CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

22-24 Febbraio 2025

(C) Ced Digital e Servizi - 1740380 - ilmattino.it

Il gas russo tenta l'Europa Riaprire la rotta di Mosca per far scendere i prezzi

▶Per il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, con la pace potrebbero tornare i legami energetici. E anche in Ue c'è chi spinge. Sullo sfondo i timori per gli stoccaggi

IL CASO

ROMA Fino a poco tempo fa, solo a pronunciarle parole simili, sarebbero sembrate blasfeme. «Se si arriva ad un accordo di pace», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin alla *Stampa*, «si riapre il South Stream». Vale a dire la rotta che porta il gas estratto negli Urali da Gazprom, che passa per l'Ucraina per poi entrare in Italia dal passo del Tarvisio. Quel tubo chiuso definitivamente il primo gennaio di quest'anno, una delle cause che hanno spinto le quotazioni del metano sul mercato olandese del Ttf fino al record di 58 euro al Megawattora, portando a un'impennata non solo della bolletta del gas ma anche di quella elettrica. Ma davvero c'è l'idea che una eventuale "pace" in Ucraina possa riportare indietro di tre anni le lancette dell'orologio come se nulla fosse accaduto? In Europa, almeno per alcuni Paesi, la tentazione c'è. Una possibile riapertura delle rotte russe del gas, aveva rivelato a fine gennaio il *Financial Times*, è stata oggetto di una discussione a Bruxelles. La tesi, sostenuta soprattutto da Ungheria e Slovacchia, è che con la ripresa del commercio di gas, Vladimir Putin avrebbe un interesse maggiore a rispettare gli eventuali accordi di pace. La posizione ufficiale della Commissione Europea è che non c'è nessun collegamento tra i negoziati con la Russia e la riapertura dei gasdotti. La questione insomma, non sarebbe sul tavolo. Almeno «per il momento», come ha aggiunto in una intervista all'*Economist* Friedrich Merz, probabile nuovo cancelliere tedesco dopo le elezioni che si terranno proprio oggi in Germania.

PER ALCUNI PAESI DEL VECCHIO CONTINENTE IL METANO DI GAZPROM FAVORIREBBE ACCORDI DURATURI

I NUMERI

40%
La percentuale di gas russo da gasdotto nelle importazioni Ue nel 2021.

10%
La quota di gas russo da tubo che riforniva l'import Ue nel 2024. In salita il Gnl.

53%
La quota di riempimento degli stoccaggi di gas italiani.

41%
La media Ue di riempimento degli stoccaggi.



BW Singapore, il rigassificatore Snam di Ravenna

LA PREOCCUPAZIONE

Il problema dell'Europa è che la questione energetica quest'anno è tornata ad essere una preoccupazione seria. Dopo due inverni miti, quest'anno le temperature sono state più rigide del previsto. I consumi di gas sono saliti e gli stoccaggi si sono svuotati più rapidamente del solito. Lo stop definitivo al gas russo e le riserve vuote, sono stati due segnali "rialzisti" per il mercato. Che ha iniziato ad incartarsi anche per le regole europee che obbligano a riempire gli stoccaggi al 90 per cento tra ottobre e novembre.

L'ATTESA

L'attesa, insomma, è che tra un mesetto inizi una corsa agli acquisti. Tutto ciò ha creato una sorta di paradosso, per cui risulta più costoso riempire gli stoccaggi d'estate (quando in genere il prezzo del gas è molto basso), che in inverno. Per questo, per esempio, i tedeschi hanno pensato di dare un incentivo pubblico di 6 euro al Megawattora per aiutare le imprese a riempire i serbatoi. Ma anche questo è stato interpretato dal mercato come un segnale rialzista. Serve insomma, qualche notizia che spinga il prezzo del gas in direzione opposta. I negoziati tra Usa e Russia sulla fine della guerra lo sono. E infatti in una sola settimana il prezzo del metano sul Ttf è sceso del 10 per cento. Ma lo sono anche le prese di posizione sulla riapertura dei gasdotti russi. Vedremo l'effetto che fa.

C'è un altro punto che non va sottovalutato: a Donald Trump andrà bene che europei e russi tornino a fare affari insieme sull'energia? È tutto da vedere. L'obiettivo americano è di vendere all'Europa il suo gas liquefatto, anche per riequilibrare la bilancia commerciale tra le due sponde dell'Atlantico. Se torna il gas russo e il prezzo del metano crolla, i produttori statunitensi rischiano di finire fuori mercato. E la politica del "drill, baby drill" ne risulterebbe azzoppata. L'ipotesi, anche solo ventilata, di una riapertura dei gasdotti russi verso l'Europa dunque, ha anche un altro effetto: riportare in qualche modo il Vecchio Continente sul tavolo delle trattative, da quale Trump lo aveva frettolosamente escluso.

MA L'AMERICA PUNTA A VENDERE LE SUE ESTRAZIONI E VALORI TROPPO BASSI POTREBBERO ESSERE UN PROBLEMA

Andrea Bassi
Gianni Bessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1740380620 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Navale, Itc e aerospazio il bonus Zes spinge i piccoli

Agevolazioni «cumulabili» anche con altri incentivi. Budget da oltre 590 milioni fino al 2027 Da gennaio oltre 100 le autorizzazioni agli investimenti concesse dalla Struttura di missione

LA SFIDA

Nando Santonastaso

Dall'inizio dell'anno sono già oltre 100 le autorizzazioni agli investimenti concesse dalla Struttura di missione della Zes unica Sud. Prosegue dunque, e anzi accelera ulteriormente il trend esploso nella seconda metà del 2024, con l'arrivo nel ruolo di coordinatore dell'avvocato napoletano Giosy Romano, che si era chiuso con oltre 400 autorizzazioni, un movimento in valori assoluti di circa 7 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi coperti dal credito d'imposta, e la creazione di oltre 7mila nuovi posti di lavoro, con la Campania nettamente prima tra le regioni per numero di autorizzazioni. Anche nel 2025 le richieste di investimenti interessano tutti i settori previsti dal Piano triennale strategico che dopo il via libera del Consiglio dei ministri di fine 2024 ha ricevuto in questi giorni anche il disco verde della Corte dei Conti.

I CRITERI

La magistratura contabile aveva espresso rilievi sul testo evidenziando alcune criticità che sembravano poter comprometterne la concreta applicazione o ritardarne gli effetti. Dopo i chiarimenti forniti dalla Struttura di missione è arrivata la delibera che sancisce la piena operatività del Piano, la cornice di riferimento per le imprese che vogliono investire nella Zes, definendo anche i nove settori di riferimento selezionati in base a criteri di competitività, potenziale di mercato e capacità di generare occupazione e innovazione (agroalimentare e agroindustria, turismo, elettronica e ICT, automotive, made in Italy di qualità come la moda, chimica e farmaceutica, navale e cantieristica, aerospazio e ferroviario). Anche le nuove autorizzazioni concesse nel 2025 riguardano soprattutto manifattura e agroalimentare. È il caso di Lete spa, leader nel settore delle acque minerali con sede a Pratella nel Casertano, una delle realtà imprenditoriali di eccellenza del Paese, conosciuta anche come sponsor storico del Calcio Napoli (e da quest'anno anche dell'Atalanta) che ha investito svariati milioni per l'ampliamento dello stabilimento, già da anni robotizzato. Previsto anche un incremento dei livelli occupazionali.



LA MISURA PUNTA A SOSTENERE LE AZIENDE DI PICCOLE DIMENSIONI «OSSATURA» DEL MEZZOGIORNO

LE AGEVOLAZIONI

E a proposito di occupazione, è partito in queste ore anche il bonus Zes, l'incentivo destinato alle aziende del Mezzogiorno che assumono a tempo indeterminato lavoratori over 35 disoccupati di lungo periodo. Il decreto attuativo del 7 gennaio, firmato dalla ministra del Lavoro e delle Politiche sociali e dal ministro dell'Economia, è stato infatti pubblicato e stabilisce i criteri per l'esonero totale dei contributi previdenziali (esclusi i premi Inail) per due anni, fino a un massimo di 650 euro mensili. La misura, prevista dal decreto Coesione, è finanziata con 591,4 milioni di euro fino al 2027, nell'ambito del Programma nazionale giovani, donne e lavoro 2021-2027. Il bonus viene incontro alle esigenze delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni che al Sud sono particolarmente diffuse: possono infatti accedere all'agevolazione i datori di lavoro privati con un organico fino a 10 dipendenti che, tra il primo settembre 2024 e il 31 dicembre 2025, assumono personale non dirigenziale da impiegare in una delle otto regioni Zes (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna). Per ottenere il bonus, l'azienda non deve aver effettuato licenziamenti individuali per giustificato motivo o licenziamenti collettivi nei sei mesi precedenti l'assunzione. Le imprese interessate devono inoltrare richiesta telematica all'Inps, indicando i dati di impresa e lavoratore, il tipo di contratto, la retribuzione media mensile e la sede di lavoro prevista. Il bonus non è cumulabile con altri esoneri contributivi, ma è compatibile, senza riduzioni, con la maxi-deduzione per nuove assunzioni introdotta dalla riforma dell'Irpef del 2023 e prorogata fino al 2027. La misura tende a favorire il reinserimento nel mondo del lavoro degli over 35, in particolare i cosiddetti Neet. Va peraltro ricordato che il nuovo sgravio si muove indipendentemente dalla proroga della Decontribuzione Sud 2.0, che sia pure con percentuali inferiori rispetto al taglio del costo del lavoro in vigore fino allo scorso anno, continua ad essere un punto di riferimento per gli imprenditori meridionali in termini di nuove assunzioni o di stabilizzazioni contrattuali di quelle già esistenti. Decontribuzione Sud 2.0, inserita nella Legge di Bilancio 2025, è cumulabile con altri sgravi ed è applicabile nel più ampio ventaglio temporale compreso tra il 2025 e il 2029. L'incentivo è riconosciuto alle imprese fino a 250 dipendenti (fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro e/o totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

400 le autorizzazioni concesse nel 2024 dalla struttura di missione della Zes unica Sud.

100 le autorizzazioni agli investimenti concesse dall'inizio del 2025

7000 i nuovi posti di lavoro, con la Campania nettamente prima tra le regioni per numero di autorizzazioni

7 miliardi il movimento in valori assoluti di cui 2,5 miliardi coperti dal credito d'imposta

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO RIVOLGERSI A: Piemme MEDIA PLATFORM

SPORTELLI

Servizio telefonico tutti i giorni compresi i festivi dalle 9,00 alle 19,30

Numero Verde 800.893.426

◇ PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,00

◇ N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 19,30
Sabato 9,30 - 12,30 - 16,30 - 19,30
Domenica 16,30 - 19,30

◇ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

INTESA SANPAOLO

VENDE

in Napoli (NA) Via Tribunali 207
unità immobiliare ad uso commerciale
sita al piano terra con 5 vetrine fronte strada

Data-room dal 26 febbraio 2025
Scadenza invio offerte 21 marzo 2025

Per informazioni consultare il sito proprieta.intesasanpaolo.com oppure chiamare il numero 02/41278889

Intesa Sanpaolo S.p.A. Sede Legale: Piazza S. Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 10.368.870.930,08 Registro delle Imprese di Torino e Codice Fiscale 00799960158 Rappresentante del Gruppo IVA "Intesa Sanpaolo" Partita IVA 11991500015 (IT11991500015) N. Iscr. Albo Banche 5361 Codice ABI 3069.2 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia. Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'INIZIATIVA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740380427 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Super museo del Sannio Bue Apis e sezione egizia un rilancio da 4 milioni

▶Presentazione all'auditorium "Vergineo" fine celebrazioni per i 150 anni del sito

▶Dalla preistoria all'età longobarda arriva la sfinge recuperata a Londra





Paolo Bocchino

Il Museo egizio di Benevento sarà una costola del "super Museo del Sannio" che sta per nascere, un viaggio nel tempo dalla preistoria ai tempi moderni. Si entrerà dal chiostro patrimonio Unesco di Santa Sofia, e ospiterà anche il Bue Apis che, per la prima volta dalla collocazione avvenuta nel 1630, lascerà viale San Lorenzo. In più, quasi fosse un cadeau di buon inizio, la sfinge donata dal ministero della Cultura, insieme ai 4 milioni per il rilancio del sito. Sono i cardini del progetto di riallestimento del Museo del Sannio, finanziato e coordinato dal Mic con la partecipazione di Regione, Provincia e Comune di Benevento.

LA PRESENTAZIONE

Dopo la fase di gestazione e i reiterati annunci, si entra finalmente nel vivo. Martedì pomeriggio nell'auditorium "Vergineo" sarà presentato il nuovo progetto del sito che promette di diventare un altro grande attrattore del già ricchissimo patrimonio culturale-turistico della città. E non solo: la grande attenzione posta all'iniziativa dal dicastero fin dalla gestione Sangiuliano rappresenta la prova che il Museo del Sannio ha le carte in regola per entrare nel novero dei siti espositivi di rango nazionale, status che incredibilmente oggi non ha restando sotto la giurisdizione della Provincia. E proprio la Rocca ha annunciato lo svolgimento martedì dell'evento di presentazione a conclusione delle celebrazioni del 150esimo anniversario della fondazione dell'Istituto museale da parte del Consiglio provinciale. Ad alzare il velo sull'atteso progetto sarà il direttore generale Musei del ministero Cultura Massimo Osanna, a conclusione del confronto che vedrà la partecipazione del direttore generale Politiche culturali della Regione Rosanna Romano, del presidente della Provincia Nino Lombardi, del sindaco Clemente Mastella e dell'amministratore di Sannio Europa Raffaele Del Vecchio. Osanna anticipa al Mattino le principali novità dell'iniziativa: «Si tratta di un riallestimento completo di tutto il Museo del Sannio. Nuovo itinerario con ingresso dal chiostro di Santa Sofia, all'insegna dell'accessibilità soprattutto cognitiva. Linguaggi e narrazioni saranno adeguati a tutti i pubblici, con l'utilizzo di strumenti multimediali. Il nuovo Museo racconterà il territorio dalla preistoria all'età longobarda, con un focus importante sulla città romana e il santuario di Iside con tutti i reperti egiziani. La collocazione della sezione egizia non poteva che essere all'interno del Museo del Sannio, in ossequio a un elementare criterio filologico che lega la notevole presenza di reperti rinvenuti in città al culto isiaco degli imperatori romani che dominarono Benevento. Non avrebbe avuto senso, pertanto, mantenere l'attuale dislocazione in diverso contesto (sotterranei di Palazzo del Governo presso Arcos, ndr). Così come la collocazione del Bue Apis non può che essere all'interno del percorso relativo alla città romana. Non può restare in mezzo a una strada, va musealizzata. Si potrà sostituire con una copia di pregevole fattura, così da non lasciare all'improvviso un vuoto dopo secoli di presenza in quel punto».

NELL'OCCASIONE SARANNO ANCHE SVELATI I NOMINATIVI DELLA NUOVA GOVERNANCE DEL POLO MUSEALE

IL REGALO

E Osanna non verrà a mani vuote. Insieme ai 4 milioni destinati al nuovo Museo beneventano (2 attraverso la quota regionale del Fondo sviluppo e coesione), il responsabile Musei del Mic alzerà il velo sulla sfinge in granito (alta 56 centimetri, lunga 122, larga 36) recuperata a Londra nell'ambito del Sequestro Robyn Symes Ltd.
Nell'occasione saranno svelati anche i nomi della governance del nuovo Museo. Il comitato istituzionale sarà formato dal presidente della Regione Vincenzo De Luca, dal numero uno della Provincia Nino Lombardi, dal sindaco di Benevento Clemente Mastella e dallo stesso Osanna, che rivestirà al contempo il ruolo di coordinatore del Comitato scientifico insieme a Rosanna Romano e Paolo Russo per la Regione, il direttore del Museo egizio di Torino Christian Greco nominato dal Comune, l'egittologa Rosanna Pirelli per la Rocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture

L'opposizione a Mastella: «Avremo campo da golf o broccoli?»



Campo da golf o campo da broccoli? Interrogativo curioso quello lanciato dai consiglieri Francesco Farese, Giovanna Megna, Angelo Miceli, Floriana Fioretti che annunciano un'interrogazione al sindaco Mastella sull'avvio sugli stessi suoli di lavori apparentemente molto diversi dal previsto Tierra Samnium Golf Club, tra Cretarossa e Coluonni. «È stata presentata una segnalazione certificata di inizio attività - scrivono gli esponenti di opposizione - per la coltivazione di broccoletti di rapa, frumento, avena e olive da olio. Alla luce di questo piano di sviluppo aziendale agricolo sono stati avviati anche interventi edili sull'area. Che fine ha fatto, allora, l'accordo di programma per il complesso turistico del campo da golf? Una società ha presentato una Scia per interventi pertinenti all'attività agricola. Il piano di sviluppo riguarda un'area di circa 90 ettari, ovvero tutte le particelle inserite nell'accordo di programma approvato dal Consiglio comunale per il campo da golf. Sui medesimi suoli, quindi una società stipula un accordo di programma con il Comune per il campo da golf e un'altra società presenta un piano di sviluppo agricolo con esecuzione di interventi edili. Chiederemo al sindaco di spiegare in Consiglio se l'amministrazione ritiene legittimo e compatibile l'intervento agricolo con l'accordo di programma stipulato per il campo da golf. Spieghino se l'accordo di programma è da ritenersi ancora valido o se, come dichiarato nella Scia e nel piano aziendale, questi 90 ettari saranno destinati alla coltivazione di broccoletti di rapa».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Mosti lancia la "città turistica" crescono guide, circuiti e prenotazioni



IL TURISMO

Antonio Martone

A palazzo Mosti si continua a lavorare per attuare iniziative e implementare servizi per la "città turistica". Diverse le novità in cantiere, mentre iniziano già a registrarsi dei primi risultati. Il capoluogo sannita, infatti, è stato inserito in alcuni importanti circuiti nazionali del settore tra i quali "Campania meravigliosa" e "Italia bella" che effettuano promozioni nel settore delle scuole per gite scolastiche e sono presenti quotidianamente sui social, con messaggi pubblicitari diretti. Per il periodo primaverile si prevede un boom di presenze proprio di studenti oltre che di comitive che puntano su itinerari religiosi e storici. Per quanto riguarda le scuole, sono già arrivate prenotazioni sia per pranzi in giornata sia per il cosiddetto turismo lento, con pernottamenti. «Diciamo che le bellezze della nostra città e dei dintorni, oltre ai numerosi monumenti - dice l'assessore al turismo Attilio Cappa - costituiscono un ottimo volano. Da oltre un anno stiamo cercando di crescere e soprattutto inserirci in circuiti importanti ed in tal senso stiamo puntando sull'organizzazione di servizi di accoglienza, tour completi. Insomma vogliamo farci trovare pronti e cercare di migliorare ulteriormente il trend di crescita perché questo è un settore che potrebbe dare all'economia locale un contributo non indifferente. Ci sono ancora tante cose da fare, ma crediamo di aver imboccato la strada giusta». Proprio in questi giorni attraverso la pubblicazione di una manifestazione di interesse sull'albo pretorio di palazzo Mosti, è partito l'iter per la ricerca di guide turistiche ufficiali da accreditare sul portale del turismo realizzato dalla stessa amministrazione comunale, online già da alcuni mesi. Anche questo costituisce un passo concreto rilevante. Alle guide saranno affidati i servizi di accoglienza e informazione turistica per eventi o manifestazioni organizzate dal Comune. «Come già sottolineato all'interno del Dup approvato prima di Natale, tra gli obiettivi in programma - continua Cappa - ci sono iniziative di marketing che prevedono appunto il potenziamento delle funzionalità del nuovo portale internet dedicato alla promozione turistica del territorio, attraverso il coinvolgimento di tutti gli stakeholder. L'intento è di consolidare il nuovo strumento informatico quale punto di riferimento sia per quanti offrono servizi turistici, sia per i potenziali viaggiatori interessati a scoprire le bellezze del luogo. Inoltre dovranno essere recuperate tutte le informazioni necessarie alla perfetta organizzazione dell'esperienza per le guide turistiche che operano sul territorio e che vogliono essere presenti sul portale dell'ente. Da qui la necessità di creare una manifestazione di interesse rivolta alle professionalità iscritte al nuovo albo nazionale delle guide turistiche tenuto dal Ministero. Quelle accreditate al portale avranno anche il logo "Official Guide City of Benevento". In questo percorso di crescita al di là dell'aumento dei b&b sul territorio comunale, c'è però, in controtendenza, la diminuzione di posti letti negli alberghi a causa della cessata attività nel corso degli ultimi anni di diverse strutture. Dal Molino, al President, al Bei Park Hotel e per finire il De La Ville. «Sarebbe auspicabile - dice l'ex direttore del "President", Massimo Basile - puntare di più sul settore alberghiero, ultimamente ingiustamente ignorato». Gli fa eco Mario Carfora, portavoce dell'associazione alberghiera e di ristorazione Mio Italia: «Per una città come Benevento che ha grandi potenzialità attrattive per il turismo è fondamentale che imprenditori e politici dedichino più attenzione al discorso ricettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA C2936B2FADED41B8

Primo Piano
Agevolazioni a imprese e cittadini

1° luglio
Solo canale web
A partire dal 1° luglio 2024 la compensazione dei crediti d'imposta si può eseguire solo tramite i servizi web dell'Agenzia

21 mld
Rimborsi imprese
Nel 2024 sono stati pari a 20,9 miliardi di euro i rimborsi erogati dal Fisco alle imprese. Alle famiglie sono andati invece 3,3 miliardi

9.760
Risposte 2024
L'anno scorso sono state predisposte dalle Entrate 9.760 risposte a interpello, di cui 1.930 a livello centrale e 7.830 regionale

Tax credit a richiesta: 4,7 miliardi ricalcolati dal Fisco in cinque anni

I dati. Dal 2020 prenotati 1,2 miliardi in più dei fondi stanziati per 13 edizioni di incentivi. Copertura piena per la Zes. Richieste basse per altre 11 misure

Dario Aquario
Cristiano Dell'Oste

Chi ha chiesto il credito d'imposta per i sistemi di accumulo nel 2023 ha dovuto accontentarsi del 9,15% a fronte di un massimo possibile del 100 per cento. Chi ha puntato sul bonus acqua potabile è sceso dal 50% (teorico) al 6,45% (effettivo). Meglio è andata a chi ha investito nella zona economica speciale (Zes) unica del Sud entro lo scorso 15 novembre: dopo il raddoppio dei fondi, la percentuale è salita dal 17,67 al 100 per cento. Sono alcuni esempi di come i *tax credit* a richiesta possano soddisfare o deludere i contribuenti.

Negli ultimi cinque anni – ha analizzato Il Sole 24 Ore del Lunedì – l'agenzia delle Entrate è stata chiamata 26 volte a confermare o ridurre a posteriori la percentuale dei crediti d'imposta, incrociando le domande pervenute in via telematica e le risorse disponibili. Se si escludono le due situazioni in cui il Fisco ha dovuto rideterminare al rialzo le percentuali già fissate – in virtù di un aumento dei fondi – l'esito degli altri 24 provvedimenti è diviso quasi a metà: 13 bonus hanno evidenziato un eccesso di richieste e una conseguente riduzione delle percentuali, mentre altri 11 sono stati confermati in misura piena, dato che le domande non hanno esaurito le risorse.

Considerando l'aumento dei fondi per il primo bonus sanificazione nel 2020 (da 200 a 603 milioni) e per la già citata Zes unica nel 2024 (da 1,67 a 3,27 miliardi), le domande dei *tax credit* a prenotazione negli ultimi cinque anni hanno raggiunto 4,68 miliardi a fronte dei 4,7 stanziati. Ma la simmetria è solo apparente, perché i 13 provvedimenti che si sono chiusi con un taglio delle percentuali hanno registrato richieste in eccesso per un ammontare di circa 1,2 miliardi (ovviamente senza conteggiare i 6,9 miliardi di inizialmente richiesti per la Zes unica e poi non confermati dalle aziende). Queste domande in eccesso fanno il paio con le risorse non prenotate, spesso poi dirottate su altre agevolazioni.

Microbonus con scarso appeal

I *tax credit* a richiesta non vanno solo contati, ma anche pesati. La dote della Zes unica incide per i due terzi dei 4,7 miliardi regolati con questo meccanismo negli ultimi cinque anni. Le altre 23 agevolazioni si dividono il resto. E spesso si tratta di briciole: in 16 casi, includendo le cinque edizioni annuali del *tax credit* per le fondazioni di origine bancaria, il plafond non supera i 20 milioni.

Si potrebbe pensare che misure con una dote così modesta siano destinate a un taglio draconiano. E in effetti è successo con il *tax credit* riservato nel 2020 alle imprese teatrali e gli spettacoli dal vivo (sceso da 90 a 4,2%), oltre che con i già citati bonus acqua potabile e sistemi di accumulo. Ma ci sono anche microbonus che non hanno esaurito neppure la magra dote iniziale: dal credito d'imposta per i titolari di impianti pubblicitari a quello per bici e monopattini elettrici fino a quelli a sostegno l'e-commerce delle reti di imprese agricole. Spesso si tratta di aiuti di nicchia, elargiti nella fase ruggente della bonus economy seguita al Covid, che a conti fatti sono stati usati solo da una minoranza di cittadini e imprese ben informati (o comunque disposti a effettuare gli specifici investimenti richiesti).

> **Il meccanismo a ripartizione evita la corsa dei click day ma non scongiura il flop delle micro-misure**

Pregi e difetti del ricalcolo

Al di là della scelta su quali bonus elargire, il meccanismo del ricalcolo ha pregi e difetti, e il suo utilizzo non è limitato ai crediti d'imposta veri e propri (si pensi alla deduzione annuale per gli autotrasportatori – che esiste da anni ed è stata un po' il "modello" – o ai contributi del superbonus al 90% per gli indigenti).

Tra i pregi, il ricalcolo evita l'ordalia dei click day "dentro o fuori", con annesse polemiche degli esclusi. È ormai ben rodato anche a livello telematico da parte delle Entrate. Consente allo Stato di fissare in anticipo la spesa massima, evitando di spalancare pozzi senza fondo come accaduto con il 110% e il bonus facciate. Ma – e questo è un difetto – impedisce ai contribuenti di programmare con sicurezza spese e investimenti.

Ecco perché questo tipo di misure richiede al legislatore buone capacità di regolazione e previsione: se le richieste sono troppe, si delude l'affidamento di imprese e cittadini (e forse è il caso di stanziare risorse extra); se sono troppo poche, si bloccano fondi dove non servono. Il 10 febbraio, il provvedimento delle Entrate che ha quantificato il credito per le zone logistiche speciali (Zls) ha concesso il 100%: le richieste hanno impegnato solo 876mila euro sugli 80 milioni stanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

BONUS, RIORDINO O TAGLI? È ORA DI SCEGLIERE

di **Salvatore Padula**

Con la manovra, il governo ha abbozzato un primo intervento per contenere la spesa destinata alle detrazioni Irpef, riducendo gli sconti (spese sanitarie escluse) in funzione del reddito complessivo e del numero di figli a carico. A ben vedere, sono state ampliate e rafforzate – nella finalità, non nel loro funzionamento – le norme che già dal 2020 prevedono il taglio progressivo dei bonus, fino al loro azzeramento, per i contribuenti che dichiarano redditi elevati.

In tema di agevolazioni, tanto la delega fiscale quanto gli atti di indirizzo del ministero dell'Economia (novembre 2024) indicavano progetti ben più profondi e ambiziosi, per «ridurre, eliminare e/o riformare le agevolazioni in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche» e per favorire «l'utilizzo di strumenti di agevolazione più efficaci ed efficienti», con minori impatti sui conti pubblici.

Nella pratica, si è scelta una via diversa, che non razionalizza e non semplifica (al contrario...), e che ha come principale finalità – pur comprensibile – quella di racimolare risorse. Con un impatto che la relazione tecnica non quantifica, ma che potrebbe essere superiore alle attese, soprattutto grazie ai minori investimenti per i bonus casa.

In vero, nessun governo – da almeno tre lustri – è riuscito a scalfire la montagna di deduzioni, detrazioni, bonus, esenzioni e regimi sostitutivi che costituiscono le *tax expenditures*: 625 misure erariali e 105 miliardi di minor gettito, come calcola l'ultimo rapporto della Commissione ministeriale per le spese fiscali. Valore teorico, perché solo una frazione è davvero "sforbiciabile".

Come lo stesso Rapporto suggerisce, vi sono spesso valide ragioni dietro le agevolazioni. Non tutte sono «ingiustificate o da eliminare». Tuttavia, è difficile mettere mano anche a quelle meno "giustificabili", che premiano piccole platee o sostengono ambiti non proprio meritevoli di attenzione. Poi ci sono le lobby. Ci sono i contribuenti. Tagliare gli sconti è elettoralmente pericoloso. Molti report dimostrano che le difficoltà di razionalizzazione sono diffuse ovunque. Tanto che molti studiosi sostengono che il riordino avrebbe maggiori chance di successo se inserito in una più ampia riforma fiscale.

Ecco il punto: la riforma fiscale. Si sta perdendo un'occasione? Il dubbio è legittimo: si tagliuzza qua e là, con criteri che hanno suscitato più di qualche critica (Banca d'Italia, Upb e altri), ma non si incide sulla struttura del sistema delle *tax expenditures*. Nessuno ignora che il riordino debba avere il fine ultimo di generare risparmi per l'Erario, decisivi per finanziare altri capitoli della riforma. Ma, forse, non è solo una questione di soldi: anche di equità, equilibrio del sistema, trasparenza.

Guardando avanti, se si intende ancora seguire il faro delle delega e degli atti di indirizzo del ministro Giorgetti, occorrerà fare di più, sapendo bene che scegliere quali voci eliminare o ridurre tra le oltre 600 censite – ricordando che il mondo delle *tax expenditures* non si esaurisce con le detrazioni Irpef – sarà un compito di estrema difficoltà (forse impossibile). Oppure si potrà proseguire con i tagli lineari, rendendoli più incisivi, più redditizi per l'Erario, magari correggendo qualche aspetto del meccanismo attuale. Possibilmente, però, senza più scomodare il mito della razionalizzazione e semplificazione del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I crediti d'imposta soggetti a prenotazione con la percentuale di effettiva determinazione

AGEVOLAZIONE	ANNO IMPOSTA	DATA PROVVEDIM.	% RICONOSCIUTA DALLE ENTRATE	% MASSIMA	RISORSE DISPONIBILI *In milioni*	RISORSE RICHIESTE *In milioni*
Credito per la sanificazione e i dispositivi di protezione *Dl 34/2020, art. 125*	2020	11 SET/ 16 DIC 2020	47,16*	60	603*	1.278,58
Credito per le fondazioni di origine bancaria (Fob) *Dlgs 117/2017, art. 62, comma 6*	2020	03 DIC 2020	19,8704	100	10	50,33
	2021	03 DIC 2021	33,318	100	10	30,01
	2022	19 DIC 2022	22,7025	100	10	44,05
	2023	28 NOV 2023	30,8701	100	10	32,39
	2024	03 DIC 2024	25,0778	100	10	39,88
Credito del 30% per la sanificazione (giu-ago 2021) *Dl 73/2021, art. 32*	2021	10 NOV 2021	100	100	200	83,08
Credito del 30% delle rimanenze per tessile e moda *Dl 34/2020, art. 48-bis*	2021	26 NOV 2021	64,2944	100	95	147,96
	2022	23 GIU 2022	100	100	150	N.d.
Credito per le imprese teatrali e gli spettacoli dal vivo *Dl 41/2021, art. 36-bis*	2020	26 NOV 2021	4,1881	90	10	238,77
Credito per i titolari di impianti pubblicitari privati *Dl 73/2021, art. 67-bis*	2021	18 MAR 2022	100	100	20	N.d.
Credito per i sistemi di filtraggio dell'acqua potabile *L. 178/2020, commi da 1.087 a 1.089*	2021	31 MAR 2022	30,3745	50	5	16,46
	2022	03 APR 2023	17,9005	50	5	27,93
	2023	22 MAR 2024	6,45	50	1,5	23,26
Credito per bici elettriche, monopattini e abbonatmenti *Dl 34/2020, art .44, comma 1-septies*	2020	23 MAG 2022	100	100	5	N.d.
Credito per le reti di imprese agricole per l'e-commerce *Legge 178/2020, comma 131*	2021	02 NOV 2022	100	100	5	N.d.
	2022	20 MAR 2023	100	100	5	N.d.
Credito per l'installazione di sistemi di accumulo *Legge 234/2021, comma 812*	2022	05 APR 2023	9,1514	100	3	32,78
Credito per l'attività fisica adattata *Legge 234/2021, comma 737*	2022	24 APR 2023	97,5838	100	1,5	1,54
Credito per gli impianti di compostaggio agroalimentari *Legge 234/2021, commi 831-834*	2023	07 LUG 2024	100	100	1	0,15
Credito per gli investimenti in beni strumentali nella Zes unica *Dl 124/2023, art. 16*	2024	22 LUG 2024	17,6668	100	1.670	9.452,74 **
	2024	12 DIC 2024	100	100	3.270	2.551,29 ***
Credito per gli investimenti in agricoltura nel Mezzogiorno *Legge 208/2015, commi 98-108*	2023	28 NOV 2024	100	100	90	27,2
Credito per la Zes unica, imprese agricole *Dl 124/2023, art. 16-bis*	2024	27 GEN 2025	100	100	102,79 ****	58,08
Credito investimenti nelle zone logistiche semplificate (ZIS) *Dl 60/2024, art. 13*	2024	10 FEB 2025	100	100	80	0,87

(*) Percentuale aumentata dopo l'incremento dei fondi. (**) Investimenti prenotati. (***) Investimenti realizzati compresi quelli aggiuntivi. (****) Include le risorse inutilizzate del credito agricoltura al Sud. Fonte: elab. del Sole 24 Ore del Lunedì su provvedimenti delle Entrate

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA C2936B2FADED41B8

Primo Piano
Immigrazione

L'esigenza
«Professionalità necessarie per il mondo del lavoro»



La formazione è sicuramente il percorso principale attraverso cui pensiamo di accogliere cittadini che vengono da altri Paesi per lavorare

MARINA CALDERONE ministro del Lavoro

Formazione in patria per 4.818 lavoratori in 15 Paesi extra Ue

Decreto Cutro. Sono 508 coloro che hanno già concluso il percorso formativo all'estero ma le procedure per l'ingresso in Italia possono durare mesi

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Sono 4.818 in 15 Stati diversi le persone coinvolte dai progetti di formazione per lavoratori extra Ue approvati dal ministero del Lavoro, in base al decreto Cutro (Dl 20/2023, convertito dalla legge 50). Decreto che consente ai lavoratori formati in patria di arrivare in Italia al di fuori delle quote previste dai flussi annuali. Aprendo così per gli imprenditori una via alternativa alle strettoie dei *click day*.

I settori più rappresentati sono quelli tradizionali dei decreti flussi, come l'edilizia e i trasporti. Molti progetti di formazione in patria, però, riguardano la cantieristica navale (Sri Lanka, Egitto, Filippine e Ghana), il tessile (Etiopia, Bangladesh, Marocco) e le telecomunicazioni.

Dei quasi 5mila destinatari dei 31 programmi formativi approvati dal ministero, 1.171 hanno cominciato le lezioni e 508 hanno già concluso il percorso. Non tutti sono però arrivati in Italia perché, una volta ultimata la formazione, i lavoratori devono attendere il rilascio del nulla osta del ministero dell'Interno e poi il visto d'ingresso da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane. Insomma, la procedura può durare mesi e non garantisce una corsia preferenziale rispetto ai *click day*, nonostante queste persone siano state formate con fondi privati e sulla base di progetti promossi da categorie produttive, agenzie per il lavoro ed enti del Terzo settore.

Il Paese con il maggior numero di lavoratori coinvolti è la Tunisia, dove sono previste sei iniziative rivolte a 2.500 lavoratori, per la maggior parte nell'edilizia e nell'impiantistica, ma anche nella meccanica, nelle telecomunicazioni e nei trasporti.

Un grosso contingente sarà formato nelle Filippine, dove due progetti ampi sono stati proposti e sono condotti dall'agenzia per il lavoro e società benefit Orienta Spa. «I due progetti nelle Filippine coinvolgono 240 lavoratori nella cantieristica navale e 760 nell'edilizia, nella meccanica, nelle telecomunicazioni», spiega Federico Biazzo, training manager e componente del Cda di Orienta Spa. «Formeremo altri 500 lavoratori in Egitto, nella cantieristica navale e nel settore Oil & gas – prosegue –. Per ora sono arrivati in Italia 100 lavoratori da questi due Paesi. Altri 100 hanno completato la formazione, ma da due mesi siamo in attesa dei nulla osta. In 90 stanno invece finendo i corsi. Uno dei settori che sta prendendo piede anche per gli interventi avviati con il Pnrr, è quello delle telecomunicazioni, per il quale stiamo formando posatori di cavi, escavatoristi, tecnici di fibra ottica e giuntisti».

Chi entra in Italia dopo la formazione all'estero è normalmente avviato al lavoro con la formula della somministrazione, ma la prospettiva di una stabilizzazione è concreta. «I lavoratori che avevamo fatto arrivare in Italia dall'estero nel 2023 con il decreto flussi – spiega ancora Federico Biazzo – hanno ottenuto per il 90% il contratto a tempo indeterminato».

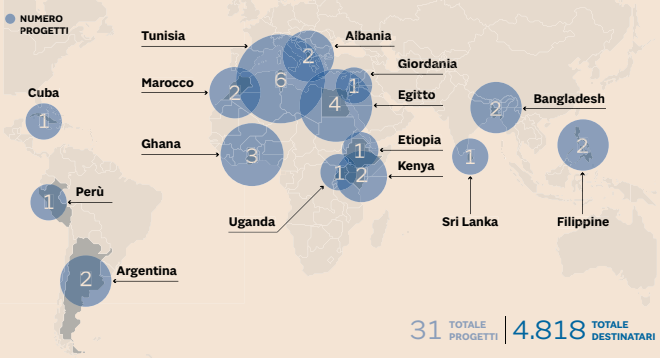
Randstad Italia sta invece portando avanti progetti in Albania, Egitto, Kenya e Perù e ne sta definendo altri in India e in Ghana. «Selezioniamo personale che ha già competenze ed esperienze consolidate», spiega Arnaldo Carignano, Talent director di Randstad in Italia e responsabile del progetto cross boarding. «Sono profili che in Italia richiederebbero almeno il diploma – continua – e abbiamo trovato professionalità di altissimo livello». L'assunzione iniziale è di un anno con rinnovo di un altro anno ed è prevista la copertura dell'alloggio per sei mesi. «I primi lavoratori – aggiunge Carignano – arriveranno a fine aprile. Noi li supportiamo nell'inserimento perché l'immigrazione gestita bene è una soluzione importante, di fronte alla carenza di manodopera e al calo demografico».

Il personale qualificato che dovrà lavorare nell'Information technology è anche al centro del progetto in Uganda di Fondazione italiana Accenture Ets. «Hanno concluso il corso in 21 – racconta Simona Torre, direttore generale della Fondazione – e ora sono in attesa del rilascio dei visti di ingresso. Sono tutti rifugiati in Uganda che provengono da Paesi in guerra. Cercavamo persone che avessero competenze ed esperienze pregresse: alcuni sono anche laureati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

I progetti di formazione dei lavoratori extra Ue all'estero già approvati. *Numero iniziative e persone coinvolte*



I DESTINATARI PER PAESE DI PROVENIENZA

Tunisia	2.500	Etiopia	100	Kenya	40
Filippine	1.000	Marocco	90	Uganda	33
Egitto	530	Ghana	60	Giordania	25
Bangladesh	160	Albania	60	Perù	20
Argentina	125	Sri Lanka	60	Cuba	15

Fonte: ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



BCC
Scegli in filiale il piano che fa per te.

GRUPPO BCC ICCREA
gruppobcciccrea.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Ogni investimento comporta rischi. Prima di procedere, leggi la documentazione informativa.

IL MINISTRO DELL'INTERNO: «LA PREMIER NON ME LO HA CHIESTO MA SIAMO D'ACCORDO SUL FATTO CHE È MEGLIO CHE IO RESTI A ROMA»

Regionali in Campania, Piantedosi: «Rimango al Viminale»

NAPOLI. *«La premier non me lo ha chiesto ma con lei siamo d'accordo che è meglio che resti al Viminale»*. A dirlo è il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi (nella foto), intervistato dall'emittente irpina Itv. *«Sono onorato e compiaciuto per le attenzioni ma il centrodestra deve esprimere una classe dirigente capace che possa essere in sintonia i cittadini della Campania»*. Il tutto mentre Fulvio Martusciello, europarlamentare di Forza Italia, evidenzia che *«l'evento di Pietrelcina ha dimostrato che il centro politico è vivo e necessario per il futuro dell'Italia e dell'Europa. La grande partecipazione e l'entusiasmo di ieri dimostrano che c'è uno spazio politico tra Schlein e Meloni che va recuperato e consolidato»*. E ancora: *«Forza Italia sta crescendo e si rafforza anche nel Sannio grazie all'ottimo lavoro di Francesco Maria Rubano, parlamentare e segretario provinciale di Benevento, che con dedizione e competenza sta costruendo un punto di riferimento solido per i moderati. È un giovane parlamentare stimato e considerato dai vertici. I centristi sanniti che si uniranno al nostro percorso troveranno in lui un leader capace di rappresentarli con serietà e determinazione»* aggiunge. Infine: *«Forza Italia non si accontenta di esistere, vogliamo contare. E con Tajani stiamo lavorando per un'Europa più forte e solidale, che guardi ai territori e alle esigenze reali dei cittadini. L'evento di Pietrelcina è stato solo un tassello di un percorso che continuerà con determinazione»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFLITTO Iniziative pro-Ucraina per il terzo anniversario della guerra: a Napoli la comunità in piazza del Plebiscito

Zelesky: «Sono pronto a lasciare»

«Ma solo in cambio della pace o dell'ingresso nella Nato». Von der Leyen oggi a Kiev

DI **MARCO CARBONI**

KIEV. **Volodymyr Zelensky** potrebbe lasciare la presidenza in cambio della *«pace in Ucraina o dell'ingresso»* del Paese *«nella* Nato». A dirlo esplicitamente lo stesso presidente ucraino, nel corso di una conferenza stampa a Kiev alla vigilia del terzo anniversario della guerra. *«Se serve che io lascio il mio posto, sono pronto a farlo, e posso farlo anche in cambio dell'adesione della Nato all'Ucrai*na» dice e poi sottolinea: *«Con Trump dobbiamo incontrarci e parlare dell'accordo sulle terre rare. Penso che questo incontro debba essere equo, cioè avvenire prima che Trump incontri Putin»*. E sulle parole del presidente Usa che lo aveva chiamato *«dittatore»*, il presidente ucraino è chiaro: *«Uno si sentirebbe offeso se lo fosse. E io non lo sono»*. Zelensky inconterà oggi mentre dal Cremlino si sottolinea che *«è del tutto comprensibile la reazione ostile di Trump nei confronti di Zelensky. Il dialogo tra Putin e il presidente Usa è promettente»*. Mosca, intanto, ha lanciato contro l'Ucraina 267 droni nella notte tra sabato e ieri.

OGGI VON DER LEYEN A KIEV. Intanto, la presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen**, insieme ad altri leader dell'Ue e dei Paesi europei, sarà a Kiev nel terzo anniversario dello scoppio della guerra. Il tutto mentre per il 6 marzo è convocato il Consiglio europeo per discutere della questione ucraina.

MACRON VOLA DA TRUMP. E oggi il presidente francese **Emmanuel Macron** sarà oggi a Washington per portare a Trump la bozza del piano che prevede 30.000 peacekeeper europei dispiegati in Ucraina a garanzia della sicurezza. Infine, ieri si sono tenute in dievrse città italiane manifestazioni per il terzo anniversario dell'invasione russa. A Napoli la comunità ucraina si è radunata in piazza del Plebiscito esponendo una gigantesca bandiera ed elevando canti e preghiere in memoria delle vittime. Il tutto ribandendo che adesso è ora che non i siano *«più morti, ma la pace deve essere giusta»*. Presenti numerose associazioni napoletane, esponenti della politica e del sindacato, in segno di solidarietà con il popolo ucraino. Il console di Kiev a Napoli, **Maksym Kovalenko**, ha spiegato che la resistenza ucraina all'attacco portato dalla Russia *«è servita a difendere l'intera Europa, non solo il nostro Paese»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



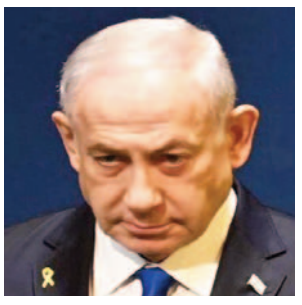
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky

IL PREMIER ISRAELIANO: «BASTA SPETTACOLI SUGLI OSTAGGI». HAMAS: «COSÌ METTE A RISCHIO LA TREGUA»

Netanyahu stoppa il rilascio dei prigionieri palestinesi

TEL AVIV. Torna a salire la tensione in Medio Oriente. Israele stoppa il rilascio di centinaia di detenuti palestinesi *«fino a quando non sarà assicurato il rilascio dei prossimi ostaggi, e senza le cerimonie umilianti alle consegne dei prigionieri israeliani a Gaza»* sottolinea l'ufficio del primo ministro **Benjamin Netanyahu** (nella foto). Il rilascio di 620 prigionieri palestinesi era stato posticipato per diverse ore e doveva avvenire subito dopo il rilascio di sei ostaggi sabato. Hamas accusato Israele di *«mettere in serio pericolo l'intero accordo di tregua»* dopo la decisione del governo israeliano di rinviare il rilascio di 620 prigionieri palestinesi che avrebbero dovuto essere liberati in cambio del ritorno di sei ostaggi israeliani a Gaza. *«Ritardando il rilascio dei nostri prigionieri, il nemico si comporta come un delinquente e mette seriamente in pericolo l'intero accordo»* di tregua, ha dichiarato **Bassem Naïm**, un alto funzionario di Hamas, invitando i mediatori che hanno reso possibile l'accordo, *«in particolare gli Stati Uniti»*, a *«fare pressione sul nemico affinché applichi l'accordo e rilasci immediatamente questo gruppo di prigionieri»*. Intanto, il presidente Usa Donald Trump alla Conservative Political Action Conference è netto: *«Non ci fermeremo finché tutti gli ostaggi non saranno stati riportati a casa. Alcuni di loro stanno tornando a casa in pessime condizioni»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



FRATOIANNI: «PARLIAMO CHIARO». BONELLI: «IL CENTROSINISTRA NON PUÒ FARE A MENO DI NOI»

Avs conclude la due giorni di Napoli: «Cresceremo ancora»

NAPOLI. Con le note di "Eppure soffia ancora" di **Pierangelo Bertoli** si sono conclusi alla Stazione Marittima di Napoli i lavori della prima conferenza nazionale degli eletti ed elette di Alleanza Verdi e Sinistra nei consigli comunali del nostro Paese. Sono stati oltre 400 consiglieri e assessori comunali e sindaci che hanno partecipato alle due sessioni in plenaria e ai 9 gruppi di lavoro tematici. Avs ha inaugurato una piattaforma online - Electa - nel quale verranno raccolti da subito, oltre agli atti amministrativi, tutti i materiali della due giorni. *«Alleanza Verdi e Sinistra è già oggi e lo è ogni giorno di più qualcosa che cresce in questo paese e continuerà a crescere. Se ne facciano una ragione, noi continueremo a crescere, perché non abbiamo paura di chiamare le cose il loro nome»* ha detto il segretario di Sinistra italiana, **Nicola Fratoianni**. E il coportavoce di Europa Verde, **Angelo Bonelli**, ha ribadito che *«se qualcuno pensa di voler fare a meno di Alleanza Verdi e Sinistra, sa che farà a meno di un pezzo consistente del paese e consegnerà alla destra il futuro governo del paese»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCE LA CDU-CSU: «SIAMO PRONTI A GOVERNARE». CROLLA L'SPD DELL'USCENTE SCHOLZ

Merz verso la Cancelleria. Ed è boom dell'ultradestra

BERLINO. La Cdu/Csu sotto la guida di **Friedrich Merz**, che va verso la cancelleria, segna un 28,5 per cento rispetto al 24,1 del 2021. I nazionalisti di Afd ottengono il successo previsto e salgono dal 12 al 20 per cento e sono la seconda forza al Bundestag. L'Spd del cancelliere uscente, **Olaf Scholz**, crolla dal 25,7 al 16,5 per cento, il minimo mai toccato nella storia del partito. Questo l'esito degli exit poll delle elezioni in Germania. *«La cosa principale è creare un governo stabile il più rapidamente possibile. Il mondo là fuori non ci sta aspettando. Ora dobbiamo essere capaci di agire rapidamente»* le prima parole di Merz. E la la coleader di Afd **Alice Weidel** annuncia che *«siamo pronti contribuire alla formazione del nuovo governo. La nostra mano sarà sempre tesa per partecipare al governo, al fine di attuare la volontà del popolo, la volontà della Germania»*. E Scholz ribadisce: *«Non accetteremo mai l'Afd. Nessuna collaborazione con l'estrema destra. Speriamo che anche gli altri mantengano questa posizione»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIATO SOSPESO Francesco non ha accusato più crisi respiratorie. La Cei lancia una maratona di preghiera

Il Papa resta in condizioni critiche

Prosegue l'ossigenoterapia e dalle analisi emerge una lieve insufficienza renale

DI **MARIO PERNA**



ROMA. *«Insufficienza renale»*. È il dato nuovo del bollettino medico che riferisce delle condizioni di salute di Papa Francesco ricoverato al Policlinico Gemelli per una polmonite bilaterale. *«Le condizioni del Santo Padre permangono critiche; tuttavia da sabato sera non ha presentato ulteriori crisi respiratorie»*, rende noto la Sala Stampa della Santa Sede. *«Ha effettuato le due unità di emazie concentrate con beneficio e con risalita del valore di emoglobina. Stabile è rimasta la piastrinopenia; tuttavia, alcuni esami sanguigni dimostrano un'iniziale, lieve insufficienza renale, allo stato sotto controllo. Prosegue l'ossigenoterapia ad alti flussi attraverso le cannule nasali. Il Santo Padre continua ad essere vigile e ben orientato. La complessità del quadro clinico e l'attesa necessaria affinché le terapie farmacologiche possano dare qualche riscontro impongono che la prognosi resti riservata»*, la conclusione del bollettino, in cui si rende noto inoltre che il Papa ieri mattina, *«presso l'appartamento allestito al decimo piano, ha partecipato alla Santa Messa, insieme a quanti in questi giorni di degenza si prendono cura di lui»*. Per quanto riguarda i tempi per capire se la terapia per contrastare la polmonite bilaterale ha dato i suoi effetti non c'è ancora un tempo preciso. Del resto lo stesso bollettino medico dice che la *«prognosi resta riservata»* ancora. Il cardinale **Matteo Zuppi** ha dato il via ad una maratona di preghiere per la salute del Papa. *«Sappiamo* - ha osservato il presidente della Cei prima di presiedere il Rosario per la salute del Papa - *quanti si uniscono a noi, tanti nell'amicizia hanno affidato a noi la preghiera. Quanti attestati di riconoscenza e stima: li presentiamo tutti al Signore perché dia protezione e renda forte nella fede il Papa. Credo che farà piacere al Santo Padre, con lui ricordiamo tutti quelli che sono nella malattia»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO DELL'OMELIA DEL SANTO PADRE PER IL GIUBILEO DEI DIACONI È STATO LETTO DA MONSIGNOR FISICHELLA

«Un mondo dove ci sono solo odio e guerre è senza futuro»

CITTÀ DEL VATICANO. ***«Un mondo dove per gli avversari c'è solo odio è un mondo senza speranza, senza futuro, destinato ad essere dilaniato da guerre, divisioni e vendette senza fine, come purtroppo vediamo anche oggi, a tanti livelli e in varie parti del mondo»*****. A dirlo Papa Francesco, nel testo dell'omelia preparata per il Giubileo dei diaconi letto da monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione.** ***«Il perdono è elemento indispensabile per ogni cammino ecclesiale e condizione per ogni convivenza umana. Per crescere insieme, condividendo luci e ombre, successi e fallimenti gli uni degli altri, è necessario saper perdonare e chiedere perdono, riallacciando relazioni e non escludendo dal nostro amore nemmeno chi ci colpisce e tradisce»*** **sottolinea Francesco.** ***«Perdonare, allora, vuol dire preparare al futuro una casa accogliente, sicura, in noi e nelle nostre comunità. E il diacono, investito in prima persona di un ministero che lo porta verso le periferie del mondo, si impegna a vedere e a insegnare agli altri a vedere - in tutti, anche in chi sbaglia e fa soffrire, una sorella e un fratello feriti nell'anima, e perciò bisognosi più di chiunque di riconciliazione, di guida e di aiuto»*** **conclude il Pontefice.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LODI, AVREBBERO COLPITO UN 61ENNE PER RUBARGLI COLLANA E TELEFONINO

Ammazzato in auto: fermati zio e nipote

LODI. Due persone sono state fermate a Lodi per l'omicidio **Roberto Bolzoni**, il 61enne trovato morto martedì scorso all'interno della sua auto: sono **Roberto Zuccotti**, 48 anni, con precedenti per spaccio e reati contro il patrimonio, e il nipote convivente **Andrea Gianì**, 29: la vittima avrebbe frequentato i due da mesi. I due sono stati accusati di omicidio e rapina. Zuccotti si è avvalso della facoltà di non rispondere mentre il nipote non ha fatto nessuna ammissione. Secondo gli investigatori, avrebbero ucciso Bolzoni per sottrargli una collana, la fede e il cellulare colpendolo con un coltello di piccole dimensioni 35 volte tra il collo e la testa. I due uomini avrebbero cercato di lavare le loro scarpe sulle quali i tamponi eseguiti dai carabinieri hanno indicato la presenza di sangue umano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA, I DUE SI CONOSCEVANO: IL 22ENNE NON HA RETTO ALLA TRAGEDIA

Travolge e uccide donna e si toglie la vita

GENOVA. Tragedia a Serra Riccò, nell'entroterra genovese, dove un uomo e una donna sono morti in seguito a un incidente stradale. Secondo la ricostruzione della dinamica, l'auto guidata dal 22enne **P.G.** avrebbe travolto lo scooter su cui viaggiava **Barbara Wojcik**, 36 anni, che lavorava nell'azienda dolciaria Preti, entrambi residenti a Sant'Olcese. I due, secondo quanto emerso dai primi accertamenti, si conoscevano e questo avrebbe spinto il giovane sull'orlo della disperazione inducendolo a togliersi la vita presumibilmente con un taglierino. La pm titolare dell'inchiesta aperta dalla procura di Genova, **Maria Gabriella Marino**, ha disposto l'aautopsia, che potrebbe chiarire dinamica dell'incidente e quanto accaduto subito dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA, IL VOLO DELL'AMERICAN AIRLINES ERA DIRETTO A NUOVA DELHI

Allarme bomba, aereo atterra a Fiumicino

ROMA. Un aereo dell'American Airlines, partito da New York e diretto a Nuova Delhi è atterrato all'aeroporto di Fiumicino dopo aver ricevuto via terra la segnalazione di un allarme Bomba mentre stava sorvolando il Mar Caspio. Due velivoli Eurofighter dell'Aeronautica Militare sono decollati su allarme da Grosseto, in gergo tecnico "scramble", per identificare e condurre all'atterraggio l'aereo della compagnia American Airlines. I 199 passeggeri sono stati tutti fatti scendere dal velivolo con tre mezzi interpista aeroportuali, per essere poi trasferiti nel canale sicurezza con i loro bagagli a mano: una sessantina sono sprovvisti di visto e sono stati saranno assistiti presso lo scalo. Gli altri sono stati alloggiati in hotel, in attesa che il volo possa ripartire oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CELLOLE, IL SUO COMPLICE È RIUSCITO A SCAPPARE

Preso "topo" di appartamento

CELLOLE. Un 37enne albanese, autore di un furto in un appartamento insieme ad un complice, ancora ricercato, è stato arrestato dai carabinieri a Cellole. I due malviventi avevano portato via 700 euro in contanti e diversi monili d'oro per un valore di circa 2000 euro. I militari dell'Arma hanno visionato le telecamere di videosorveglianza e i ladri sono stati intercettati vicino a una cantiere: i due hanno tentato di aggredire uno dei carabinieri, poi sono fuggiti ma per il 37enne l'avventura si è conclusa dopo che, al termine di una colluttazione, le forze dell'ordine sono riusciti a bloccarlo e condurlo in carcere.

FALCIANO DEL MASSICO, INTERVENGONO GLI ARTIFICIERI

Trovato un ordigno inesploso

FALCIANO DEL MASSICO. Un ordigno inesploso, risalente al secondo conflitto mondiale, è stato trovatoda un escursionista su un'area demaniale alle pendici del monte Massico in località Olivone del comune di Falciano del Massico. L'uomo ha immediatamente allertato i carabinieri di Mondragone che, subito intervenuti, hanno provveduto alla messa in sicurezza dell'area e alla delimitazione del luogo del rinvenimento, inibendone l'accesso. Contestualmente i carabinieri della Stazione di Falciano del Massico hanno richiesto l'intervento degli artificieri dell'Esercito per il recupero dell'ordigno e la bonifica dell'area.

VALLO DI DIANO, L'EVENTO DI LIEVE MAGNITUDO

Scossa di terremoto a Polla

POLLA. Una scossa di terremoto di magnitudo 2.1 è stata registrata all'alba di ieri a Polla. Il movimento tellurico è stato rilevato ad una profondità di 8 chilometri. Nessun danno è stato registrato a carico di persone o cose. Secondo quanto comunicato dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, si è tratta di una scossa di bassa intensità. Da ricordare che nella stessa zona del Vallo di Diano fu avvertita un'altra scossa di terremoto, sempre di bassa magnitudo, a dicembre scorso. Anche in quella occasione non si rilevarono danni a persone o cose ma solo qualche spavento per chi aveva avvertito il movimento.

PIEDIMONTE MATESE, BLOCCATO UN 25ENNE

Stalking alla ex: in manette

CASERTA. I carabinieri hanno arrestato e condotto in carcere un 25enne di Piedimonte Matese: è accusato di stalking ai danni dell'ex compagna. Al giovane è stata notificata un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, su richiesta della locale procura della Repubblica. I carabinieri hanno poi denunciato un 33enne di Caiazzo per inosservanza del divieto di ritorno nel comune di Piedimonte Matese. Nel corso dei controlli condotti dai militati della Compagni di Piedimonte Matese sono stati effettuati anche posti di blocco, identificate 429 persone e controllati 322 veicoli.

a cura della redazione di: Ricicla.tv

IL DATO Secondo Eurostat l'Italia ricicla 259 kg di scarti urbani per ogni abitante, dieci volte di più rispetto al 1995

L'Europa smaltisce sempre meno rifiuti

Discariche dimezzate nel giro di trent'anni

DI **LUIGI PALUMBO**



ROMA. L'Europa produce più rifiuti urbani rispetto al passato, ma negli ultimi anni il trend sembra essersi invertito. Lo rileva Eurostat, nell'ultimo aggiornamento dei dati sulla gestione degli scarti generati dai cittadini dell'Ue, stando ai quali nel 2023 sono stati prodotti 511 kg di rifiuti urbani pro capite, ben 32 in più rispetto al 2013 ma in calo di 4 kg rispetto al 2022 (515 kg) e di 23 kg sul 2021 (534 kg).

LA PRODUZIONE. Numeri da prendere con le pinze, visto che al conto del 2023 mancano ancora i dati di una serie di paesi, sostituiti da stime provvisorie basate sugli anni precedenti. Si va dai 303 kg pro capite della Romania (dati 2022) agli 803 kg pro capite dell'Austria (dati 2022), con una variabilità che, spiega Eurostat, riflette differenze nei modelli di consumo e nei sistemi economici, ma anche le differenti modalità di gestione dei rifiuti urbani, incluse le differenti strategie di assimilazione, ovvero il grado in cui i rifiuti commerciali, commerciali e amministrativi vengono raccolti, gestiti e quindi conteggiati insieme ai rifiuti domestici. L'Italia, con i suoi 486 kg pro capite prodotti nel 2022 si colloca intorno alla metà della classifica, con un incremento del 7,2% rispetto al 1995.

LO SMALTIMENTO. Se nell'arco di un decennio la produzione di rifiuti è cresciuta, a più che dimezzarsi è stato invece il tasso di conferimento in discarica. Nel periodo di riferimento (1995-2023), il totale dei rifiuti urbani smaltiti nell'UE è diminuito di 70 milioni di tonnellate, ovvero del 58%, da 121 milioni di tonnellate (286 kg pro capite) nel 1995 a 51 milioni di tonnellate (115 kg pro capite) nel 2023. Complessivamente, il tasso di conferimento in discarica è sceso dal 61% nel 1995 al 22% nel 2023. Nel 2022, ultimo dato reso disponibile da Eurostat, l'Italia ha smaltito in discarica il 18% dei rifiuti urbani generati. Quantità che entro il 2035 andranno allineate all'obiettivo massimo del 10% fissato dall'Ue, che dovrà però includere anche le quantità di rifiuti inceneriti senza recupero di energia. Utilizzando questo metodo di calcolo, secondo Ispra nel 2023 il nostro paese avrebbe smaltito complessivamente il 17,3% dei rifiuti urbani gestiti, ma proprio sul metodo di calcolo la Commissione europea ha aperto ai nostri danni una nuova procedura d'infrazione.

IL RICICLO. La forte riduzione del ricorso allo smaltimento registrata nell'arco di poco meno di trent'anni, chiarisce Eurostat, si spiega almeno in parte con la progressiva entrata in vigore del quadro di norme europee a supporto del riciclo, in particolare per gli imballaggi e i rifiuti biodegradabili. Frazioni che costituiscono buona parte dei rifiuti urbani generati dai cittadini dell'Ue e la cui gestione in ottica circolare ha contribuito a triplicare le quantità riciclate passate da 37 milioni di tonnellate (88 kg pro capite) recuperate nel 1995 a 111 milioni di tonnellate (245 kg pro capite) nel 2023. Quantità che risulta inferiore rispetto a quelle registrate nei tre anni precedenti, ma anche in questo caso c'è da tenere conto che mancano ancora i dati 2023 di una serie di Paesi. Inclusa l'Italia, per la quale è disponibile solo il dato sul 2022, pari a 259 kg pro capite riciclati, più di dieci volte i 22 kg registrati nel 1995. La quota di rifiuti urbani riciclati complessivamente in Ue, stima Eurostat, è passata dal 19% al 48% nel 2023, due punti sotto l'obiettivo del 50% che ogni Stato membro avrebbe dovuto raggiungere entro il 2020. Anche su questo è aperto un contenzioso tra l'Italia e la Commissione europea: secondo Bruxelles, infatti, il nostro paese non avrebbe raggiunto il target, mentre stando ai dati trasmessi da Ispra (ente preposto a misurare, certificare e comunicare in Europa le nostre performance) quell'anno il tasso di riciclo degli urbani si sarebbe attestato al 54,4%.

IL RITARDO. Anche se il riciclo cresce, l'Unione europea affanna sul percorso della transizione verso l'economia circolare. A lanciare l'allarme è la European Environment Agency, secondo cui nel 2023 l'utilizzo di materiali da riciclo ha coperto solo l'11,8% delle risorse complessivamente utilizzate dai sistemi economici dell'Unione. Vale a dire appena l'1,1% in più rispetto al 2010, quando il tasso di circolarità si attestava al 10,7%. A meno di un «drammatico» cambio di ritmo, chiarisce l'EEA, sarà impossibile centrare l'obiettivo previsto dal Circular Economy Action Plan della Commissione Ue, secondo cui entro il 2030 dovremmo raddoppiare la percentuale rispetto ai livelli del 2020 portandola dall'11,7% al 23,4%. Questo significa che nei prossimi cinque anni siamo chiamati a recuperare più di dieci punti percentuali, mentre tra 2020 e 2023, anni segnati dalla pandemia e da conflitti che hanno sconvolto il quadro economico e politico internazionale, siamo riusciti a guadagnare appena lo 0,1%.

IL RAPPORTO Secondo Cassa Depositi e Prestiti nel 2024 le aziende hanno risparmiato 16 miliardi grazie al riciclo

Così l'economia circolare aiuta la competitività delle imprese



ROMA. Maggiore capacità di investimento, minore esposizione agli shock sul mercato delle materie prime, più risparmi sui costi di produzione. Sembra la ricetta perfetta per la competitività, e in parte lo è, ma è anche quello che viene fuori dall'analisi condotta da Cassa Depositi e Prestiti sulle imprese italiane che, nel 2024, hanno adottato pratiche di economia circolare. Quasi la metà delle aziende, si legge nel brief pubblicato in questi giorni, ne ha adottata almeno una, «trasformando la limitata disponibilità di risorse naturali sul territorio in un punto di forza» e contribuendo a fare dell'Italia uno dei paesi più virtuosi in Europa. L'Italia si posiziona al quinto posto tra i Paesi dell'Unione europea in termini di dipendenza dalle importazioni (48% contro un valore complessivo UE del 22%), ma proprio questo «ha spinto il Paese a sviluppare modelli produttivi più efficienti e sostenibili». Un modello senza rivali in termini di riciclo, con buone performance sul piano della produttività delle risorse (quarto in Ue), ma soprattutto con un tasso di utilizzo di materiali circolari, che nel 2023 si attesta al 20,8%, quasi il doppio della media Ue (11,8%) e superiore alle principali economie europee. Abbastanza diffuse anche le pratiche di eco-progettazione, mentre risultano ancora marginali interventi per allungare il ciclo di vita dei prodotti e per la loro riparazione. Complessivamente, calcola CDP, il 42% delle imprese ha già adottato pratiche di economia circolare, che nel 2024 hanno generato un risparmio rispetto ai costi di produzione delle imprese manifatturiere superiore a 16 miliardi di euro. In termini di merito creditizio, CDP registra una generazione di cassa superiore di 1,5 volte rispetto alle imprese tradizionali, un minore ricorso all'indebitamento e una minore probabilità di default, anche in periodi di «forti shock esogeni legati alle materie prime». Un contributo fondamentale sul piano della competitività, tanto più prezioso in una congiuntura caratterizzata dall'aumento dei costi e dell'incertezza. Peccato che i benefici economici generati dalle pratiche di circolarità rappresentino solo il 15% del potenziale teorico al 2030, che CDP stima in 119 miliardi di euro. A tenere a freno la transizione, spiega il brief, oltre al difficile contesto economico degli ultimi anni, anche la frammentazione del tessuto produttivo e le difficoltà strutturali e operative per le PMI, che rappresentano l'ossatura del manifatturiero italiano ma che scontano ancora mancanza di know-how e limitato accesso al credito. Un contesto nel quale, si legge, quasi una impresa su due ricorre all'autofinanziamento, effettuando per questo soprattutto investimenti di piccola taglia (non superiori ai 50 mila euro) con tempi di ritorno brevi. Per realizzare appieno il potenziale di circolarità delle imprese italiane, avverte CDP, serve introdurre strumenti di incentivazione, ma anche tarare meglio quelli già esistenti. Come il Piano Industria 5.0, che a differenza del precedente 4.0 non contempla l'economia circolare come finalità accanto alla transizione digitale ed energetica. Serve poi tagliare gli oneri di reportistica per le PMI, facilitando l'accesso ai canali di finanza sostenibile, come la Commissione Ue si sta preparando a fare con l'annunciato provvedimento 'omnibus', ma anche promuovere iniziative di rete, progetti strategici trainati da grandi imprese che possano coinvolgere le PMI e conversioni circolari estese agli interi distretti produttivi.

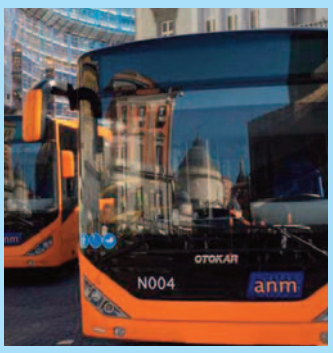
Napoli cronaca

BUS, TRAM FILOBUS E TRENI ASSICURATI SOLO NELLE FASCE DI GARANZIE PER L'AGITAZIONE NAZIONALE INDETTA DAL SINDACATO

Sciopero Usb di 24 ore, trasporti a rischio anche a Napoli

NAPOLI. Trasporti a singhiozzo per uno sciopero nazionale di 24 ore, indetto da Usb Lavoro privato per il rinnovo del Ccnl Autoferrotranvieri. A Napoli tram, bus e filobus garantiti fino alle 8 e mezzo e poi dalle 17,30 alle 20. Già sabato Eav ha comunicato lo sciopero indetto il sindacato Usb con le richieste di maggiore sicurezza dei lavoratori e del servizio ed incremento delle retribuzioni mensili. In occasione dell'ultimo sciopero Usb - ha ricordato Eav - la percentuale di adesione è stata del 9,2 per cento . Tutte le informazioni sulle fasce di garanzia e sugli orari delle ultime partenze prima dello sciopero sono sul sito Eav alla sezione avvisi di sciopero. Per i treni partenze garantite fino alle 8,30 e poi dalle 16,30 alle 19,30. Busitalia Campania, Società del Gruppo FS Italiane, ha comunica che, in caso di adesione, saranno garantiti i collegamenti nelle fasce giornaliere di garanzia del servizio fino alle 9 e dalle 13 alle 16:30 per i servizi autobus urbani ed extraurbani. Le corse che partiranno dal capolinea prima dell'orario dello sciopero e raggiungeranno comunque il capolinea di destinazione. L'Usb ha denunciato che *«mancano le risorse per la parte economica del contratto nazionale degli autoferrotranvieri»* e che era slittato *«l'incontro previsto al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per la ratifica della parte economica. Un'ipotesi di contratto che determina una perdita di potere d'acquisto dei salari di circa il 10%, prevedendo solo un misero aumento medio nei tre anni sotto il 6% dei salari a fronte di un'inflazione che, nell'ultimo triennio, si è attestata al 16%»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANIFESTAZIONE Nelle gare dominano i keniani. Nel 2026 la città sarà Capitale europea dello sport

Napoli invasa dalla City Half Marathon

Alla Mostra d'Oltremare anche la Staffetta Charity Program con 8mila persone nel weekend

DI **MAURO MERLI**

NAPOLI. Sole, cielo azzurro, temperatura ideale e assenza di vento, è stata la giornata perfetta per correre a Napoli. Sono arrivati in 7mila e da 101 nazioni del mondo per conquistare il traguardo dell'attesissima Napoli City Half Marathon 2025 che si conferma una grande festa e una delle gare più importanti del mondo. Una partecipazione oltre le più belle aspettative, con l'assessore allo sport del Comune di Napoli **Emanuela Ferrante** che ha dato appuntamento al 2026 quando Napoli sarà Capitale Europea dello sport. Napoli City Half Marathon ha vissuto, quindi, alla Mostra D'Oltremare un intenso fine settimana con un totale di oltre 8mila partecipanti. In contemporanea si è svolta la Staffetta Charity Program, nella quale due runner hanno condiviso il percorso della mezza maratona con la formula 10 Km + 11,0975 Km, mentre sabato grandi emozioni e messaggi importanti con la presenza anche di **Boris Becker** che ha illuminato la Family Run&Friends dove hanno partecipato 1200 persone. I più piccoli sono stati accompagnati dai Supereroi di Sos Ospedale Santobono ets per la realizzazione dei progetti all'ospedale pediatrico di Napoli e dalle percussioni di PegaOnda che come un pifferaio magico ha accompagnato i partecipanti alla linea di partenza. Un fiume di milleduecento bambini che ha percorso i viali della Mostra d'Oltremare dopo aver ascoltato le parole di Boris Becker Ambasciatore di Fondazione Laureus Sport for Good Italia. Nella categoria uomini, a vincere è stato il keniano **Emmanuel Wafula**, primo dopo una gara in solitaria con un ritmo folle che l'ha portato a vincere in 59:42, crono che vale anche come suo nuovo primato personale. Al secondo posto il connazionale **Simon Maywa**, terzo **Edward Konana Koonyo**. Gara fotocopia al femminile con la keniana Sheila **Cherotich** che ha condotto in solitaria. Seconda piazza per **Elvanie Nimbona** del Burundi, terza la keniana **Nelly Jeptoo**. *«E stata una bellissima festa con ben 101 nazioni presenti, il 45% di partecipanti esteri e il 30% di donne. Quest anno non siamo riusciti a battere i nostri record, forse abbiamo battuto il record della felicità per oltre 7000 persone che oggi hanno illuminato Napoli»* ha detto Carlo Capalbo, Presidente di Napoli Running.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUANGI E SAVASTANO: «COME OPPOSIZIONE RESTEREMO SEMPRE A VIGILARE E A BATTERCI PER GLI INTERESSI DEI CITTADINI»

Forza Italia: «La maggioranza comunale è ormai in frantumi»

NAPOLI. *«E davvero triste constatare la frantumazione della maggioranza di centrosinistra a Napoli. Si parla tanto di "modello Napoli" per la sinistra in vista delle regionali prossime, ma se questi sono i risultati ci auguriamo che un modello del genere non si replichi per nulla»*. A dirlo i consiglieri comunali di Napoli di Forza Italia, Salvatore Guangi e Iris Savastano. *«Manca un "timoniere" a questa maggioranza che si muove in maniera esclusivamente autonoma e disgregata. I napoletani devono essere consapevoli di quanto accade. Invitiamo il sindaco Manfredi a prendere le redini della sua maggioranza, altrimenti rischiano grosso. Come opposizione, per dovere, resteremo sempre a vigilare e a batterci perché gli interessi dei tanti non divengano interessi dei pochi»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANZIONI A LOCALI PER INOSSERVANZA DI NORME SU OCCUPAZIONE DEL SUOLO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

Controlli degli agenti della Municipale nelle zone della movida

NAPOLI. Gli agenti delle Unità Operative Stella, San Lorenzo, Chiaia e Iaes hanno effettuato controlli a pubblici esercizi e locali commerciali in corso Amedeo di Savoia, via Muzy, via Duomo, via Bellini, via Mergellina, via San Carlo, via Manzoni, corso Garibaldi e zone limitrofe. Sanzionati tre commercianti per mancanza di Scia, due per mancata comunicazione per la vendita di alcolici e assenza di Scia sanitaria. Nove le sanzioni per occupazione abusiva di suolo pubblico; due per violazione della normativa sull'impatto acustico e altrettante per violazione della normativa sullo smaltimento dei rifiuti; tre per pubblicità abusiva. Inoltre, due attività sono state diffidate ad esporre cartello di divieto di fumo e altrettante di sala scommesse sono state sanzionate poiché proiettavano video verso pubblica via tale da poter procurare distrazione con conseguente ostacolo alla sicurezza della circolazione. Infine il titolare di un'agenzia di viaggio e money transfer è stato denunciato per cambio di destinazione d'uso dei locali e sanzionato per mancanza di Scia per l'attività di agenzia di viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEGNALAZIONE DA PARTE DI ALCUNI CITTADINI IN TRAVERSA VIA MARINA: INTERVIENE LA POLIZIA LOCALE

Scoperta autorimessa abusiva: denunciato il proprietario

NAPOLI. Gli agenti dell'Unità Operativa Avvocata sono intervenuti, dopo la segnalazione di alcuni cittadini, alla traversa via Marina dove hanno accertato che erano in corso lavori edili abusivi per la realizzazione di un'autorimessa. Il proprietario dell'immobile oltre a far realizzare, all'interno del locale, un soppalco, privo anche di autorizzazione sismica, al fine di realizzare una rampa di accesso stava facendo rimuovere il pavimento e i cordoli del marciapiede pubblico, i paletti parapedonali ed un segnale stradale verticale. Gli agenti hanno sequestrato il locale e deferito all'autorità giudiziaria il proprietario per violazione della normativa edilizia, sismica e per il danneggiamento del marciapiedi pubblico.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUERRA NELLA ZONA FLEGREA Obiettivo il controllo del territorio. Il soccorso inviato da Secondigliano al gruppo Esposito

Racket, i clan ora puntano su Bagnoli

DI **LUIGI SANNINO**



NAPOLI. Il ferimento di Luca Colimoro (*nel riquadro*), ultimo di una serie di episodi accaduti nell'area flegrea di Napoli, è per gli investigatori la conferma che i clan puntano a Bagnoli per controllare un territorio in cui il business principale è rappresentato dal parcheggio nei pressi dei locali notturni. Come è successo a Fuorigrotta a inizio 2024, i protagonisti della guerra sarebbero gli stessi ma con una differenza importante: nel quartiere della movida l'Alleanza di Secondigliano avrebbe inviato proprio uomini a rinforzare il locale gruppo Esposito, indebolito da inchieste della Dda culminate in arresti e denunce. Circostanza, se confermata, non da poco.

Dunque, il tentato omicidio di Luca Colimoro sarebbe maturato nell'ambito della guerra di Napoli ovest, che a fasi alterne sta coinvolgendo ben 5 quartieri: Fuorigrotta, il Rione Traiano, Bagnoli, Fuorigrotta e Pianura. Il 20enne ferito il 13 febbraio scorso è formalmente incensurato, soltanto con piccoli precedenti di polizia e nessuna condanna a carico. E' originario di Secondigliano, frequenta soprattutto Bagnoli ed è finito sotto la lente d'ingrandimento della polizia alcuni mesi fa, quando fu fermato in compagnia di un giovane emergente dei Troncone. L'agguato subito in via Cumana lo ha posto di nuovo all'attenzione degli investigatori della Squadra mobile della questura, che stanno procedendo nelle indagini. Il movente starebbe nello scontro in atto tra il gruppo con base in via Costantino, i Sorianiello della "99", gli Esposito e uno dei clan pianuresi. Obiettivo: la conquista di spazi nel territorio bagnolese, appetibile per la presenza di diversi locali notturni collegati alla movida, con relativo racket sulla sosta di auto e motorini all'esterno.

Dunque, dopo qualche mese di tregua apparente, la faida di Napoli Ovest torna a fare paura. I killer hanno rotto gli indugi: in due su uno scooter sono entrati entrato in azione nel cuore del quartiere Fuorigrotta sparando a Luca Colimoro, ferito in maniera grave da un colpo di pistola allo stomaco. Il 20enne, trasportato di urgenza al vicino ospedale San Paolo, è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni vengono considerate dai sanitari serie e la prognosi, come di consueto in casi del genere, resta al momento riservata.

Le indagini sul caso sono state intanto affidate ai poliziotti della sezione "Criminalità organizzata" della Squadra mobile e del commissariato san Paolo, intervenuti sulla scena per i primi rilievi tecnici e acquisire le immagini registrate da alcune telecamere di videosorveglianza presenti lungo via Cumana. A quell'ora, tra l'altro, erano ancora presenti in strada numerosi passanti, nessuno avrebbe però fin qui fornito indicazioni degne di nota. Gli investigatori di via Medina stanno intanto scavando nel passato del giovane ferito in via Cumana. Alcuni mesi fa Colimoro era stato fermato a Frosinone mentre si trovava in compagnia di un emergente e giovanissimo malvivente ritenuto dagli inquirenti antimafia molto vicino al clan Troncone. Proprio questa "frequentazione" potrebbe aver portato il 20enne di Secondigliano a cacciarsi in un giro sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIOLENZA A PIAZZA CARLO III

Ragazzini aggrediscono clochard con mazza di ferro: la denuncia

NAPOLI. A Napoli un senzatetto è stato aggredito da alcuni ragazzini armati di una mazza di ferro: è l'episodio di brutale violenza denunciato dal parlamentare di Avs Francesco Emilio Borrelli. Il fatto a piazza Carlo III. I presenti, indignati, hanno ripreso i giovani in fuga che ridevano dopo l'aggressione e hanno inviato il video al deputato che lo ha reso pubblico. «Vanno individuati e fermati - afferma Borrelli - sono pericolosi nonostante la giovanissima età. Quest'ulteriore episodio dimostra che la violenza giovanile dilaga senza freni. Bisogna intensificare ancor di più gli sforzi per fermare i fenomeni di devianza e violenza giovanile, in costante aumento. Sempre più minorenni girano armati e sono pronti a far del male al prossimo, anche per futili motivi. Serve uno sforzo congiunto e prolungato - conclude l'esponente verde - se si vuole davvero incidere contro un problema che sta minando il futuro delle prossime generazioni».

IL RAGAZZINO DI BUONE FAMIGLIA È STATO SEGNALATO E AFFIDATO ALLA MADRE. IL BILANCIO DEI CONTROLLI DEI CARABINIERI

Movida violenta, 13enne trovato in piazza Dante con un coltello



NAPOLI. Un 13enne della Napoli bene è stato trovato in possesso di un coltello (*nella foto*) durante i controlli dei carabinieri della compagnia Napoli centro sulla movida a piazza Dante. Il 13enne, visibilmente spaventato, ha detto inizialmente che quell'arma non era sua, ma alla fine ha ammesso la verità. Il ragazzino - della zona Salvator Rosa e di ottima famiglia - è stato segnalato per poi essere affidato alla propria madre. Il coltello di 14 centimetri, di cui 6 di lama, è stato sequestrato. La scorsa notte i militari hanno presidiato la zona del centro storico con 65 ragazzi identificati e 28 veicoli controllati, 41 contravvenzioni e 9 scooter sequestrati. Tredici i giovanissimi fermati in sella a uno scooter senza casco. Denunciati anche un parcheggiatore abusivo già sottoposto a Dacur, un 22enne trovato in possesso di un coltello di 21 centimetri, un 24enne alla guida senza aver mai conseguito la patente e un 20enne fermato in sella a uno scooter rubato che non si era fermato all'Alt. Allontanata anche una persona dalla zona rossa dei Decumani. Controllati sette esercizi commerciali: 28 le prescrizioni per gravi violazioni in materia igienico sanitaria e 30 i chili di alimenti sequestrati.

STAZIONE CENTRALE Gli agenti della Polizia Ferroviaria un 29 gambiano trovato in possesso anche di banconote false

Droga scovata grazie al fiuto del cane poliziotto

NAPOLI. Un fiuto da record: ha cominciato ad annusare un "sospetto" e poi non lo ha mollato più fino a quando è cominciata la perquisizione. Così, uno dei cani antidroga della polizia ha permesso l'arresto di un gambiano all'esterno della stazione centrale e il sequestro di ben 100 grammi di hashish. "Naja", eroe di giornata coccolato dagli agenti dell'Ufficio prevenzione generale della questura che lo hanno in dotazione, ha ringraziato con un mezzo inchino e si è allontanato dall'extracomunitario finito in manette. Nelle giornate di sabato e venerdì, la polizia di Stato ha tratto in arresto il 29enne gambiano per detenzione illecita di sostanze stupefacenti e spendita e introduzione nello Stato di monete falsificate ed un 46enne napoletano per evasione. Un doppio risultato per gli agenti al comando del dirigente Antonio Cristiano della Polfer guidata dal questore Paolo Esposito.

"Naja" ha annusato il sospetto e non lo ha mollato più fino alla perquisizione

Procedendo in ordine di tempo, nella giornata di venerdì gli agenti del Compartimento Polizia Ferroviaria Campania, unitamente

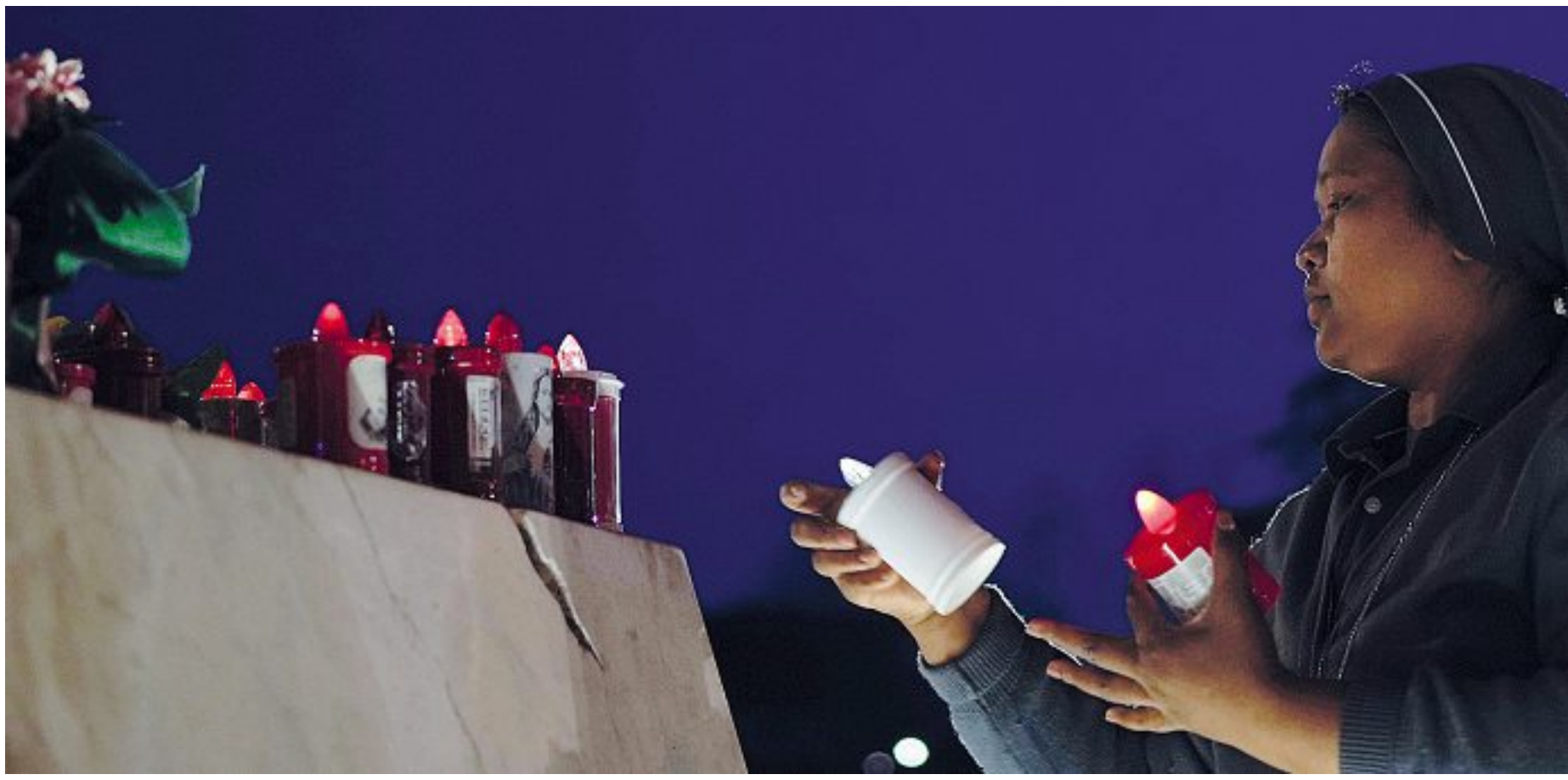


ad un'unità cinofila dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, all'interno del parcheggio Metropark, hanno controllato il 29enne, trovandolo in possesso di una banconota contraffatta, Ma non solo: grazie al fiuto del cane "Naja", sono spuntati anche i 100 grammi di hashish ben nascosti negli slip del giovane.

Nella mattinata di sabato il medesimo personale, nel transitare in corso Arnaldo Lucci, nei pressi della Stazione di Napoli Centrale, ha controllato il 46enne Salvatore Russo, già noto per la sua attività di parcheggiatore abusivo. Dagli accertamenti compiuti, i poliziotti hanno accertato che l'uomo era sottoposto agli arresti domiciliari per truffa ai danni di una persona anziana; pertanto è stato tratto in arresto dal personale di polizia. **LUISAN**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371



In preghiera
Una suora poggia una candela, tra tante altre, all'ingresso del Gemelli dove è ricoverato il Papa (Ap)

Il Papa in «condizioni critiche» Crisi asmatica e trasfusione

L'ansia per Francesco. I medici: la carenza di piastrine e l'anemia. «Ma è stato in poltrona»

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Al momento la prognosi è riservata». I medici del Gemelli spiegavano che Francesco «ha chiesto che fosse detta la verità» e il bollettino diffuso ieri sera dal policlinico romano indica senza perifrasi che il Papa ha passato la giornata più difficile da quando è stato ricoverato il 14 febbraio: «Le condizioni del Santo Padre continuano a essere critiche, pertanto, come spiegato ieri, il Papa non è fuori pericolo».

La situazione, già seria, è peggiorata fin dal mattino: «Papa Francesco ha presentato una crisi respiratoria asmatiformi di entità prolungata nel tempo, che ha richiesto anche l'applicazione di ossigeno ad alti flussi», si spiega. Inoltre, «gli esami del sangue odierni hanno evidenziato una piastrinopenia, associata a un'anemia, che ha richiesto la somministrazione di emotrasfusioni».

Francesco, comunque, «continua a essere vigile e ha trascorso la giornata in poltrona anche se più sofferente rispetto a ieri», si dice. Ma è chiaro che al Gemelli come in Vaticano ci sia molta preoccupazione, molto più di quanto non fosse fino a venerdì. Che le condizioni del pontefice siano serie era chiaro, Bergoglio è un uomo di 88 anni al quale è stata diagnosticata una «polmonite bilaterale»: significa che «l'infezione polimicrobica», causata cioè da batteri e microrganismi di specie differenti, ha colpito entrambi i polmoni. Il pontefice è sottoposto da giorni a una terapia robusta di antibiotici, venerdì sera i medici spiegavano: «Il Santo Padre non è ancora fuori pericolo ma attualmente non è in pericolo di vita». Ventiquattr'ore più tardi, ci si limita a ripetere che «non è fuori pericolo», ma non si dice più che non ci sia un pericolo di vita immediato. Perché il pericolo è nelle cose. «Certo è una situazione diversa e preoccupa», si sospira Oltretevere.

Non è un caso che ieri mattina le informazioni arrivate dal Vaticano fossero ancora più asciutte del solito. Si era fatto sapere che oggi il Papa non avrebbe recitato l'Angelus: come è accaduto domenica scorsa, il testo della meditazione che accompagna la preghiera mariana sarà diffuso a mezzogiorno come una lettera aperta ai fedeli. Al decimo giorno dal ricovero, è ancora troppo presto per registrare un messaggio o magari affacciarsi alla finestra dell'appartamento riservato al-

KARL & FABER

L'Arte del Collezionare



Günther Uecker
venduto per: € 101.600*



Fernand Léger
venduto per: € 190.500*

© VG Bild-Kunst, Bonn 2025 *incl. 27% buyer's premium

Richiedi una valutazione delle tue opere d'arte

Dott.ssa Teresa Meucci
T +39 333 8633 255
tmeucci@karlandfaber.de

Aste di Arte
Moderna e Contemporanea,
giugno 2025

karlandfaber.com/sell

La lettera già firmata (dopo l'elezione)

Quell'ipotesi più volte emersa delle dimissioni «Sarà il Signore a indicare la via»

pastebin.com/raw/xsVrFXB8

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/xsVrFXB8

L'accordo

di **Marco Galluzzo**

L'asse con gli Emirati La premier: nuove intese e arriveranno investimenti per 40 miliardi di dollari

Oggi comincia la prima visita in Italia del presidente bin Zayed A Roma il business forum con 300 imprenditori dei due Stati

ROMA Secondo i calcoli di Palazzo Chigi e secondo quanto gli emiratini saranno disposti a sottoscrivere, quando stasera Mbz, ovvero Mohamed bin Zayed, il presidente degli Emirati arabi uniti, atterrerà a Roma, atteso da Sergio Mattarella per una cena al Quirinale, per il primo atto della sua prima visita di Stato in Italia, porterà con sé un regalo non indifferente: oltre 40 miliardi di dollari di investimenti nel nostro Paese.

Dopo anni di rapporti che sono stati sulle montagne russe, con diversi picchi di una crisi diplomatica scoppiata con il divieto di esportare armi nel ricco Emirato da parte della aziende italiane, divieto deciso sotto il governo Conte, le relazioni fra i due Stati hanno avuto prima una normalizzazione con il governo Meloni, poi un vero e proprio decollo con il consolidamento di un partenariato strategico che la presidente del Consiglio ha fortemente voluto — è stata tre volte negli Emirati da quando si è insediata — e infine con la visita che inizia oggi: il legame strategico fra i due Stati si rafforza con 14 intese governative e oltre trenta fra le imprese dei rispettivi Paesi. Domani un business forum con circa 300 imprenditori dei due Stati, siglerà, anche materialmente, il cambio di passo che per entità, spettro di settori toccati dalla futura cooperazione, è certamente un unicum della nostra diplomazia economica, e degli investimenti nel nostro Paese, degli ultimi anni.

3
le missioni
della premier Giorgia Meloni negli Emirati Arabi Uniti per rilanciare i rapporti bilaterali con l'Italia

Sistema Paese

Giorgia Meloni è particolarmente soddisfatta del risultato che si concretizzerà domani, che raccoglie il frutto di un lavoro di squadra che ha coinvolto nell'ultimo anno diversi uffici di Palazzo Chigi, molti ministeri e il sistema Italia nel suo complesso: da Eni a Cdp, da Enel a Elettronica, da Fincantieri a Tim, sino a quasi tutti gli altri big del nostro sistema economico, compresa ovviamente Intesa Sanpaolo.

Ia e difesa

«In questo periodo — ha commentato la premier finalizzando le intese, negli ultimi giorni — siamo riusciti a costruire un vero rapporto di partenariato e, posso dire, di amicizia personale con il presidente bin Zayed. Questa visita vedrà il lancio di un partenariato strategico complessivo, concentrato in particolare sulla cooperazione bilaterale nei settori dell'economia più orientati al futuro, sfruttando la capacità di innovazione italiana ed emiratina in ambiti strategici quali l'intelligenza artificiale e la creazione di data center, l'industria avanzata e le nuove tecnologie, le interconnessioni digitali ed energetiche, le tecnologie in ambito subacqueo, i minerali critici e lo spazio. Sarà inoltre firmato un importante accordo sulla collaborazione in materia di difesa e di investimenti».

L'agenda

- Il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed oggi è a Roma per una due giorni di incontri con, tra gli altri, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni
- Domani la premier e il presidente Mohammed bin Zayed parteciperanno al Forum imprenditoriale Italia-Emirati Arabi Uniti organizzato dal ministero degli Esteri e dai ministeri dell'Economia e degli Esteri emiratini



A gennaio L'ultimo incontro tra la premier Giorgia Meloni, 48 anni, e il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed, 63 anni, è stato al World Future Energy Summit di Abu Dhabi lo scorso 15 gennaio, dov'è stata firmata l'intesa tra Italia, Albania ed Emirati per la produzione e il trasporto di energia prodotta da fonti rinnovabili da Tirana a Roma *(Imago-economica)*

Ad Abu Dhabi Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il presidente emiratino Mohammed bin Zayed il 16 maggio 2022

Il corridoio

Per Meloni si tratta, da parte di uno Stato che ha fatto dell'investimento nel futuro, nelle tecnologie e nelle soluzioni avveniristiche la cifra della sua crescita negli ultimi due decenni, di «una manifestazione straordinaria di fiducia nell'Italia, in questo governo e nella nostra economia, oltre che nelle nostre eccellenze industriali».

La premier sottolinea solo uno dei capitoli delle tante intese che verranno siglate domani, il futuro corridoio infrastrutturale, Imec, ovvero l'India-Middle East-Europe Economic Corridor. Un corridoio che collegherà l'India tramite il Medio Oriente e l'Europa tramite l'unione dei porti dell'India agli Emirati per trasferire energia e merci su rotaia fino alla costa sud-est del Mediterraneo. «L'Italia e gli Emirati sono fondamentali in questo sforzo e siamo pronti a lavorare assieme», chiosa ancora Meloni.

Sicurezza sottomarina

Ma le intese, i contratti e gli accordi che saranno sottoscritti avranno anche una cifra significativa nell'impegno diretto degli Emirati, come già accaduto con l'Arabia Saudita, nel supportare il progetto Mattei di cooperazione con le economie africane, e che in questo caso, come per Riad, vedrà italiani ed emiratini insieme nello sviluppo di progetti che riguardano sia le risorse idriche che energetiche, in alcuni Stati africani.

Gli esempi e le schede che stanno sui tavoli di Palazzo Chigi in queste ore sono molteplici, spaziano dagli accordi di Fincantieri che toccheranno tutto il dossier della sicurezza sottomarina, dai cavi di trasmissioni di dati alla fornitura di sommergibili, a quelli che svilupperà Eni, sui Data center rinnovabili e sui minerali critici — forse l'accordo più grosso per volume finanziario — sino alla cooperazione che Tim offrirà e riceverà nel settore cyber e della quantistica, o ad altrettante intese di carattere strategico che coinvolgeranno Leonardo e il governo di Abu Dhabi, mentre l'omologa di Enel degli emirati, Masdar, investirà in progetti internazionali insieme alla nostra partecipata pubblica, dagli Stati Uniti alla Spagna.

29
le missioni
politiche italiane ad Abu Dhabi e Dubai dall'ottobre 2022, da quando è in carica il governo guidato da Giorgia Meloni

L'intesa ritrovata

Appena due anni fa, ad Abu Dhabi, in uno dei suoi primi incontri con l'Emiro, Giorgia Meloni fu spiazzata perché il capo degli Emirati Arabi Uniti, al termine di uno scambio di lavoro, la invitò a pranzo guidando lui stesso la macchina: il ristorante era della famosa catena Zuma, cibo giapponese, ma bin Zayed scompaginò il protocollo, creò un attimo di confusione fra le due scorte, infine invitò Meloni a entrare in macchina con lui e si mise al volante. La nostra presidente del Consiglio fu non poco sorpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Forza Italia

Tajani: per sentirci più sicuri all'Italia serve l'Europa



In Campania Tajani a Pietrelcina visita i luoghi di San Pio

Il convegno di ieri a Pietrelcina, «Le radici cristiane, il futuro dell'Europa», nella terra di San Pio, è la prima tappa scelta dal segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, in vista del congresso del Ppe a fine aprile in Spagna, a Valencia. «Il nostro obiettivo? Chiamare a raccolta tutti i moderati del Paese per rinforzare il ruolo dell'Italia in Europa — ha detto il vicepremier al Palavetro —. Qui confermiamo la nostra identità: libertà, solidarietà, centralità della persona, europeismo. L'Europa è determinante per costruire la pace e serve a noi italiani per sentirci più sicuri e più protetti».
Dopo Pietrelcina, ci saranno altri incontri (Ancona, Milano, Firenze) fino alla manifestazione a Roma del 5 aprile, in occasione del Consiglio nazionale di FI, alla presenza del segretario del Ppe, Manfred Weber. «Forza Italia ha l'obiettivo di aggregare realtà moderate, alternative alla sinistra, visto che siamo uno dei pilastri del Partito popolare europeo», conferma il presidente dei senatori azzurri Maurizio Gasparri. Il deputato Francesco Maria Rubano: «Siamo in campo per costruire un grande centro». Così all'evento hanno partecipato leader di formazioni centriste, da Raffaele Lombardo (fondatore del Mpa) a Gianfranco Librandi (L'Italia c'è al centro). «Vogliamo rafforzare con energie nuove la grande dimora dei moderati italiani», gli fa eco Alessandro Battilocchio, responsabile elettorale del partito.
L'ex premier spagnolo Aznar ha inviato un videomessaggio. Ma a Pietrelcina si è parlato anche di Regionali. E sul candidato del centrodestra in Campania Tajani è stato chiaro: «Se dev'essere scelto tra i partiti, riteniamo che il migliore sia Fulvio Martusciello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

«Stiamo liberando il Paese Al governo per generazioni»

Trump al Cpac, attacchi brutali agli avversari. E sull'Ucraina: dobbiamo riavere i soldi spesi

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON «Grazie ai patrioti del Cpac», ha detto il presidente Trump in una sala pienissima alla chiusura della conferenza dei conservatori. «Stiamo liberando il Paese. Ci è stato dato un mandato per cambiare le cose a Washington. Il nostro partito è divenuto la voce degli americani che lavorano perché siamo il partito del buon senso. Nell'ultimo mese abbiamo messo l'agenda di America First in azione». Il presidente americano ha chiamato per nome molti dei fedelissimi che lo hanno appoggiato quando nessuno pensava che potesse tornare alla Casa Bianca, alternando l'umorismo ad attacchi brutali contro gli ex rivali, a partire da Joe Biden e Kamala Harris. «La sinistra è pazza. Noi siamo le persone normali», ha detto prendendo di mira la senatrice Elizabeth Warren che ha soprannominato Pocahontas. Ha ringraziato gli stranieri presenti in sala, dai leader come l'argentino Milei (dicendosi orgoglioso di lui), il polacco Duda, lo slovacco Fico, al capo del partito di estrema destra spagnolo Vox Santiago Abascal e al figlio dell'ex presidente brasiliano Eduardo Bolsonaro. E ha concluso citando il capitano statunitense di origini scozzesi John Paul Jones, che organizzò la Marina bellica durante la guerra di indipendenza ed è considerato il padre della Marina americana: «Non ho ancora iniziato a combattere. E neanche voi». Trump ha spiegato che la sua amministrazione vuole costruire una maggioranza che «guiderà il Paese per generazioni».

L'evento

- La Conservative Political Action Conference (Cpac) è uno degli eventi politici più importanti per il movimento conservatore negli Stati Uniti
- Fondata nel 1974, la conferenza è organizzata dall'American Conservative Union, l'Acu
- È presieduta dall'ex direttore degli affari politici ai tempi della presidenza di di George W. Bush, Matt Schlapp

L'immigrazione

Sullo ius soli: «Non era incluso in Costituzione per le persone che ci hanno invaso»

L'accordo

Sull'Ucraina, ha detto che sta negoziando sia con Zelensky che con Putin e che vuole recuperare i soldi americani. «L'Europa ha dato 100 miliardi, noi invece 350 miliardi di dollari, perché avevamo uno stupido incompetente come presidente. L'Europa ha fatto un prestito e quindi riavrà i suoi soldi, noi nulla. Io voglio qualcosa in cambio. Chiediamo terre rare, petrolio, tutto quello che possiamo.. Dobbiamo riavere i nostri soldi. Mi auguro davvero che siamo vicini a un accordo perché è una situazione orribile».



Sul palco Donald Trump ieri mentre parla alla conferenza annuale dei conservatori americani nel Gaylord National Resort & Convention Center a Oxon Hill in Maryland *(Alex Wroblewski/Afp)*

I dazi

Sui dazi è tornato a definirli «la mia parola preferita nel vocabolario». Dazi «reciproci», ha aggiunto, «significa che noi li tassiamo come ci tassano loro. E nessuno si può arrabbiare». Ha citato i passi per abolire le misure di diversità, equità e inclusione. «Eravamo un Paese ricchissimo, ma adesso diamo via i soldi, tutti possono farsi una operazione transgender». «We love Elon — ha detto di Musk — è l'unica persona al mondo che può cavarsela chiamando suo figlio X». Poi l'ha elogiato per i tagli alla spesa, e ha sostenuto che moltissimi americani ricevono la previdenza sociale pur essendo morti. «Una ha 241 anni di età e uno 360 anni: un record, visto che il nostro Paese ha 250 anni». Ha annunciato che l'ufficio dell'agenzia Usaid sarà occupato dagli agenti del Custom and Border Patrol.

Trump ha poi accusato Biden per l'inflazione, l'immigrazione, le auto elettriche. «Tutto quello che ha toccato si è trasformato in m...», ha detto tra gli applausi scroscianti,

Parolacce

Si è scagliato contro Biden: «Tutto quello che ha toccato si è trasformato in m...»



Janet Mills lodata anche da Stephen King

«Ci vediamo in tribunale» La governatrice del Maine sfida in pubblico The Donald

pastebin.com/raw/xsVrFXB8

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/xsVrFXB8

Le trattative con Kiev
Chiediamo terre rare, petrolio, tutto quello che possiamo. Mi auguro davvero che siamo vicini a un accordo

L'assalto al Congresso
Quello che è successo alle persone che hanno preso parte al 6 gennaio non dovrebbe succedere mai più



Il caso

di **Massimo Gaggi**

«Purghe» alla Difesa via il super generale e l'italoamericana a guida della Marina

Al posto del capo di stato maggiore un «Maga»

Prima del voto, uno degli argomenti usati da quanti, anche in campo democratico, minimizzavano i rischi di una svolta autoritaria, era basato sulla (presunta) solidità del sistema dei contrappesi ai poteri presidenziali sui quali è basata la democrazia americana. Soprattutto il potere legislativo del Congresso e quello giudiziario, mentre il rischio di una trumpizzazione dei militari non veniva nemmeno presa in considerazione: le alte gerarchie delle forze armate erano considerate fedeli alla Costituzione e stabili (separati dal gioco politico, i generali normalmente rimangono in carica quando cambia l'inquilino della Casa Bianca).

Anti woke
L'accusa a Brown è di essersi occupato troppo delle tutele della diversità sessuale e razziale

Ma ora — col Congresso tuttora silente, nonostante la rabbia che anche molti conservatori stanno mostrando nei town hall con parlamentari repubblicani dalla Georgia all'Oregon passando per il Wisconsin, mentre si moltiplicano le manifestazioni di protesta davanti alle sedi del Grand Old Party — arrivano notizie allarmanti anche dal fronte militare, mentre i magistrati che accolgono ricorsi contro ordini presidenziali denunciati come illegali vengono minacciati addirittura di impeachment dai parlamentari più vicini a Trump.

Venerdì sera il presidente ha deciso una nuova «purga», mettendo stavolta nel mirino i capi delle forze armate: il presidente, che appena eletto aveva già licenziato il capo della Guardia costiera, un generale a 4 stelle, ora ha decapitato buona parte dei vertici della Difesa. A cominciare dal Capo di stato Maggiore Charles Q. Brown, il comandante del Pentagono di grado più elevato, nominato capo dell'Air Force da Trump nel suo primo mandato che lo definì «un patriota e un grande leader». Ora Brown (secondo afroamericano a ricoprire quella carica) va via con l'accusa di essersi occupato troppo delle tutele della *diversity* sessuale e razziale nelle forze armate e poco di avere soldati pronti al combattimento. In realtà da anni i militari dedicano molta cura ai rapporti con minoranze etniche e donne non perché sono progressisti ma perché oggi ad arruolarsi sono soprattutto neri e ispanici, oltre a un certo numero di donne, mentre i figli della borghesia bianca in genere preferiscono i campus universitari alle caserme.

In realtà Trump voleva un Maga a capo delle forze armate. E, infatti, per sostituire Brown ha scelto un generale di rango inferiore (3 stelle), addirittura richiamandolo dalla pensione: Dan Caine. Una figura piuttosto curiosa: generale dell'aviazione dopo essere stato pilota dei caccia F-16, ha fatto carriera soprattutto nei servizi segreti: specialista di antiterrorismo durante l'amministrazione di George Bush. Trump l'aveva conosciuto nel 2018 in Iraq ed era rimasto impressionato dalla sicurezza con la quale aveva affermato che i terroristi dell'Isis potevano essere sbaragliati in una settimana (gli altri generali gli avevano parlato di due anni). Scelto mentre il capo della Difesa, Pete Hegseth (che si era detto pronto a collaborare col pur contestato Brown) era in Europa, Caine, che è stato esaminato prima dal vicepresidente Vance, poi dallo stesso Trump, è stato in passato lodato dal presidente perché indossava un cappello rosso Maga durante il loro incontro in Iraq (circostanza negata dal generale, anche perché usare simboli politici quando si è in servizio è reato).

Avendo deciso di ignorare la consuetudine della continuità delle cariche militari, visto che non ci sono divieti di legge espliciti a un intervento del presidente, Trump ha cacciato anche l'italoamericana Lisa Franchetti, prima donna a comandare la Marina degli Stati Uniti. Messo alla porta pure il numero 2 dell'Air Force, James Slife, altro generale a 4 stelle. Un'ulteriore mossa meno appariscente ma forse ancor più inquietante, decisa senza dare alcuna motivazione, è stata quella di licenziare gli avvocati di Esercito, Marina e Aviazione, responsabili dei procedimenti giudiziari che riguardano le tre armi.

Cacciato, infine, anche Caleb Vitello, che lo stesso Trump aveva scelto poche settimane fa per guidare l'ICE (la polizia dell'immigrazione e delle dogane): troppo basso il ritmo delle deportazioni di immigrati clandestini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



Charles Q. Brown, 63 anni, era capo di stato maggiore, il primo afroamericano a ricoprire questa carica



Lisa Franchetti, 60 anni, italoamericana, è stata la prima donna a comandare la Marina militare degli Stati Uniti

Musk e il Doge

Email-minaccia ai lavoratori federali

I lavoratori federali dovranno documentare quello che hanno fatto nell'ultima settimana oppure dovranno rassegnare le dimissioni. La comunicazione, decisamente minacciosa, arriverà loro, via mail, da Elon Musk. Sul suo social X il fondatore di Tesla, SpaceX e a capo del Doge, il dipartimento che deve snellire e tagliare la burocrazia governativa, ha annunciato l'iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abituato a essere circondato da *yes men* o al massimo da gente che dissente ma reagisce con costernato silenzio alle sue sortite sempre più temerarie, Donald Trump ha trovato venerdì sera pane per i suoi denti durante un incontro alla Casa Bianca coi governatori degli Stati dell'Unione. Sapendo che il Maine fin qui si è rifiutato di applicare sul suo territorio l'ordine esecutivo presidenziale che vieta la partecipazione di transessuali alle gare sportive femminili, il presidente ha chiesto alla governatrice se è pronta a obbedire ai suoi ordini. Janet Mills, una coriacea 77enne molto popolare in uno Stato nel quale il partito democratico ha un'ampia maggioranza, gli ha risposto: «Noi obbediamo alle leggi dello Stato e a quelle federali». Controreplica di Trump: «Noi siamo la legge federale, e questo provvedimento è condiviso dagli americani: farai bene a obbedire o bloccherò i fondi federali destinati al Maine». La Mills non si è fatta intimidire: «Ci vedremo in tribunale». Mentre è vero, stante ai sondaggi, che la maggioranza dell'opinione pubblica americana è contraria alla partecipazione alle gare femminili di soggetti nati biologicamente maschi e che poi hanno intrapreso una transizione di genere, gli ordini esecutivi del presidente hanno un valore limitato alle amministrazioni federali: non hanno la forza di una legge votata dal Congresso. Ed è sempre il Parlamento a decidere la destinazione dei fondi pubblici che vengono distribuiti negli Stati. Qui la battaglia sembra essere più grossa della questione specifica del Maine, visto che Trump sta cercando di sottrarre al Congresso il potere di decidere stanziamenti e distribuzione dei fondi federali attraverso leggi dette «appropriation bills». Mills è, così, diventata una bandiera della resistenza democratica: un partito disorientato davanti ai continui blitz di Trump, con deputati e senatori progressisti che protestano in Campidoglio ma con toni abbastanza dimessi, senza ottenere risultati. L'unico altro gesto di aperta resistenza è venuto da un secondo «ci vedremo in tribunale» pronunciato da un'altra donna governatrice progressista: quella dello Stato di New York. Kathy Hochul si è rifiutata di cancellare, come disposto dal presidente che per questo si è autonominato (in un fotomontaggio) re di New York con tanto di corona e stola di ermellino, le nuove regole del traffico nella metropoli che prevedono il pagamento di un pedaggio nella parte più trafficata di Manhattan. Primo a inneggiare alla resistenza di Mills è stato Stephen King che si era ritirato da X per protesta nei confronti del suo proprietario, Elon Musk, ma di recente è ricomparso «festeggiando» il suo ritorno con un post nel quale definisce Trump «traditore amante di Putin». Ora lo scrittore (e sceneggiatore) di letteratura fantastica e horror, uno dei più grandi scrittori d'America, scende in campo elogiando la governatrice Mills per essersi opposta «al bullo Trump» e la ringrazia: «Mi hai fatto sentire orgoglioso di essere uno del Maine». Trump, come sempre, sceglie di comportarsi da rullo compressore anche se nel farlo travolge leggi e sconcerta i suoi stessi elettori: il ministero dell'Istruzione ha subito avviato un'indagine sul Maine dove sospetta che in almeno una scuola una persona transgender sia stata autorizzata a gareggiare con le donne. Gioiranno i funzionari del Department of Education: Trump aveva mandato come ministro Linda McMahon (specializzata in wrestling) con l'obiettivo di smantellare un ministero ritenuto inutile, visto che l'istruzione è competenza dei singoli Stati: ora forse ci ripenserà e manterrà in vita un «guardiano» federale.

M. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Janet Mills, 77 anni, democratica, è governatrice del Maine dal 2 gennaio 2019. È stata anche procuratrice generale dello Stato. Ha sfidato pubblicamente Trump sulla partecipazione di persone trans agli sport femminili

Lo scontro
Il Maine fin qui si è rifiutato di applicare l'ordine esecutivo che vieta la partecipazione di transessuali alle gare femminili



Su X Il post di Stephen King in lode a Mills

Primo piano | La guerra in Europa

La Casa Bianca preme per le terre rare di Kiev Nella trattativa anche l'uso di Starlink

La minaccia di stop al sistema. Poi Musk smentisce



Prima della guerra Le operazioni di estrazione del ferro alla miniera di Yeristovo e Poltava, in Ucraina, nel 2017 *(Getty)*

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Punto centrale del negoziato tra il governo Zelensky e l'amministrazione Trump resta l'impegno per aiuti militari americani in cambio dello sfruttamento delle terre rare ucraine. «L'accordo capestro», come lo definiscono sui social a Kiev, pur se penalizzante per l'economia nazionale già severamente impoverita da tre anni di guerra, servirà perlomeno a garantirsi il futuro contro la minaccia militare russa come chiede Volodymyr Zelensky, oppure mira unicamente a ripagare gli Stati Uniti per gli aiuti forniti sino ad ora come pretende Trump?

I colloqui sono serrati, non mancano i colpi bassi, compreso il ricatto sulla logistica delle comunicazioni fondamentale per le truppe al fronte e l'utilizzo dei droni. Il portale *Ukrainska Pravda* e la *Reuters* segnalano che già una settimana fa durante i colloqui tra Zelensky e il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent gli americani avevano minacciato di scollegare l'Ucraina da Starlink e se ne è riparlato durante gli incontri a Kiev giovedì con l'inviato speciale Usa, Keith Kellogg. Una vera Spada di Damocle: pare che gli americani abbiano parlato di «taglio imminente» del sistema satellitare posseduto da Elon Musk, un passo che renderebbe cieche le comunicazioni ucraine in un battito di ciglia. Già nell'estate del 2022 era evidente che proprio Starlink fosse decisivo per l'Ucraina, poi il suo allargamento alla Russia lo ha reso meno incisivo, ma il sistema rimane certamente insostituibile. In serata Musk ha smentito che ci sia l'intenzione di interrompere.

Zelensky dice di lavorare per un compromesso. Dopo i colloqui con Kellogg e le dichiarazioni di Trump sulla necessità che il leader ucraino incontri personalmente Vladimir Putin (l'ennesima giravolta, dato che poche ore prima il presidente Usa aveva definito «non necessaria» la sua presenza ai negoziati), lo stesso presidente di Kiev aveva fatto buon viso a cattivo gioco dicendosi certo che un accordo verrà trovato «e aiuterà a migliorare le relazioni bilaterali con Washington».

Ma ben poco per ora sembra provarlo. Tutt'altro. Secondo i media americani e ucraini, che hanno potuto prendere visione delle versioni aggiornate dei «papers» di lavoro presentati dall'amministrazione Trump, le condizioni di base non solo non sono migliorate, bensì paiono anche peggiorate per gli ucraini. Non vi si ritrova assolutamente nulla dello spirito di cooperazione e aiuto generoso dei tempi dell'amministrazione Biden, bensì Trump si sta comportando come un uomo d'affari col pelo sullo stomaco determinato a trattare l'intera questione come un mero business da cui occorre guadagnare il massimo possibile. Dunque, nessun rispetto per le difficoltà finanziare di un Paese in guerra che necessita di ogni risorsa per difendersi dall'aggressione della dittatura russa e che poi sarà costretto ad impegnarsi nella ricostruzione. Secondo il *New York Times* nelle bozze di accordo risalenti alla sera del 21 febbraio, Washington pretenderebbe da Kiev di rinunciare alla metà delle sue risorse naturali, inclusi gas, petrolio e terre rare, proprio come aveva chiesto la prima volta il 14 febbraio. Allora Zelensky aveva reagito chiedendo in cambio impegni precisi sul futuro degli aiuti militari Usa. Ma anche adesso gli emissari di Trump tacciono in proposito e si limitano a promettere sostegni finanziari di lungo periodo. Trump, del resto, ripete che il suo Paese non spenderà più un dollaro per la guerra della «lontana Ucraina» e che adesso è il turno degli europei.

Ancora il documento prevede che i redditi provenienti dall'estrazione delle terre rare ucraine andranno a un fondo controllato totalmente dagli Usa e a cui gli ucraini dovrebbero contribuire sino a 500 miliardi di dollari, che a suo parere equivalgono al valore degli aiuti Usa ad oggi (secondo gli osservatori la cifra reale sarebbe 114 miliardi di dollari). Quanto ai giacimenti nelle zone del Donbass, al momento occupate dai russi, si prevede che solo il 66 per cento dei loro proventi andrebbe al fondo Usa. Il parlamento di Kiev comincerà ad esaminare la proposta a partire da lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risoluzioni

All'Onu la bozza Usa che piace alla Russia

Domani all'Onu si fronteggeranno due risoluzioni sull'Ucraina. Una proposta degli americani che non parla di aggressione e che sta bene alla Federazione Russa. L'altra proposta dagli ucraini sostenuta con forza da Francia e Gran Bretagna e che forse sarà anch'essa messa ai voti e al momento sembra contare su un consenso superiore a 50 Paesi. L'Italia potrebbe votare entrambe le risoluzioni. Ma ovviamente resterebbe il vulnus di una risoluzione votata insieme da Mosca e Washington, che non menziona le cause della guerra e soprattutto il concetto di aggressione e di integrità territoriale dell'Ucraina. In questo momento entrambi i testi sono ovviamente oggetto di correzioni e confronti fra le diverse capitali. Gli Stati Uniti hanno chiesto agli ucraini di ritirare la loro mozione, ma, anche rafforzata dalla fermezza di Parigi e Londra, sinora Kiev si è rifiutata. Lo riporta il *Wall Street Journal* citando alcune fonti, secondo cui funzionari britannici e francesi avrebbero chiesto a Washington di rivedere la loro bozza, incassando il rifiuto americano.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

Domani il Parlamento ucraino comincerà a esaminare la proposta americana

VENDI E COMPRA CON NOI
Esplora il sito, trova la tua asta, consegna la tua opera
valutazioni@cambiaste.com
LUXURY
FASHION VINTAGE GIOIELLI E PREZIOSI NUMISMATICA OROLOGI DA POLSO
CAMBI
CASA D'ASTE
cambiaste.com



24 FEBBRAIO TRE ANNI DOPO

L'INTERVENTO

UNA PROVA PER L'EUROPA E PER NOI

di **PAOLO GIORDANO**

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'ultima frase non ci sarà spazio per descrivere i dilemmi di opportunità, nemmeno per trattare l'Italia come un soggetto distinto. Solo per riassumere quello che l'Europa alla fine avrà fatto o deciso di non fare. Al di là dei calcoli immediati, al di là delle inclinazioni dei singoli politici, molto oltre la contingenza. Alcuni leader sembrano averlo capito. A volte, anticipare la prospettiva storica non è un esercizio retorico. Semplifica il contesto. Liquefà la paura.

Per il momento, purtroppo, il fiato per parlare è rimasto soprattutto a chi aveva atteso acquattato la propria occasione, un cambio di vento favorevole. Espressioni riaffiorano alla superficie, «la guerra per procura degli Stati Uniti in Ucraina», «l'allargamento della Nato a est», «gli interessi di Zelensky», le farneticazioni varie sulla «pace». Con una differenza rispetto a prima: se quella pace che molti politici e commentatori avevano in mente era fino a qui incomprensibile, offuscata da un velo di mistificazione, adesso Trump l'ha scoperchiata. Ed ecco di cos'è fatta: di falsità, di sottomissione ma anche di un elemento che non avevamo previsto – l'estorsione.

La fortuna dei predicatori falsi è che non mollano mai. L'opinione pubblica sensata si evolve, ed evolvendosi lascia andare. Si distrae anche. I falsi predicatori no. Che si tratti di negazionisti del Covid o di antiucraini, aspettano che la loro versione della realtà trovi la sua chance. A quel punto sono da soli sul proscenio. Non occorre più nemmeno camuffarsi, nascondere la sostanza in giri di parole. Possono dissentire su quasi tutta la vertiginosa agenda Trump, anzi è spesso così, ma salvano il singolo pezzetto che gli conviene, lo isolano accuratamente dal resto e lo usano per legittimare finalmente la propria posizione, troppo a lungo maltrattata dal «pensiero unico», dal mainstream. Se questo processo selettivo porta a contraddizioni vistose, se dà origine a paradossi, tanto peggio. L'ha comunque detto niente meno che il presidente degli Stati Uniti d'America. Per molti inizia così il riscatto, l'orgoglio

La pace di Trump è fatta anche di un elemento che non avevamo previsto – l'estorsione



Lo scenario

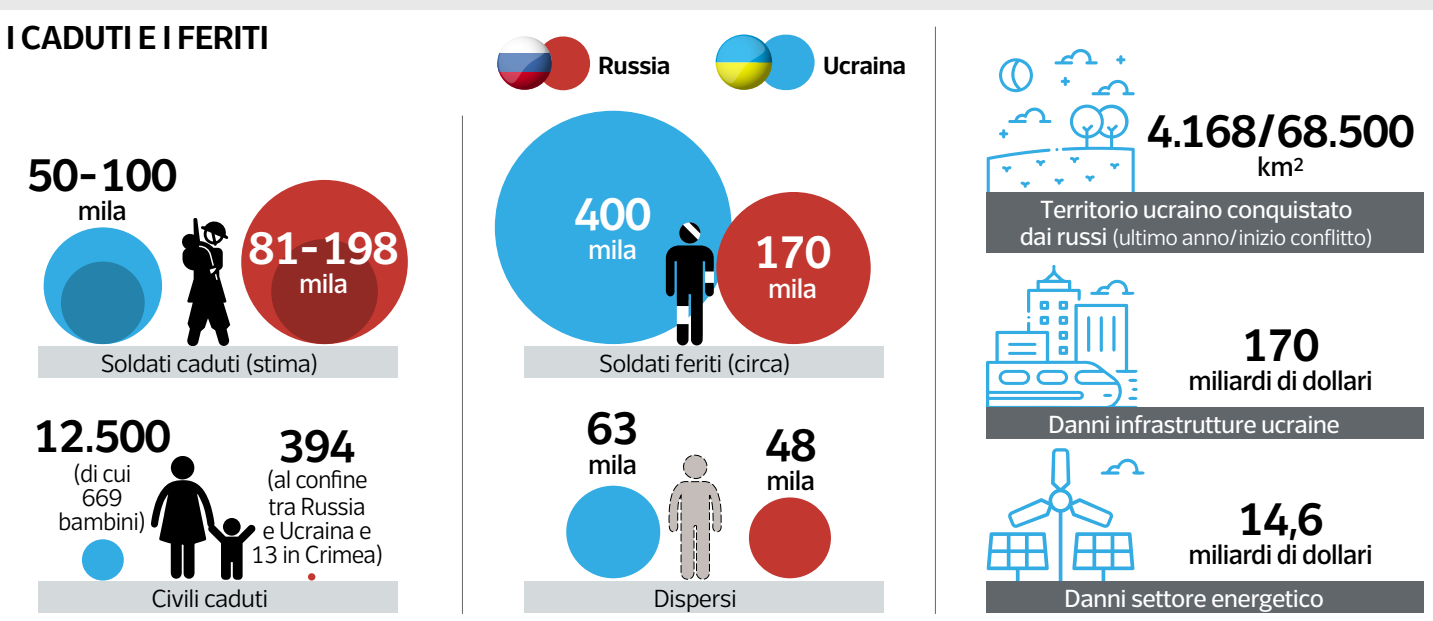




1 Crimea, annessa militarmente dalla Russia nel 2014

2 Regione del Donbass, controllata dai separatisti filorussi

Territori sotto controllo russo



«Così si torna a Yalta Ma le sfere d'influenza non funzionarono»

Walzer: «Per i realisti va bene se Mosca controlla i Paesi dell'Est»

dalla nostra corrispondente a New York
Viviana Mazza

Quello che dice Trump è che gli ucraini dovrebbero avere accettato i termini offerti da Putin prima dell'inizio della guerra», afferma il filosofo politico Michael Walzer.

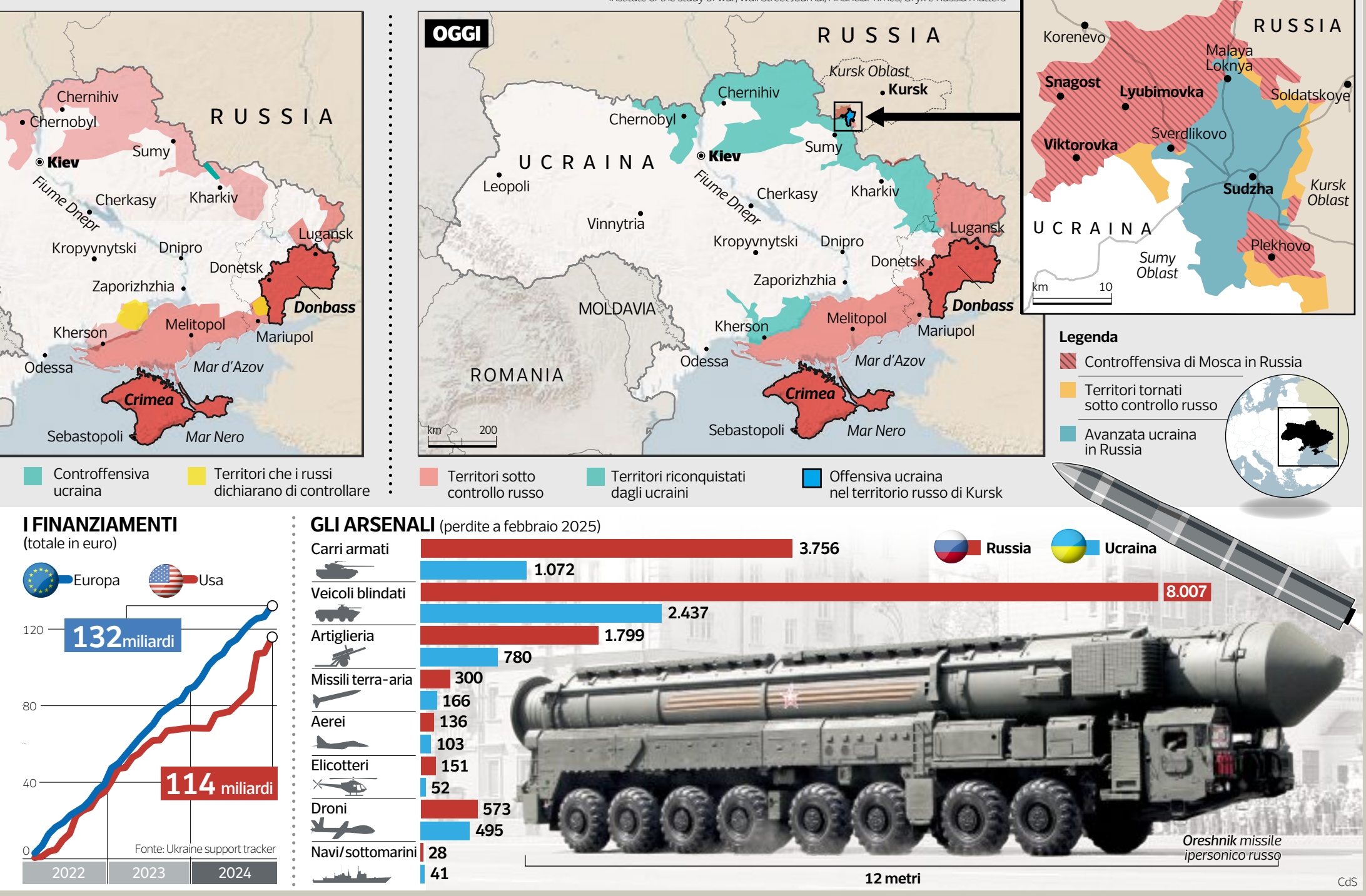
Cioè essere «neutrali».

«Sì, ed essere neutrali per Putin significa non essere nella Nato e accettare l'influenza russa».

Che cosa significa questo in termini geopolitici?

«È il trionfo di coloro che si fanno chiamare realisti ed erano contrari al supporto di Biden all'Ucraina sin dall'inizio. La posizione dei realisti è di fatto un ritorno a Yalta. Dicono che i russi hanno diritto a una sfera di influenza

pastebin.com/cWKSVFXB8



I FINANZIAMENTI
(totale in euro)

GLI ARSENALI (perdite a febbraio 2025)

> Il dominio russo fu così brutale che provocò rivolte, e può accadere di nuovo. E cosa farà l'Occidente? Trump potrebbe uscire dalla Nato, dire agli europei: è il vostro continente

nell'Est dell'Europa. Ho letto un articolo sul *Guardian* che diceva semplicemente: dopotutto nessuno pensa che i russi vogliano conquistare l'Europa occidentale, perciò perché preoccuparsi? L'implicazione è che va bene se dominano in Europa orientale. E penso che questo sia l'accordo. Churchill nel 1945 si sedette con Stalin, tracciarono le linee sulla mappa; penso che lo stiano facendo anche adesso. E quello che è sconcertante è che Yalta non funzionò. Il dominio russo in Europa orientale fu così brutale che provocò resistenza, sollevazioni, e questo può accadere di nuovo. E che cosa farà l'Occidente? Penso che Trump in futuro potrebbe anche uscire dalla Nato, dire agli europei: è il vostro continente, fate quello che volete. Non so quale sarà la risposta. Finora la risposta verbale più forte viene dalla Gran Bretagna. Starmer sta offrendo di mandare truppe britanniche in Ucraina. Non so se sia possibile che altri Paesi europei rispondano in modo simile. Stiamo ancora aspettando, non c'è stata una chiara risposta a Trump. Mi interessa molto vedere come i finlandesi e gli svedesi vedranno il loro impegno nella Nato, poiché il loro ingresso è stato un segno della loro consapevolezza delle reali intenzioni di Putin».

Filosofo politico Michael Walzer, 89 anni, è un accademico e intellettuale statunitense. È professore emerito di Teoria politica all'Institute for Advanced Study di Princeton, nel New Jersey; tra le figure più influenti del comunitarismo, Walzer è autore di numerosi saggi. Il suo libro più celebre è *Guerre giuste e ingiuste*, pubblicato nel 1977. Nel 2008 l'università di Modena e Reggio Emilia lo ha insignito della laurea *honoris causa* in Legge

Pensa che l'Europa occidentale non si preoccupi abbastanza?

«Penso che alcuni in Europa occidentale lo capiscano. L'espansione della Nato fu più una spinta venuta dall'Europa orientale che dall'Occidente. I Paesi europei dopo l'esperienza della dominazione sovietica volevano questa protezione e immagino che la vogliano ancora. Immagino che i Paesi Baltici e la Polonia siano molto preoccupati del loro futuro politico».

È chiaro cosa vuole Putin ma non è chiaro fino a che punto Trump sia pronto ad accontentarlo pur di porre fine alla guerra.

«Può porre fine alla guerra nei termini di Putin e poi qualunque cosa succeda si considererà innocente».

Molti credono che l'Europa non possa farcela senza l'America.

«Sì, ma che cosa significa farcela con l'America? Ho letto tutte le dichiarazioni di Pete Hegseth (il capo del Pentagono, *ndr*), del nostro vicepresidente, di Trump e sono concessioni effettive a tutti i punti che interessano Putin. Io non penso che Putin voglia incorporare nella Russia tutti i Paesi dell'Europa dell'Est. Penso che voglia quello che aveva Stalin, dopo Yalta. Vuole che ci siano governi in tutti i Paesi dell'Europa orientale che si inchinino a Mosca. E penso che la squadra di Trump sia pronta ad accettarlo. Per il momento sembrerà che Putin si è preso un pezzo di Ucraina, ma sono sicuro che nel tempo ci saranno aggiustamenti in ciascuno dei Paesi dell'Est europeo, con un allontanamento dall'Occidente e un allineamento alla Russia. Che scelta hanno?».

Chi sono i realisti oggi in America?

«Persone come John Mearsheimer (teorico americano delle relazioni politiche *ndr*), molto critico dell'appoggio di Biden all'Ucraina. Quello che i realisti pensano significhi è il riconoscimento che le grandi potenze hanno diritto ad una sfera di influenza. Gli Stati Uniti hanno diritto a fare quello che vogliono in America centrale e la Russia ha diritto di fare quello che vuole in Europa orientale e che il mondo è stato sempre così».

In che modo la situazione è diversa oggi rispetto al periodo dopo la Seconda guerra mondiale?

«Roosevelt e Churchill erano pronti a concepire il potere sovietico. I britannici erano entrati in guerra per difendere la Polonia e Yalta fu essenzialmente una resa della Polonia, un tradimento della Polonia, ma la situazione era diversa perché avevamo combattuto una guerra terribile e i sovietici erano stati i nostri alleati, per cui dare loro una parte dell'Europa orientale significava anche accettare la realtà di dove si trovava il loro esercito nei fatti. Quello attuale è un diverso tipo di tradimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ritrovato. Orgoglio antiscientista. Orgoglio antiucraino. Orgoglio antieuropeo. Da veri campioni quali sono, Trump e Musk e Vance racimolano questo consenso sbriciolato, lo accumulano, nella totalità diventa enorme. Vanno oltre: inaugurano il tempo della vendetta. Il tempo della rappresaglia. Il tempo dei predatori alfa. La verità arretra un altro po', intimorita.

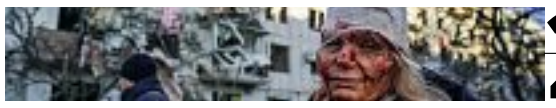
Mentre si produce la riconfigurazione delle opinioni su larga scala, qualcosa di reale è già accaduto: la guerra che uccide gli ucraini è passata di nuovo sopra le teste degli ucraini. Kiev esclusa dal tavolo negoziale. Il martirio sovrascritto.

Perciò ho chiamato K. Per rimettere almeno a posto il mio baricentro emotivo. K. era a Kiev per una commemorazione del poeta Maksym Kryvstov, morto al fronte a trentatré anni. La volta scorsa il padre di Maksym le sedeva a fianco e ha pianto tutto il tempo. K. si chiede se oggi reggerà, se reggerà lui, se reggerà lei. Ma questo genere di racconti è lontano che da noi, da me. Non ci permea più, figurarsi se ci modifica. K. mi parla della playlist che ha in testa, delle canzoni che molte persone le hanno chiesto di suonare al loro funerale, in caso di. Custodisce quei testamenti musicali, si ripete spesso l'elenco per non dimenticarlo. Anche questo: troppo lontano.

I predicatori falsi inaugurano il tempo della vendetta. La verità arretra un altro po', intimorita

Vado dritto al punto, alla metamorfosi della politica internazionale, a Donald Trump e Keith Kellogg, al meeting frettoloso di Parigi. Per una stagione la nostra presidente del consiglio è stata un mito per i giovani ucraini, il suo discorso senza ombre a Kiev, pronunciato a fianco di Zelensky. «L'Italia non intende tentennare in questa vicenda, e non lo farà... L'eroica reazione di un popolo...».

continua a pagina **14** e **15**



24 FEBBRAIO
TRE ANNI DOPO

Il consigliere del Cremlino

Suslov: a Riad c'è stato l'inizio della normalizzazione dei rapporti Usa-Russia. Trump ha ammesso che Mosca non può essere sconfitta



La strage I corpi degli ucraini massacrati dai russi a Bucha nel 2022 *(Afp)*



La paura Un gruppo di civili ucraini si raccoglie sotto un ponte semi distrutto a Kiev *(Ap)*

«Vogliamo Kiev neutrale, sarà una zona cuscinetto E senza soldati europei»

Avversario
L'America resta il nostro avversario, non daremo via le relazioni con i Brics In nome di cosa poi? Donald non sarà lì per sempre

di **Paolo Valentino**

La cosa più importante dei colloqui in Arabia Saudita è che hanno segnato l'inizio della normalizzazione dei rapporti tra Russia e Stati Uniti, pur nel permanere delle nostre profonde differenze e del nostro essere concorrenti nel mondo».

Dmitrii Suslov è il vicedirettore del Centro di studi europei e internazionali presso la Scuola Superiore di Economia ed è uno dei più ascoltati consiglieri di politica estera del Cremlino.

Sembra quasi più importante questo che la trattativa sull'Ucraina.

«La questione ucraina è solo una parte del quadro generale. È finito l'assurdo periodo delle relazioni anormali tra due grandi potenze non in guerra tra di loro, ma in grado di distruggersi reciprocamente. C'è un cambio di paradigma: per la prima volta dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, gli Stati Uniti dialogano con la Russia sulla base del riconoscimento degli interessi russi. Dopo la fine della Guerra Fredda, l'approccio dell'Occidente è stato che la Russia non aveva interessi e che, se faceva qualcosa per promuoverli, doveva essere ignorata o punita».



Dmitrii Suslov, 46 anni, è il vicedirettore del Centro di studi europei e internazionali presso la Scuola Superiore di Economia ed è uno dei più ascoltati consiglieri di politica estera del Cremlino

Cos'è cambiato?

«Riconoscere, come fa l'amministrazione Trump, che la Russia ha interessi, è un cambio rivoluzionario. In questo senso, è l'ammissione del fallimento del tentativo di sconfiggere la Russia, perseguito da Joseph Biden e dai suoi alleati europei militarmente, economicamente e politicamente. Questa politica è fallita. Trump ha ammesso esplicitamente che la Russia non può essere sconfitta».

Tornando all'Ucraina. Cosa vuol dire Putin quando afferma che una tregua non basta e che occorre trovare una soluzione che affronti le cause del conflitto?

«Si riferisce al ruolo dell'Ucraina come avamposto militarizzato dell'Occidente ai confini con la Russia, integrato con la Nato anche se non ne è parte. La Russia chiede nel negoziato la neutralità ufficiale, riconosciuta formalmente sia da Kiev, con una norma costituzionale, sia dalla Nato, che dovrà ritirare la promessa fatta a Bucarest nel 2008 che l'Ucraina un giorno sarebbe entrata nell'Alleanza. Inoltre, siccome è chiaro che non può essere nostra alleata o amica, l'Ucraina dovrà essere zona cuscinetto, fuori dalla comunità occidentale, con forze armate ridotte e limiti precisi alla cooperazione con l'Occidente, sia a livello bilaterale che multilaterale: niente manovre militari congiunte, niente addestramenti, nessuno spiegamento di forze occidentali sul suo territorio».



Incinta Una donna portata via dopo il bombardamento dell'ospedale di Mariupol *(Ap)*



Fosse comuni Teli di plastica vengono tolti a Bucha dopo il ritrovamento dei corpi *(Afp)*

Ma siete aperti alla presenza di altre forze come garanzia di sicurezza di un accordo?

«Dipende dalle condizioni politiche dell'intesa. Se come ho detto l'Ucraina diventa zona cuscinetto neutrale, allora la Russia potrebbe discutere dello schieramento di osservatori, non *peacekeeper*, forniti da Paesi non occidentali coperti da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

E l'ingresso nell'Unione europea? Putin è sembrato aprire a questa ipotesi.

«C'è un dibattito in corso da noi. Una scuola di pensiero dice che l'Ue è più ostile degli Usa verso la Russia e dovremmo essere contrari. Un'altra, in cui mi riconosco, dice che appena la questione dell'allargamento a Kiev diventa concreta, l'Unione sarà dilaniata al suo interno: per esempio anche la Polonia, che oggi è il più forte sostenitore di Kiev, sarebbe ferocemente contraria».

Trump ha già detto che l'Ucraina non entrerà nella Nato. Ma l'impressione è che non abbia un piano preciso sull'Ucraina.

«Trump vuole finire la guerra il prima possibile. Secondo, non ha molto tempo, al massimo due anni. L'amministrazione sa che sta perdendo la competizione con la Cina, sotto ogni aspetto, militarmente e sull'intelligenza artificiale, e vuole mobilitare più risorse possibili contro Pechino, anche riducendo la presenza americana in Europa. L'Ucraina è un peso di cui sbarazzarsi ed è pronto a spingersi molto avanti, vedi la concessione su Kiev fuori dalla Nato. E poi è pronto a sacrificare Zelensky, che non ha più alcuna legittimità: se si dimettesse, accelererebbe il processo di pace. Perché in quel caso, anche senza nuove elezioni, Putin ha già detto che potrebbe trattare con la Rada, il Parlamento, come rappresentante dell'Ucraina».

Trump accetterà la demilitarizzazione dell'Ucraina?

«Non sarà facile. Una parte dei suoi collaboratori e dei repubblicani vuole una presenza militare in Ucraina, anche se toccherebbe agli europei assicurarla, e insiste che Kiev rimanga militarmente forte».

Trump dialoga con Putin anche perché vuole sganciarlo dall'abbraccio con la Cina. Ci riuscirà?

«È così, non a caso ha detto che Mosca deve rientrare nel G8. Vuole allontanare la Russia dai Brics, verso cui è molto ostile. Anche Michael Waltz ha detto che è interesse degli Stati Uniti indebolire i legami della Russia con Cina, Iran e Corea del Nord. Ma sono destinati a fallire».

Perché?

«Trump vuole rafforzare l'egemonia americana, la dominanza del dollaro, minando la più forte e importante istituzione globale anti-egemonica che sono i Brics. Questo va contro gli interessi della Russia, che nel consolidamento dell'Eurasia ha una delle sue principali priorità strategiche. Non permetteremo che i nostri rapporti con Cina, Iran e Corea del Nord vengano danneggiati. L'America rimane il nostro avversario, non daremo via le relazioni che hanno assicurato la nostra sopravvivenza negli ultimi tre anni. In nome di cosa poi? Trump non sarà lì per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DA PAGINA 13

Era due anniversari fa. Un altro mondo. Spiego a K. che adesso la nostra presidente è in difficoltà sull'Ucraina, molto più silenziosa. Ieri, al congresso dei conservatori, ha avuto la fermezza di ricordare che il valore della libertà, «sacro» per l'Occidente, non può prescindere dalla libertà dell'Ucraina, ma l'aggressore è rimasto senza nome, uno dei tanti «nemici esterni». Un passaggio rapidissimo. K. ne è sinceramente dispiaciuta. «Non sappiamo più con che parole dirlo agli altri europei. Un accordo come quello di cui si parla sarebbe solo una concessione alla Russia, una pausa per dare a Putin il tempo di riorganizzarsi militarmente. Dopo non si fermerà». Mi fa presente che dopo tre anni ci sono centinaia di famiglie che non hanno ancora riavuto i corpi dei loro parenti uccisi. «Ma vengono a parlarci dell'importanza di indire le elezioni qui.»

Donald Trump sta imponendo a una parte di mondo la religione del pragmatismo. Ma il suo pragmatismo non è nulla in confronto a quello di ogni ucraino e di ogni ucraina alla fine del terzo anno di invasione, me ne rendo conto parlando con K. Peggio, quello di Trump è un pragmatismo fasullo. K. dice: «Ho quarant'anni e sono lucidamente pronta a morire per quello che so essere giusto. Ma i miei figli: con che idea del mondo cresceranno se si lascia che l'aggressore esca impunito, anzi premiato? Mi rendo conto che sto restringendo ogni giorno di più il mio essere madre, perché non ho risposte da dare loro». Le chiedo in cosa è diverso questo terzo anniversario dai precedenti e lei risponde alla mia domanda con una raffica di altre domande: «Tu sai come usare un tourniquet? Sai come cucinare su un fuoco arrangiato fra le macerie? Sai come comportarti se una bomba ti esplode vicino? Io sì. Noi sì. Tutti. Ormai siamo pronti a sopravvivere».

K. mi chiede: «Sai come comportarti se una bomba ti esplode vicino? Io sì. Noi sì»

Ha raccolto altre dichiarazioni per me, dal fronte. Fedir Rudyj, un altro poeta soldato: «Chi

pastebin.com/DKSNFXB8

Lo scrittore ucraino

Kurkov: se saremo sconfitti ci sarà una repressione di massa, i Servizi russi hanno già le liste Io verrei eliminato fisicamente

da Kiev **Lorenzo Cremonesi**

Gli ucraini preferiscono la libertà alla stabilità, per i russi vale l'opposto: la stabilità vale più della libertà. È una differenza fondamentale che spiega la nostra volontà di resistenza», afferma Andrei Kurkov. Considerato uno tra i più importanti scrittori ucraini viventi, Kurkov parla con il *Corriere* all'inizio del quarto anno di guerra e all'ombra della svolta filo-russa impressa da Trump alla politica americana.

Ma oggi la stanchezza dei soldati non fiacca la volontà di combattere?

«Voglio ricordare la nostra storia nazionale tra il 1918 e il 1921. C'erano due conflitti allo stesso tempo: la guerra civile russa e la nostra lotta per l'indipendenza. La nostra sconfitta condusse all'annessione all'Unione Sovietica. Ora stiamo combattendo dal 2014, quando Putin si è annesso la Crimea, una guerra poi aggravata dall'invasione del 2022. Da allora la nostra popolazione teme per il suo futuro, oltre un milione di bambini ucraini nati dopo il 2014 si sono abituati alle sirene degli allarmi aerei, non hanno mai vissuto in pace. E oggi, con la guerra che continua e con Trump che si allea a Putin, certamente il momento è molto critico, incerto. L'amore per l'indipendenza e la libertà è messo a dura prova nella testa di molti ucraini».

Dunque, se Zelensky accettasse una pace compromesso che penalizzi l'Ucraina adesso ci sarebbero meno oppositori di prima?

«In realtà non ci sono voci pubbliche che sostengono la necessità di cedere a Putin. Sono in tanti invece a dire no al compromesso e che occorre combattere. Certo c'è stanchezza, ma chiunque parlasse di cedere sarebbe automaticamente considerato un traditore».

Dunque Zelensky ha ancora il pieno mandato popolare per continuare la guerra?

«Direi di sì. Se guardiamo i social, i video su YouTube dei soldati dal fronte, si vedono soltanto discorsi che esaltano le nostre capacità di resistenza. In realtà, qui nessuno crede alla parola o alle promesse di Putin».

Come ha reagito alle dichiarazioni di Trump che accusava l'Ucraina di avere provocato la guerra e Zelensky di essere un dittatore col 4 per cento del consenso?

«Il primo pensiero è stato che l'elettorato americano ha votato un idiota. Ma comunque metà degli americani ha scelto che il loro sogno è diventare ricchi e non difendere la democrazia. Hanno scelto un leader uomo di affari che stringe accordi con un dittatore per fare soldi. Putin e Trump si conoscono da molto tempo. Si sono parlati come due vecchi *businessmen* che riprendono i loro traffici, anche alle spese della volontà di lotta ucraina».



L'assedio Maggio 2022, il fumo dall'acciaieria Azovstal a Mariupol circondata dai russi *(Ap)*



La protesta Le scarpe dei bambini in piazza a Helsinki per ricordare i morti di Mariupol *(Afp)*

«Siamo stanchi ma vince il nostro amore per la libertà Elezioni? Dopo la guerra»

Vecchi amici
Lo zar e il tycoon si conoscono da tempo: si parlano come due uomini d'affari che riprendono i loro traffici, a spese della volontà di lotta ucraina



Andrei Kurkov è un autore ucraino che scrive in russo. Nato 63 anni fa vicino a Leningrado, si è laureato a Kiev, dove vive. Tra le sue opere tradotte in lingua italiana, *Diari ucraini* e *Picnic sul ghiaccio*



Giubilo Putin si congratula con i capi delle regioni ucraine annesse da Mosca a settembre 2022 *(Epa)*



Presidenti Il leader ucraino Zelensky con quello Usa Biden alla Casa Bianca nel dicembre 2022 *(Afp)*

Lo stesso Zelensky afferma che senza Usa si perde la guerra: che fare?

«Vero, un dilemma. Adesso Trump sta anche ricattando voi europei, cerca di dividervi, appoggia Paesi come la Slovacchia e l'Ungheria che non vogliono sanzionare la Russia. La realtà è che oggi Ucraina e gran parte dell'Europa lavorano assieme contro l'asse Mosca-Washington».

La popolarità di Zelensky sembra come le montagne russe, sale e scende di continuo. Era altissima appena dopo l'inizio dell'invasione russa, oggi pare sia sul 57 per cento, che ne pensa?

«Credo che le dichiarazioni folli e ostili di Trump portino consensi a Zelensky. E anche che l'opinione pubblica e i leader europei lo guardino con più simpatia. Ma adesso il futuro della guerra è più incerto che mai».

Cosa dimostra questa guerra?

«Prova che l'Ucraina non è affatto parte della Russia, come Putin si era illuso. La stragrande maggioranza degli ucraini non vuole essere dominata da Mosca, è chiaro come il sole».

Cosa capiterebbe se Putin alla fine riuscisse a occupare il Paese?

«Ci sarebbe una terribile repressione. I servizi segreti russi hanno già le liste con i nomi di milioni di attivisti, militari, intellettuali, scrittori, contrari ad essere occupati: sarebbero tutti arrestati immediatamente, abusati, probabilmente assassinati in massa. Si ripeterebbe come dopo la fine della Seconda guerra mondiale, quando la resistenza anche armata contro le autorità sovietiche durò sino al 1961. Ma allora erano limitati gruppi di individui poi eliminati con la forza. Oggi invece il massacro sarebbe di massa e orrendo in parallelo alla promozione di chi accettasse di collaborare».

Lei sarebbe tra gli assassinati?

«Credo farei la fine di tutti gli intellettuali ucraini: l'eliminazione fisica».

Se domani ci fossero le elezioni per chi voterebbe?

«Per l'ex capo di Stato maggiore Valeriy Zaluzhny, se si presentasse. Nel caso dovessi scegliere tra Zelensky e l'ex presidente Petro Poroshenko allora voterei quest'ultimo, un politico professionista che ha usato anche i suoi soldi per finanziare il nostro esercito. Ma se le elezioni avvenissero mentre ancora si combatte allora sceglierei Zelensky. Comunque, io credo che si debba votare solo dopo la fine della guerra. Per non escludere il milione di soldati al fronte e i 7 milioni di profughi all'estero».

Lei ripete di continuo che si sente europeo. Ma come può aiutarvi un'Europa poco armata e divisa?

«Dal punto di vista politico l'Europa può fare tantissimo e noi dobbiamo lavorare per unirvi a sostegno della nostra causa».

Il 2025 porterà alla fine del conflitto?

«Penso sia l'anno decisivo. E la guerra non sarà a fuoco lento nel Donbass come era dal 2014 sino al febbraio 2022. Anche se per ora non vedo chiare vie politiche, mi sembra però ovvio che, con Trump così prossimo a Putin, per l'Ucraina ci sarà da pagare un prezzo alto. Noto anche che ci sono tanti russi emigrati, purtroppo però non saranno dalla nostra parte e non troveranno un linguaggio comune con la diaspora ucraina. Noi ucraini siamo profondamente antirussi, tanto da non essere neppure capaci di lavorare con la dissidenza anti-Putin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ha il coraggio di guardare negli occhi i sopravvissuti delle migliaia di famiglie distrutte e dire che la colpa è loro? Per poi negoziare tranquillamente con l'assassino...». Yulia Kukulya-Danylyuk, bibliotecaria a Kapitolivka, in quel che rimane di Kapitolivka: «Cerco risposte nei libri che ho qui, ma non le trovo... Guardo i miei giovani visitatori e non so come spiegargli che sono condannati solo perché sono nati ucraini».

In ogni testimonianza ci sono il dolore, la stanchezza, la delusione, la preoccupazione, inutile nasconderlo. Ma le frasi sono anche improntate, tutte, alla stessa dura asciuttezza: qui continueremo a fare quello che dev'essere fatto, con ciò che avremo a disposizione. Ci siamo riusciti all'inizio, senza munizioni, ci riusciremo ancora. Forse è il momento peggiore dell'invasione, forse no, non importa davvero, come non importa chi governa adesso il mondo.

Il messaggio di Roman arriva da una postazione di combattimento, scritto appena ha finito di pulire la casa dove si trova il suo plotone dopo che una bomba guidata ha distrutto quella a fianco: «Sono in prima linea da otto anni. Probabilmente ho visto tutto quel che c'era da vedere. Ma mi sono reso conto che a uccidere è più l'indifferenza dei proiettili. L'Europa deve unirsi».

Da questi giorni dipenderà molto di più del futuro di tutti noi di quanto siamo disposti a credere

L'Europa deve unirsi. Lo farà, non lo farà, l'Italia sceglierà il posto giusto o soccomberà a un calcolo d'interesse. È tutto aperto. Ciò che è sicuro è che da questi giorni dipenderà molto di più del futuro di tutti noi di quanto siamo disposti a credere. Da parte mia so anche come vorrei che fosse completata quella frase nei manuali di storia: «Tre anni dopo l'invasione dell'Ucraina, la presidenza americana cambiò bruscamente rotta, passando dal supporto all'ostilità. In questo quadro mutato l'Europa si oppose alle nuove potenze imperialiste, facendosi portavoce delle istanze del popolo ucraino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Le ansie (e le speranze) dell'Europa

di **Paolo Valentino**

Cosa può attendersi l'Europa dalla Germania che verrà e che quasi di certo avrà Friedrich Merz come cancelliere? Negli ultimi tre anni a Bruxelles il governo di Berlino è semplicemente non pervenuto, paralizzato dai veti incrociati di una coalizione rissosa, cui il *Bundeskanzler* senza qualità Olaf Scholz non ha saputo offrire né coerenza, né leadership. Insieme alla crisi che ha bloccato la Francia di Macron, l'assenza tedesca ha creato un vuoto nel cuore d'Europa, squassata da populismi e sovranismi, smarrita e priva di direzione. Ma il secondo mandato di Donald Trump e il suo assalto alle relazioni transatlantiche mettono l'Europa a un bivio esistenziale: ritrovarsi e attrezzarsi per il futuro o affondare nel nuovo mondo dove grandi potenze dettano i destini dei più piccoli. Il dna europeo di Merz è incontestabile: il suo mentore è stato Wolfgang Schäuble, ex ministro delle Finanze e campione dell'austerità, ma anche teorico di un'Europa politica. Rispetto al suo maestro, l'approccio di Merz è intergovernativo. Vuole forgiare nuove alleanze a partire dal triangolo di Weimar — Francia, Germania, Polonia — allargandolo a Italia e Spagna ma anche a baltici e nordici. Il futuro cancelliere è aperto alla formula dei Paesi volenterosi che vanno avanti su un tema, iniziando dalla difesa. Sul piano fiscale, Merz è considerato un falco. Ma ha segnalato una chiara evoluzione di pensiero: in Germania è disponibile a discutere la riforma, se non l'abolizione della *Schuldenbremse*, il freno al bilancio che limita il deficit strutturale annuale allo 0,35% del Pil e che ha bloccato gli investimenti nelle capacità strategiche del Paese. In Europa sembra aprire a nuove forme di finanziamento comune. C'è però un problema non da poco nello scenario che rivede Berlino protagonista a Bruxelles. In questi anni, l'assenza delle leadership tedesca e francese ha esaltato il ruolo di Ursula von der Leyen, che ha imposto un modello quasi monarchico di presidenza della Commissione. L'ambizione di Merz è destinata a scontrarsi con quella di «Queen Ursula»? Nel Ppe, la famiglia politica cui entrambi appartengono e di cui la Cdu è azionista di maggioranza, Merz imporrà la *gravitas* del cancelliere. Boccone indigesto per von der Leyen. Visti da fuori, però, saranno di nuovo due tedeschi a dirigere l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

60 milioni
cittadini tedeschi aventi diritto di voto

Il 42%
ha più di sessant'anni

Il 13,3%
ha meno di trent'anni

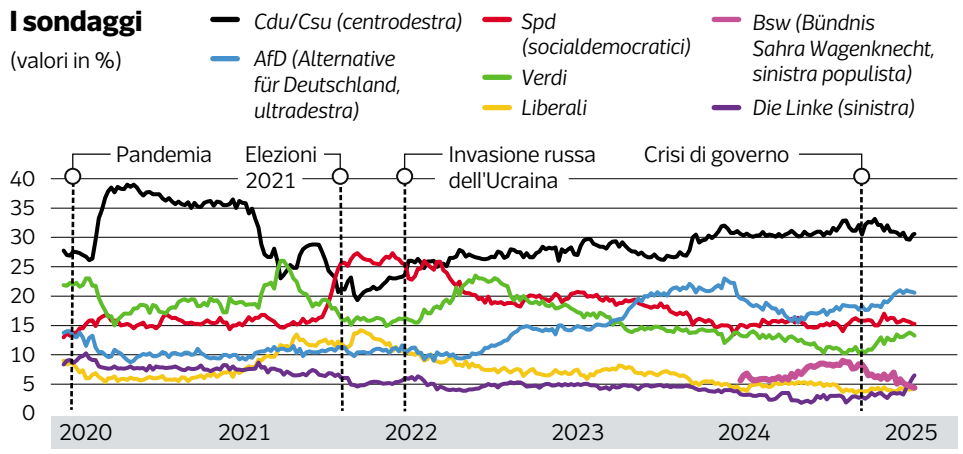
630 seggi
È la prima volta: la nuova legge elettorale è del 2023. Finora il Bundestag aveva 736 seggi

I tempi

Inizio febbraio	Si è aperto il voto postale.
Oggi	La Germania vota. Urne aperte dalle 8; l'affluenza attesa è circa del 75%. Alle 18 chiudono i seggi ed escono i primi exit poll.
Febbraio/ Marzo	Si forma la coalizione. I colloqui esplorativi, guidati in genere dal partito vincitore, durano alcune settimane.
Entro il 24 marzo	Si insedia il Bundestag.
Aprile*	Il Bundestag elegge il Cancelliere. Il Cancelliere è indicato dal presidente della Repubblica dopo che una coalizione si è formata. Il parlamento può confermarlo o no.
Aprile*	Si insedia il nuovo governo.
Entro la primavera	Il nuovo governo deve pubblicare una bozza della legge di bilancio 2025.

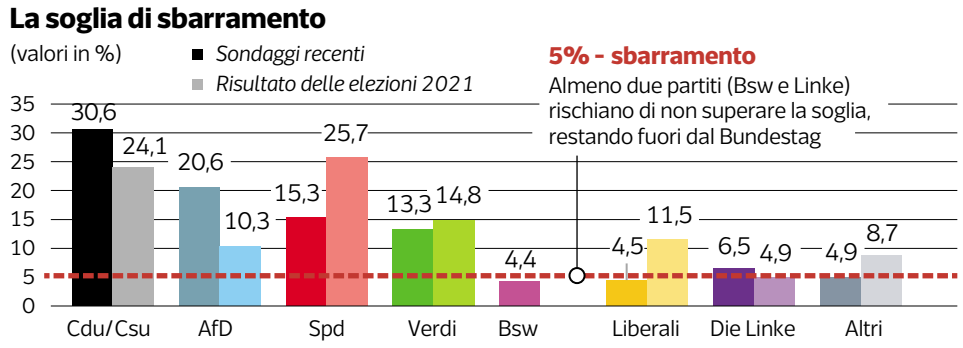
I sondaggi

(valori in %)



La soglia di sbarramento

(valori in %)



Fonti: Politbarometer/ Zdf / Infratest / Deutsche Bank / Corriere della Sera

* Date stimate se le negoziazioni andranno veloci come nel 2021; non è detto

Germania al voto, incubo ultradestra Il favorito Merz teme il governo a tre

Più saranno ammessi piccoli partiti, meno seggi per i grandi e a rischio la grande coalizione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Mentre il favorito Friedrich Merz chiude la sua campagna elettorale in una birreria a Monaco con l'alleato bavarese Markus Söder, ed Elon Musk fa l'ennesimo endorsement all'estrema destra AfD, le domande che si fanno in Germania sono sostanzialmente due. Quanto sono precisi i sondaggi sull'AfD? E soprattutto, come sarà formato il governo, davvero servirà di nuovo una coalizione a tre?

Prima di provare a rispondere, guardiamo gli ultimi rilievi usciti alla vigilia, nella loro forbice più ampia. Da un lato quello della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: Cdu/Csu di Merz 32%; AfD 20; Spd 14,5; Verdi 12; Linke 7,5; Liberali Fdp 4,5; Bsw (sinistra di Wagenknecht) 4,5. Dall'altro quello di Forsa, che delinea un quadro completamente diverso, anche se le variazioni sono minime: Cdu/Csu: 29%; AfD 21; Spd 15; Verdi 13; Linke 8; Liberali Fdp 5; Bsw 3. Infine, il sondaggio della *Bild*/Insa dà invece — per restare ai partiti piccoli — i liberali al 4,5% e Bsw al 5%.

Tolta la grande questione «quanto è forte l'AfD», sono i tre piccoli partiti (Linke, Liberali, Bsw) ad avere in mano il destino di Merz. Ballano sulla soglia di sbarramento del 5%, anche se la Linke data tra il 6 e l'8% quasi certamente passerà. Il nuovo Parlamento, quindi, sulla carta potrà avere dai 4 ai 7 partiti. Più alto è il numero degli ammessi e meno seggi ci saranno per i grandi partiti, rendendo il governo molto più complicato.

Da qui gli scenari. Con 4 partiti in Parlamento, Merz potrà sia formare la Grande Coalizione con i socialdemocratici che un governo con i Verdi. Questa è anche la sua opzione preferita, perché lo renderebbe forte nei negoziati, potendo scegliere tra due alleati. Se viceversa sarà un Parlamento con 5 partiti, è probabile che l'unica possibilità sia la Grande Coalizione. Andando avanti, se entreranno 6 o 7 partiti, sarà necessario per la Cdu fare un governo tripartitico, o con la Spd e i Verdi, oppure con la Spd e i liberali, sempreché questi entrino (ipotesi improbabile).

Semplificando ancora, ci possono essere solo quattro formule: 1) Grande Coalizione tra la Cdu e Spd, tuttora l'ipotesi più probabile; 2) Cdu-Verdi, verosimile quasi solo se entrano 4 partiti; 3) Kenya, con Cdu, Spd, Verdi, qualora entrassero 6 o 7 partiti e la *Grosse Koalition* si ritrovasse senza la maggioranza dei seggi; 4) Germania, ossia Cdu, Spd, Liberali come alternativa alla Kenya: ma improbabile.

La crisi

- Il voto di oggi in Germania è anticipato: la scadenza della legislatura sarebbe stata a settembre, con il voto il 28
- A novembre 2024, però, i dissapori tra il Cancelliere Scholz e il ministro delle Finanze liberale Lindner sono scoppiati in una crisi di governo. Scholz ha chiesto e perso la fiducia a dicembre

La parola

GROSSE KOALITION

L'esito che per queste elezioni molti osservatori ritengono più probabile è quello di una «Grosse Koalition», o «grande coalizione»: cioè di una coalizione tra i due partiti di centrodestra e centrosinistra a vocazione maggioritaria, in Germania la Cdu/Csu e la Spd. Sono stati formati in questo modo, per esempio, il primo, il terzo e il quarto governo Merkel (nel secondo governò solo con i Liberali).

I leader in campo



Friedrich Merz 69 anni, è il candidato cancelliere dei cristiano-democratici/ cristiano-sociali, favoriti nei sondaggi; conservatore, allievo di Schäuble, pensa a concessioni sul debito

Alice Weidel 46 anni, è la leader del partito di ultradestra Alternative für Deutschland, che nei sondaggi supera il 20%. Nazionalista e conservatrice vive però in Svizzera con la moglie

Olaf Scholz 66 anni: è il cancelliere uscente e il candidato dei Socialdemocratici, di cui è stato a lungo il presidente. Per molti osservatori i suoi anni da capo del governo sono stati deludenti

Robert Habeck 55 anni, guida i Verdi; nel governo dimissionario «semaforo» è stato ministro dell'Economia e vicecancelliere, ma è in crisi di popolarità

Su Corriere.it
Analisi e commenti dal mondo, notizie in tempo reale e interviste sulle pagine di Esteri del nostro sito

pastebin.com/WkSVFXB8

Primo Piano
Le frontiere dell'innovazione

Prodotti veg, vendite su del 3,9%

I dati dell'Osservatorio
Gli ultimi dati di mercato sull'andamento dei prodotti vegetali e vegetariani nel nostro Paese vengono dalla 16esima edizione dell'Osservatorio Immagino, lo studio semestrale di GS1 Italy dedicato ai consumi degli italiani. I 4.876 prodotti con l'indicazione "veg" in etichetta hanno visto crescere le vendite del 3,9%, per un totale di 2,5 miliardi di euro.

Alimenti vegetali, già 500 brevetti Cresce l'alleanza ricerca-industria

Il punto. Aumentano le applicazioni innovative in Italia, dove il mercato vale oltre 740 milioni di euro. Nell'Ue 14 Paesi hanno stanziato fondi per le proteine alternative. Oggi oltre 17 milioni di famiglie consumano prodotti che non contengono derivati animali

Alexis Paparo

Una nuova alternativa che è diventata abitudine di consumo per molte famiglie. Un'opportunità di business per nuove imprese e aziende storiche dell'agroalimentare. Un'innovazione che si è già tradotta in oltre 500 brevetti registrati presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi. Il settore delle proteine alternative – derivate da legumi, cereali, funghi, frutta secca, alghe, fino ad arrivare alla carne coltivata, non ancora disponibile sul mercato mondiale se non in minime quantità – sta crescendo, catalizzando investimenti e creando nuove fette di mercato.

Per orientare e discutere il futuro del settore domani l'Università di Milano-Bicocca ospiterà "Proteine Alternative: Innovazioni, Sfide e Opportunità", l'evento di lancio degli Stati generali delle proteine alternative. Il convegno riunisce per la prima volta aziende (circa 30 quelle presenti, oltre a quelle organizzatrici), università, scienziati e cittadini, in preparazione di un grande appuntamento a ottobre nel quale si vogliono coinvolgere le istituzioni (l'accesso è gratuito,registrazione sul sito *biotopics.tech*).

Fra gli organizzatori, Italbiotec Srl, –azienda leader in Italia per la consulenza all'innovazione nelle biotecnologie –, BioTopics, l'Università degli Studi di Milano Bicocca, The Good Food Institute Europe, con il patrocinio di Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino e Musa *(Multilayered Urban Sustainability Action)* un ecosistema di 13 soci pubblici e privati, finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Tre le macro aree in cui verranno coinvolti esperti e stakeholder: scienza e innovazione; industria e mercato e scienze umane e sociali.

«Stiamo creando una comunità, l'obiettivo è identificare gli aspetti più interessanti da perseguire con ulteriori discussioni e produrre una serie di raccomandazioni da discutere anche con le istituzioni e il legislatore», spiega Maurizio Bettiga, ideatore e chair dell'evento Alternative e chief innovation officer di Italbiotec Srl. «Vogliamo rispondere a un bisogno della società che per varie ragioni, ambientali, di salute, etiche, è interessata a questo comparto, accogliendo e ascoltando anche quella parte che è istintivamente refrattaria. Non ci interessa fare *technology push,* ma non vogliamo che il Paese perda una grande opportunità». Allo stesso tempo – sottolinea Bettiga – intorno al tema c'è una polarizzazione e una strumentalizzazione comunicativa che l'evento vuole aiutare a superare».

Il quadro italiano

Nel mondo, oltre il 70% delle aziende nel settore delle proteine alternative non esisteva sei anni fa. Sono cresciute moltissimo quelle che sviluppano analoghi della carne basati su funghi – come la danese Matr Foods e la tedesca Bosque Foods –e stanno concludendo round di finanziamento da dozzine di milioni le aziende attive nella fermentazione di precisione, come la finlandese Onego, la tedesca Formo, le israeliane ImaginDiary e Remilk, la svedese Melt&Marble.

«Il panorama nazionale non offre ancora esempi, relativamente alle tecnologie più avanzate – rileva Bettiga – a parte aziende in grado di fornire supporto tecnologico alla ricerca come Kernel Science Srl, alla fermentazione di precisione, come Biosphere Srl, o pionieri delle tecnologie di agricoltura cellulare, come Bruno Cell». C'è però innovazione e crescita nel segmento dei prodotti tradizionali in versione *animal-free*, o arricchita di proteine. Secondo una recente indagine condotta da NielsenIQ per Unione Italiana Food, nel 2024 17,7 milioni di famiglie (69% del totale) consumavano prodotti a base vegetale. «Per esempio, il mercato del gelato senza derivati animali sta crescendo a una velocità 3-4 volte maggiore. Quasi tutti i marchi della Gdo hanno le loro linee e una delle aziende più interessanti è la pugliese Celery, che usa cereali e legumi fermentati», conclude Bettiga.

> **Domani un convegno a Milano per discutere del futuro del settore A ottobre appuntamento con le istituzioni**

Le potenzialità

«Grazie alla sua biodiversità e tradizione alimentare, l'Italia avrebbe tutte le carte per essere leader delle proteine alternative: pensiamo solo alla grandissima varietà di legumi - spiega Sharon Cittone, speaker dell'evento e ceo di Edible Planet Ventures, piattaforma che riunisce imprenditori ed esperti per affrontare sfide alimentari globali -. Se però aziende e ricerca avvertono di non avere un supporto dalle istituzioni si procede molto più lentamente o ci si blocca, come è avvenuto per il segmento molto promettente della carne coltivata. Eppure il 45% della carne nel nostro Paese è d'importazione». Non è solo questione di intercettare investimenti comunitari e nazionali – nel 2019 l'Olanda è stata l'unica in Europa a stanziare fondi per la ricerca sul settore, nel 2024 i Paesi sono diventati 14 – ma anche di saper coinvolgere agricoltori e allevatori. «Bisogna insegnare a diversificare, anche per l'impatto diretto dei cambiamenti climatici sull'agroalimentare. L'Italia è in ritardo negli investimenti nazionali sulle proteine alternative, ma molte aziende – per citarne alcune Gruppo Tonazzo, Cereal Docks, Amadori – stanno comunque innovando il mercato, il cui valore, nel 2024, è stato stimato in circa 746 milioni di euro, con una crescita annua del 5%», conclude Cittone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei consumi e delle iniziative in corso

LA DISTRIBUZIONE
Valore dei prodotti: +50% in cinque anni

Atlante Srl, attiva da oltre 30 anni nella distribuzione di prodotti a base vegetale in Italia e in Svizzera, ha oggi oltre 80 prodotti plant based, tre su quattro di fornitori italiani «e da quest'anno abbiamo deciso di entrare nel mercato delle alternative ai formaggi», spiega il ceo, Natasha Linhart. «Considerando il totale del venduto nel 2024, le referenze strettamente considerate plant-based sono il 9% , ma il resto è meat-free. Nel 2025 il numero di referenze raddoppierà. «Il nostro assortimento Plant-based è cresciuto a valore di oltre il 50% negli ultimi cinque anni. Negli ultimi due la crescita a valore del mercato plant-based è stata del 10% all'anno circa e prevediamo per i prossimi due anni numeri simili». Alcuni mercati – come quello delle bevande vegetali – rallenteranno perché ormai maturi, «mentre fioriranno i segmenti ad alto tasso di innovazione, come quello delle alternative ai formaggi e delle proposte con lista ingredienti breve e processo produttivo naturale», conclude Linhart.

I LEADER DEL COMPARTO
Volano gastronomia e affettati veg

A fine 2024, lo storico Gruppo Tonazzo, realtà attiva dal 1888 nella macelleria, ha chiuso il ramo di business della carne per puntare solo sulle proteine vegetali, con il marchio **Kioene** attivo dal 1988. Il brand ha avuto un fatturato di 67 milioni di euro (era 53 nel 2023), e ha una quota di mercato di circa 30% a volume nel settore della gastronomia veg. L'azienda ha lanciato a gennaio una nuova linea di prodotti e l'obiettivo per il 2025 è ottimizzare la distribuzione delle referenze. Fondata nel 2016, **FelsineoVeg** è leader nel segmento degli affettati vegetali per la Gdo, con quota di mercato del 37,3% a valore e il 38,2% a volume (+1,8 e 1,6% sul 2023). Spiega Andrea Righi, Corporate Director Gruppo Felsineo: « Il 2024 si è chiuso con un fatturato di 4,6 milioni di euro (+10%). Nel 2024 abbiamo lanciato due linee, fra cui un medaglione a base di lievito madre e farine di cereali e legumi, con il 23% di proteine. A Tuttofood, dal 5 al 10 maggio a Milano, presenteremo nuove referenze, anche in altri segmenti».

LE UNIVERSITÀ
L'anello fra scienza e mercato

Sono almeno sette gli atenei che fanno ricerca sulle proteine alternative: **Università di Tor Vergata**, **di Trento**, **Università e Politecnico di Torino** (carne coltivata); **Università degli Studi di Milano** (migliorare la qualità sensoriale delle alternative vegetali alla carne)– **Università di Bologna** (fermentazione microbica per migliorare la biodisponibilità delle proteine vegetali); **Università Federico II** di Napoli (alghe come fonti proteiche). «L'industria alimentare in Italia è una delle più sviluppate per dimensioni e tecnologia – spiega Valeria Mapelli, associata di Chimica delle fermentazioni e microbiologia industriale alla Bicocca – . Il ritardo nel campo delle proteine alternative è recuperabile, va però compreso che queste innovazioni non sono dirette a una sostituzione di ciò che esiste, ma sono volte a generare delle alternative». Maurizio Bettiga, chief innovation officer di **Italbiotec**, rileva che il dialogo fra ricerca e aziende sta fiorendo: «Solo di mia conoscenza, stati attivati una decina di dottorati industriali».

IL PROGETTO UE
Nutrizione inclusiva e sostenibile

Prende il via **Spoon**, il progetto finanziato dall'Unione Europea, della durata di quattro anni, che ha l'obiettivo di trasformare i sistemi alimentari rendendoli più sostenibili, equi e sani. L'iniziativa coinvolge sei Paesi – Germania, Grecia, Italia – con la città di Torino – Belgio, Spagna e Slovenia – con un approccio innovativo basato sulla scienza partecipativa (attraverso la creazione di Citizen Scienze Lab) che pone i cittadini al centro della raccolta di dati e dell'elaborazione di soluzioni. Tra i partner italiani ICONS, il Comune di Torino e la Rete delle Case di Quartiere Ets. Tra i temi prioritari: la riduzione degli sprechi alimentari, la sicurezza alimentare per i gruppi vulnerabili, l'aumento della trasparenza nelle filiere alimentari, lo sviluppo di uno strumento digitale per migliorare l'efficienza e la reattività dei servizi alimentari solidali. La sinergia con gli enti di Torino Solidale permetterà di coinvolgere nelle attività del Citizen Scienze Lab un gruppo eterogeneo e plurale di cittadini.

Scienza e nutrizione, rete contro i pregiudizi

La partnership

Il progetto Onfoods rafforza le politiche di genere nella selezione dei talenti

Sviluppo sostenibile di cibo e nutrizione in una cornice di attenzione a una maggiore partecipazione e inclusione nella ricerca scientifica delle "ricercatrici". Si muove su questa doppia attenzione il progetto Onfoods che ad oggi conta una rete di 600 studiosi italiani. Il punto di partenza per la parità sono le raccomandazioni dell'«Unesco Science Report: Towards 2030» e i requisiti fissati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Il rapporto Unesco evidenzia come numerosi fattori contribuiscano a ridurre progressivamente la presenza femminile nelle carriere scientifiche. Tra questi, il soffitto di cristallo, criteri di valutazione non equi, la scarsa valorizzazione dei ruoli di leadership e i *gender bias*, vale a dire, ha chiarito Hellas Cena, nutrizionista clinica e Prorettore alla Terza Missione dell'Università di Pavia (in una intervista rilasciata a *Teleambiente.it*): «Il fatto che per decenni la medicina ha curato praticamente solo la metà della popolazione, quella di sesso maschile».

Da qui la nascita della partnership Onfoods finanziata nell'ambito del Pnrr dell'Italia. «Il reclutamento del personale realizzato con il progetto OnFoods – commenta Daniele Del Rio, presidente della Fondazione OnFoods – è andato ben oltre gli obiettivi fissati dal Pnrr», che prevede che il 40% del personale sia costituito da donne. «Il nostro obiettivo – aggiunge Patrizia Riso, presidente del comitato scientifico di OnFoods – non è solo rispettare le soglie fissate dal Pnrr, ma creare un ambiente di lavoro che valorizzi le competenze femminili e promuova una reale cultura dell'equità. Oltre a questo, abbiamo cercato di inserire la dimensione di genere anche nei contenuti stessi delle ricerche: non si tratta solo di chi partecipa al progetto, ma di come affrontiamo temi cruciali quali la nutrizione, la salute e l'impatto sociale delle filiere anche dal punto di vista del genere».

L'approccio sensibile al genere è infatti particolarmente rilevante nel paradigma della nutrizione personalizzata. «Ignorare queste specificità – continua Riso – significa rischiare di proporre soluzioni che non rispondono davvero alle esigenze di una parte significativa della popolazione. Inserire la prospettiva di genere nella nutrizione personalizzata, quindi, non è solo una questione di equità, ma un passo fondamentale per migliorare l'efficacia e l'impatto delle strategie nutrizionali su scala individuale e collettiva». Sul piano degli obiettivi scientifici sette gli Spoke previsti: Sostenibilità globale (Spoke 1), Sistema alimentare intelligente e circolare (Spoke 2), Sicurezza alimentare di alimenti tradizionali e nuovi (Spoke 3), Qualità alimentare e nutrizione che comprende l'indagine sulle proteine alternative (Spoke 4), Nutrizione per tutta la vita (Spoke 5), Contrasto alla malnutrizione (Spoke 6), Abitudini dei consumatori ed educazione (Spoke 7).

> **Tra le priorità messe a fuoco l'attenzione agli studi sull'alimentazione sostenibile**

—**S.U.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fermentazione, business da 4 miliardi di dollari

Il nuovo settore

Le carte del nostro Paese: competenze, impianti esistenti e filiera alimentare

La fermentazione di precisione – che ingegnerizza una tecnica utilizzata da millenni da culture di tutto il mondo – utilizza lieviti, batteri e funghi per produrre proteine identiche a quelle presenti, per esempio, nel latte e nelle uova, ma senza utilizzare animali. Rispetto all'allevamento tradizionale, permette di ottenere proteine in tempi molto più rapidi, riducendo i costi, l'uso di risorse naturali e aumentando la scalabilità. Inoltre le proteine ottenute attraverso fermentazione possono essere modificate per migliorarne il profilo nutrizionale, la digeribilità e la funzionalità nei prodotti alimentari.

Nel panorama internazionale, le aziende coinvolte nel settore hanno raccolto 4,1 miliardi di dollari su un totale di 15,7 miliardi di dollari investiti nelle proteine alternative fino a oggi (il 95% solo negli ultimi cinque anni). Le aziende europee di fermentazione hanno raccolto 164 milioni di euro nei primi sei mesi del 2024, più dei 100 milioni di euro raccolti nel 2023.

> **Da Torino a Padova, vari atenei lavorano sul tema, anche in collaborazione con le aziende**

E in Italia? Sergio Andreutti, senior engineering manager e cofounder di Pre-Fer.Bio, azienda di consulenza nel settore della fermentazione di precisione, attiva in tutto il mondo e relatore del convegno, spiega che «il settore si sta muovendo più lentamente rispetto agli altri Paesi europei, ma si cominciano a cogliere i primi segnali di movimento, con qualche primo investimento in start-up. Abbiamo notato un crescente interesse, da parte di diverse aziende, verso questa tecnologia, che dà la possibilità di ampliare la gamma di ingredienti e materie prime utilizzate nelle lavorazioni a integrazione di quelle tradizionali».

Dal 2022, Pre-Fer.Bio ha curato la progettazione di due impianti su scala industriale e uno su scala pilota, oltre a vari progetti di retrofitting di impianti esistenti, in Europa e negli Stati Uniti. Al momento sta partendo la costruzione di un altro impianto in Medio Oriente.

«L'Italia ha tutte le condizioni per crescere in questo mercato – aggiunge Andreutti – grazie alle competenze consolidate, agli impianti esistenti e alla stretta integrazione con una filiera alimentare solida e strutturata. Questa sinergia rappresenta un'opportunità strategica per il settore, che potrebbe cogliere l'innovazione delle proteine alternative anche per ampliare l'offerta di prodotti».

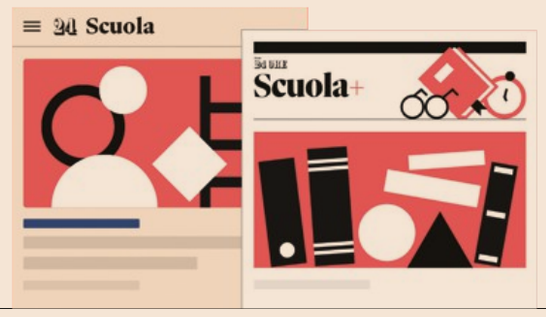
Sono varie le università italiane al lavoro sul tema: le Università di Bologna e di Torino hanno avviato studi su batteri e lieviti per la produzione di caseina vegetale e proteine funzionali per l'industria alimentare. L'Università di Padova sta conducendo ricerche con un focus sulla scalabilità industriale. L'Università di Milano-Bicocca ha avviato un progetto in collaborazione con aziende biotech per sviluppare la produzione di proteine lattiero-casearie.

—**Ax.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola 24

CANALE SCUOLA ONLINE
Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: *ilsole24ore.com/sez/scuola*



ALUNNO STRATTONATO DAL PROF, SÌ ALL'ACCESSO ALLA RELAZIONE
Tar Lazio: i genitori dell'alunno strattonato dal prof hanno diritto a copia della relazione del preside e dei professori
ilSole24ore.com/sez/Scuola

L'uso precoce di cellulare e social abbassa i rendimenti scolastici

La ricerca Eyes Up. Uno studio condotto su 6mila studenti lombardi, che verrà presentato venerdì 28 all'università Bicocca di Milano, evidenzia anche il legame tra età del primo account e condizioni familiari

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Più un bambino o una bambina sono precoci nell'utilizzo degli smartphone e nella partecipazione ai social, più il loro rendimento scolastico cala. Un fenomeno che riguarda soprattutto le famiglie svantaggiate. Sono due delle tante evidenze empiriche che emergono dalla ricerca Eyes Up (Early exposure to screens and unequal performance), condotta dall'università Bicocca di Milano in collaborazione con l'ateneo di Brescia, l'associazione Sloworking e il Centro studi Socialis e con il finanziamento della Fondazione Cariplo, nell'ambito del bando "Inequalities Research 2022". Argomenti che sembrano andare nella direzione sostenuta dal ministro Giuseppe Valditara che, in una circolare emanata a settembre, ha vietato l'utilizzo del cellulare in classe fino alla terza media anche se a scopo didattico e salvo i casi in cui sia previsto da Pei e Pdp.

Lo studio, che sarà presentato in Bicocca venerdì 28 febbraio nel convegno di fine progetto, rappresenta la prima analisi a livello italiano e internazionale di tipo longitudinale sugli effetti dell'età di accesso a dispositivi digitali e pratiche online (smartphone, social media, console di gioco, Pc e tablet) in relazione alle performance scolastiche degli studenti misurate tramite i risultati delle prove Invalsi. Nel coinvolgere oltre 6.000 alunni delle scuole secondarie di secondo grado della Lombardia, lo studio offre un quadro approfondito di come la digitalizzazione precoce possa influenzare il percorso educativo.

Il perché lo spiega al Sole 24 Ore del Lunedì uno dei suoi curatori, Marco Gui, professore associato presso il dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dove si occupa di Sociologia dei media. A proposito del link tra un'esposizione precoce ai device digitali e l'impatto sui risultati dei test Invalsi sottolinea: «Finora gran parte delle ricerche avevano studiato delle associazioni tra uso intensivo dei media e cattivi risultati scolastici. Questo tipo di analisi non risolveva però il problema di quale delle due variabili fosse causa dell'altra. Il nostro studio - chiarisce - compie un passo avanti perché analisi svolte con dati longitudinali permettono, pur con alcuni assunti, di trarre delle conclusioni sulla direzione della causalità». In più - aggiunge Gui - «abbiamo mostrato che comportamenti come l'anticipazione nell'utilizzo della navigazione libera sono più frequenti dove ci sono condizioni di svantaggio sociale». Tenendo insieme questi due aspetti il warning è chiaro: «Diciamo "attenzione", perché non solo abbiamo un danno per tutti ma anche una polarizzazione con un aggravamento della distanza di performance scolastiche tra fasce più avvantaggiate e meno avvantaggiate della popolazione studentesca».

Passando ai dati, il report (e la tabella pubblicata in pagina) mettono in luce come i profili social vengano aperti prima tra i figli di genitori meno istruiti o con un background migratorio. Inoltre, nelle famiglie con almeno un genitore laureato, il 54% utilizza il parental control sui dispositivi dei figli. Tale percentuale scende però al 46% nei nuclei con almeno un genitore diplomato e al 43% in quelli in cui nessun genitore ha raggiunto il diploma. Stesso discorso per il controllo delle attività online dei figli, che viene svolta dal 60,5% dei genitori laureati, dal 56% di quelli diplomati e dal 46% dove non si è arrivati neanche al diploma.

Quanto alla correlazione con il calo degli apprendimenti la ricerca dimostra che mentre per alcune tecnologie (tablet, videogiochi e app di messaggistica) essa è bassa o nulla per altre (smartphone o profili social) gli effetti negativi sono evidenti. Confrontando i risultati negli apprendimenti tra chi apre un profilo social in prima media e chi lo fa a 14 anni emergono differenze considerevoli sia in italiano che matematica: «La differenza tra i gruppi ad accesso precoce e di legge - si legge - è stimata in circa 0,2 deviazioni standard». A causa probabilmente della loro pervasività nella vita degli studenti durante i compiti pomeridiani o prima di andare a dormire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte diverse

Classe frequentata al momento dell'apertura del primo social. *Dati in %*

CLASSE FREQUENTATA	SESSO		ORIGINE MIGRATORIA		ISTRUZIONE GENITORI	
	MASCHIO	FEMMINA	ORIGINE MIGRATORIA	"NATIVI"	NESSUN LAUREATO	ALMENO UN LAUREATO
5^ primaria o precedentemente	9,6	12,8	16,4	10,6	12,6	9,1
1^ secondaria I grado	29,9	28,8	33,0	28,8	31,0	26,4
2^ secondaria I grado	25,2	25,0	22,9	25,4	26,1	23,4
3^ secondaria I grado	17,8	18,0	13,4	18,6	16,8	19,9
1^ secondaria II grado o successivamente	17,5	15,4	14,3	16,7	13,5	21,2
TOTALE	100	100	100	100	100	100

Dalla lettura l'antidoto al troppo digitale

Il corso
Formazione per i prof

Arriva il primo corso-pilota di formazione dei docenti per affrontare il cosiddetto "brain-rot" dei loro alunni, vale a dire il degrado del cervello determinato dall'abuso di dispositivi digitali. L'iniziativa, presentata in Senato nei giorni scorsi, è promossa dal Centro per il libro e la lettura del ministero della Cultura, diretto da Luciano Lanna, e realizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi attraverso il suo Osservatorio Carta, Penna e Digitale guidato da Andrea Cangini.

L'iniziativa, rivolta agli insegnanti di scuola primaria e media, si svolgerà presso l'istituto comprensivo Borgoncini Duca di Roma, fra marzo e aprile.

Il fenomeno ha numeri impressionanti. Secondo un'indagine conoscitiva della commissione Istruzione di Palazzo Madama del 2021, in Corea del Sud il 30% dei giovani tra i dieci e i 19 anni è classificato come «troppo dipendente» dal proprio telefonino: vengono "disintossicati" in 16 centri nati apposta per curare le patologie da web. In Cina i giovani «malati» sono 24 milioni; 15 anni fa è sorto il primo centro di riabilitazione, oggi se ne contano oltre 400. Analoga situazione in Giappone, dove per i casi più estremi è stato coniato un nome, «hikikomori», cioè i giovani tra i 12 e i 25 anni che si sono completamente isolati dalla società.

Di qui la necessità di intervenire anche da noi con l'iniziativa denominata "Leggere per crescere": un libro contro il deterioramento cerebrale - Le soluzioni della scuola al "brain-rot" dell'era digitale.

Il corso si articola in quattro moduli. I primi due illustrano morfologia e funzionamento del nostro cervello e dei meccanismi dell'apprendimento, come vanno individuati e riconosciuti negli allievi i disturbi causati dall'uso improprio di schermi e dal tempo eccessivo speso su video e social. Nel terzo modulo sono presentate le soluzioni, in una rassegna di buone pratiche già poste in essere in diverse parti d'Italia. Nell'ultimo è prevista una sessione che coinvolge direttamente anche studenti e rappresentanze dei genitori.

—Eu.B.
—Cl.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

TAR ABRUZZO

Il docente aggredito può visionare gli atti

In presenza di un attacco verbale e fisico non c'è privacy che tenga

Secondo il Tar Abruzzo (sentenza 75/2025) in caso di aggressioni verbali e fisiche al prof non c'è privacy per l'alunno: il docente ha diritto a copia di tutti i documenti. Nella vicenda l'insegnante sosteneva di essere stato vittima di ripetute aggressioni verbali culminate con il lancio di uno zaino da parte dello studente e presentava querela. Per tutelare i propri interessi in sede civile e penale, il docente, con una prima istanza di accesso poi reiterata, chiedeva l'ostensione di quanto annotato sul registro elettronico, nonché copia dei provvedimenti disciplinari adottati nei confronti dell'alunno. Nella richiesta si precisava che il registro scolastico integrava gli estremi di un documento pubblico, come tale accessibile da ogni interessato, e in particolar modo dal docente aggredito, che è portatore di un interesse non solo alla conoscenza delle annotazioni ma anche alla loro concreta disponibilità per la tutela di diritti personalissimi.

Tuttavia, con una nota, la dirigenza scolastica respingeva tale richiesta sostenendo che la scuola poteva dare seguito alla richiesta del professore solo qualora avesse esplicitato in modo incontrovertibile l'interesse vantato e con l'indicazione dei tempi di trattamento dei dati e delle modalità del trattamento degli stessi, nonché degli eventuali destinatari dei dati stessi. Ebbene, secondo il giudice amministrativo, quando la conoscenza degli atti è necessaria all'esercizio di diritti indispensabili, l'interesse alla riservatezza o le ragioni di segretezza o anche altri interessi sottesi ai casi di limitazione o esclusione del diritto alla conoscenza, recedono.

—Pietro Alessio Palumbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAR LAZIO

Bocciatura per assenze anche con alunno in Dad

Legittima la mancata ammissione all'esame per un ragazzo senza voto in due materie

Secondo il Tar Lazio (sentenza 2773/2025) si può bocciare per troppe assenze anche se l'alunno è stato già messo in Dad. Il Tribunale amministrativo ha innanzitutto chiarito che il giudizio di non ammissione alla classe superiore è espressione di discrezionalità dei docenti e che il giudice può metterlo in discussione solo per i profili della illogicità, difetto di istruttoria e di travisamento dei fatti. Sono invece insindacabili le valutazioni della capacità di apprendimento e delle competenze acquisite dagli studenti che sono affidate, in via esclusiva, ai docenti, così come l'apprezzamento effettuato sulla base di conoscenze tecnico-scientifiche e il giudizio di valore che caratterizza l'attività didattica. Il giudizio di non ammissione alla classe superiore si basa esclusivamente sulla constatazione della insufficiente preparazione e dell'incompleta maturazione, entrambe necessarie per accedere alla successiva fase di studi.

Nella vicenda la non ammissione all'esame di Stato dello studente si basava sull'impossibilità per i prof di procedere alla valutazione dello studente "non classificato" in due materie. E ciò accadeva per ragioni non imputabili alla scuola. Difatti si leggeva nella scheda di valutazione che le numerose assenze del ragazzo - nonostante avesse già ottenuto la possibilità di seguire le lezioni attraverso la didattica a distanza (Dad) - non consentivano comunque ai docenti di avere gli elementi per procedere alla valutazione.

—P.A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

VICEDIRETTORI
Daniele Bellasio
Jean Marie Del Bo
Roberto Iotti

UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci
(Capo della redazione romana)
Balduino Ceppetelli
Giuseppe Chiellino
Nicoletta Cottone

Marco Libelli
Armando Massarenti
Mauro Meazza
(segretario di redazione)
Gabriele Meoni
Marco Mobili
(vice caporedattore Roma)

LUNEDÌ
Paola Dezza

UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE
Riccardo Barlaam
(Economia e politica internazionale)

Mario Cianflone (Motori)
Giulia Crivelli (Moda24 – Viaggi)
Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi)
Laura Di Pillo (Imprese & Territori)
Alberto Grassani (Finanza & Mercati)
Laura La Posta (Rapporti)
Stefano Salis (Commenti-Domenica)
Giovanni Uggeri (Food24)
Gianfranco Ursino (Plus24)

ATTIVITÀ VIDEO MULTIMEDIALI
Marco lo Conte

SOCIAL MEDIA EDITOR
Alessia Tripodi (coordinatrice)

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Claudia Parzani

AMMINISTRATORE DELEGATO
Mirja Cartia d'Asero

SEDE LEGALE – DIREZIONE E REDAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 0243510862

AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/c - 00185
Tel. 063022.1 - Fax 063022.6390
e-mail: letterealsole@ilsole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. – SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 023022.1 - Fax 023022.214
e-mail: segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

© **Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.**
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione.

PREZZI
con "La stella di Andra e Tati" **€10,00** in più;
con "Tracciare per i più piccoli - Collana QUID+ n.1" **€9,90** in più;
con "Ortografia per i più piccoli - Collana QUID + n.2" **€9,90** in più;
con "Oltre lo stipendio" **€12,90** in più;
con "Colf e badanti" **€12,90** in più;
con "IVA 2025" **€12,90** in più;
con "Lavoro e previdenza" **€12,90** in più;
con "Transazione 5.0 - Tutti gli incentivi per le imprese" **€12,90** in più;
con "Aspenia" **€12,00** in più.
con "HTSI" **€2,00** in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra **€ 3**, Svizzera **SFR 3,90**

IL CODICE DI OGGI
Il Sole 24 Ore offre a tutti i suoi lettori un accesso giornaliero gratuito per sfogliare la copia del quotidiano in app e accedere gratis ai contenuti extra e alle funzionalità speciali. Inquadra in QR Code e segui le istruzioni.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Winflow Società Cooperativa – Via Rizzoli, 4 20132 Milano. (telefono 02.30.300.600), ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla Protezione dei Dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — **Modalità di abbonamento al quotidiano:** Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a venerdì, € 2,50 per le edizioni del sabato e della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 419,00 in caso di consegna postale. L'Abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "HTSI". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo www.ilsole24ore.com/abbonamenti. Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com oppure via FAX al N. 023022.2885, oppure per POSTA a Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20111 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. /LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. — **Servizio abbonamenti:** Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Email: servizio.abbonamenti@ilsole24ore.com — **Servizio arretrati per i non abbonati:** (Non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.cortesia@ilsole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02 30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02 opp 06 3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio de l prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — **Stampatori:** C.S.Q. - Centro Stampa Quotidiani, Via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS) - S.T.E.C. - Società Tipografico Editrice Capitolina, Via Giacomo Peroni 280 - 00131 Roma (RM) - L'Unione Sarda S.p.A , Via Omodeo 12 - Elmas (CA) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., via Uberto Bonino 15/c - 98124 Messina (ME). — **Distribuzione Italia:** m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 022582.1 — Registrazione Tribunale di Milano n 322 del 28.11.1965.
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 24 Febbraio 2025 è stata di 52.909 copie

Certificato Ads nr. 9309 rilasciato il 06-03-2024

Scuola 24
Università



L'ANTICIPAZIONE
Sul Sole 24 ore del 19 febbraio la presidente della Conferenza dei rettori, Giovanna Iannantuoni, ha raccontato i punti salienti della proposta di riforma del Fondo di funzionamento ordinario (Ffo) maturata al tavolo sulla riforma della legge 240/2010 voluto dalla ministra Anna Maria Bernini.

Il fondo per gli atenei torna a crescere: +8,8% in termini reali sul 2013

Ffo. In attesa delle novità proposte dal tavolo di lavoro voluto dalla ministra Bernini i numeri dimostrano che il nodo centrale resta la qualità della spesa

Chiara Alberti
Michele Meoli
Stefano Paleari

Il sistema di finanziamento delle università italiane è regolato dal Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), istituito con la legge 537/1993 e disciplinato da successive normative, tra cui il decreto ministeriale annuale sulla ripartizione delle risorse. Negli anni, l'Ffo è stato oggetto di ampio dibattito per l'entità e per le modalità di distribuzione nonché per i relativi incentivi.

Come riportato dal Sole 24 Ore del 20 febbraio, tra il 2013 e il 2025, l'Ffo è cresciuto in termini nominali da 6,95 a 9,37 miliardi di euro. Tuttavia, al netto dell'inflazione (indice base 2010=100), l'aumento si riduce, passando da 6,48 a 7,05 miliardi (+8,8 per cento). Le tabelle allegate alla legge di Bilancio, pur in un contesto generale di ristrettezza finanziaria, hanno previsto per il 2025 un ulteriore incremento nominale di 336 milioni (+3,7%), determinando una crescita significativa rispetto agli ultimi anni che permette di compensare ampiamente la riduzione di 173 milioni del 2024. Pur tenendo conto delle dinamiche inflattive, il tema del finanziamento in termini di "quanto" non dovrebbe preoccupare gli atenei, salvo il fatto che, l'aumento della frazione di studenti esenti ben oltre la soglia di no tax area nazionale coperta dallo Stato (22.000 euro di Isee), decisa da molti atenei sfruttando la loro autonomia, ha reso le università statali sempre più "statali", nel senso di dipendere sempre più dal finanziamento pubblico. Si ricorda, inoltre, che dal 2021 il Pnrr ha aggiunto un ulteriore 20% circa di finanziamento annuo, ripartito su vari progetti e attività, tra cui il reclutamento di ricercatori e di dottorandi.

Se passiamo alla "qualità" della distribuzione delle risorse, il discorso cambia. Negli ultimi anni, la sua ripartizione è stata profondamente modificata (su cui si veda il grafico accanto), con una progressiva riduzione della cosiddetta "quota base" – ovvero la parte distribuita in base a criteri storici – a favore di componenti che introducono elementi di incentivo e competizione tra gli atenei. Anche per il 2025, la quota "storica" si riduce di 21 milioni mentre quella "competitiva" cresce di 350 milioni.

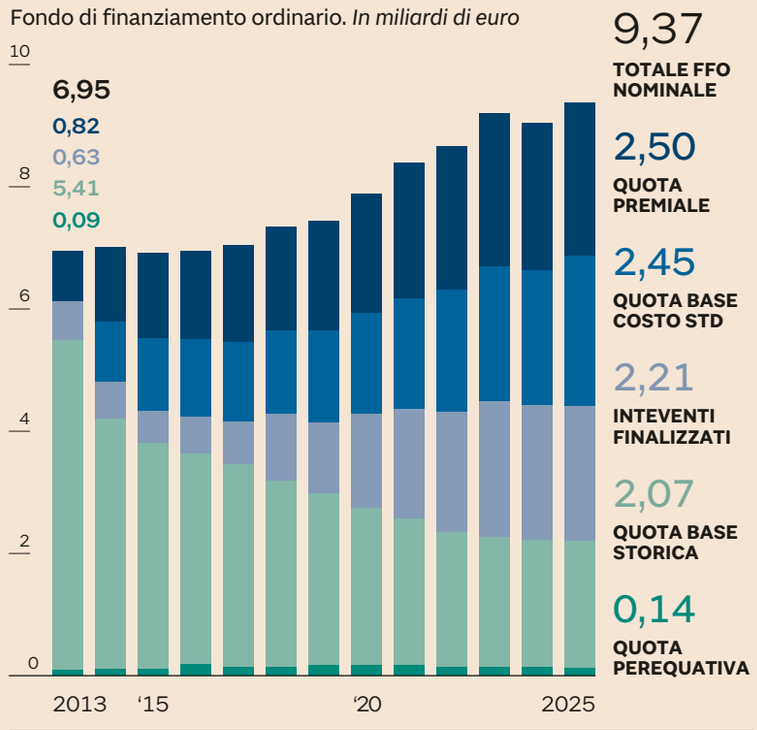
Le due principali componenti della quota competitiva sono la quota premiale, che distribuisce risorse sulla base di indicatori di qualità e performance accademica definiti dall' Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) e la quota basata sul costo standard, che tiene conto del numero di studenti e dei costi standard per la formazione, come stabilito dal Dlgs 49/2012. La prima aumenta nel 2025 di 100 milioni e la seconda di 250 milioni, sempre secondo le tabelle allegate alla legge di Bilancio per l'anno in corso. Questa evoluzione ha comportato una maggiore *accountability* per le università, che non vengono più finanziate a prescindere ma secondo determinate performance. E qui nasce una riflessione, che il gruppo di lavoro istituito dalla ministra Bernini ha istruito nel corso degli ultimi due mesi. Da due punti di vista.

Il primo, relativamente al fatto che, se si aggiungono alle somme competitive sopra esposte altri interventi specifici, si conta oltre un miliardo di euro di risorse vincolate. In altri termini, ciò che rimane di totalmente libero per gli atenei e per le politiche del ministero è davvero poco. Il secondo è relativo all'attualità del costo standard (a valle dei progressivi ritocchi in itinere dopo la sua introduzione) e dei parametri con cui è misurata la qualità della ricerca. Sul costo standard, in particolare, ci si chiede fino a che punto sia in grado di misurare la qualità della didattica, contando gli studenti (input) e non i laureati (output). Sulla premialità, ci si chiede quanto la bibliometria così intesa, non induca comportamenti quantitativi a scapito della qualità della ricerca, nonostante gli sforzi di Anvur per tener conto di ciò. Resta il fatto che, essendo la principale voce di spesa degli atenei costituita dal personale (dai ricercatori ai tecnici amministrativi), la vera questione è relativa al reclutamento, per quantità e qualità. In altre parole: reclutare ciò che serve e reclutare se di qualità. Su questo si gioca la partita dei prossimi anni e varrebbe la pena che se ne discutesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le diverse componenti

Fondo di finanziamento ordinario. *In miliardi di euro*



Fonte: elaborazione Università degli studi di Bergamo su dati Mur

> **Le risorse lorde sono salite da 6,95 a 9,37 miliardi, che diventano 6,48 e 7,05 tenendo conto dell'inflazione**

> **Considerando che la voce principale di spesa rimane il personale, la variabile cruciale sembra il reclutamento**

Pronto bando da 37,5 milioni per i contratti di ricerca

L'avviso Pnrr
Caccia ai «post-doc»

Con l'approvazione in Consiglio dei ministri il 7 febbraio scorso della nuova sequenza contrattuale è tutto pronto per la sottoscrizione dei contratti di ricerca da parte delle università. Dal 2025, infatti, i "contrattisti" previsti dal Dl 36/2022 e finora rimasti sulla carta possono sostituire i vecchi (e ormai desueti) "assegnisti".

Per incentivare gli atenei a reclutare dei profili "post-doc" è pronto un bando del ministero dell'Università da 37,5 milioni dedicati esclusivamente all'attivazione di un contratto di ricerca. Risorse che arrivano dai 210 milioni messi a disposizione dal Pnrr per l'assunzione dei giovani ricercatori e che sono destinate per la maggior parte (22,5 milioni) al Centro-Nord e per i restanti 15 al Mezzogiorno

Più nel dettaglio, l'avviso pubblico punta a finanziare l'assunzione di almeno 250 giovani ricercatori internazionali post-dottorato, assegnando un contributo al massimo di 150mila euro per ciascuna posizione. L'obiettivo si annuncia decisamente sfidante. Anche per i tempi stretti a disposizione degli aspiranti vincitori. La scadenza per le domande è stata fissata al 10 marzo con l'obiettivo di arrivare alla sottoscrizione dei contratti entro il 15 maggio.

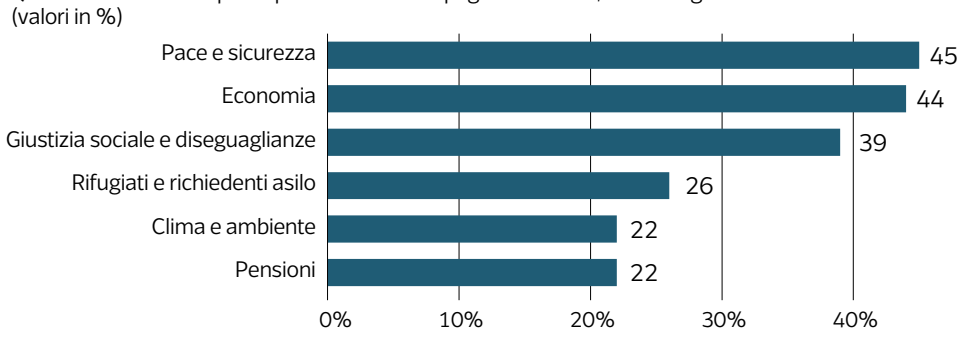
—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



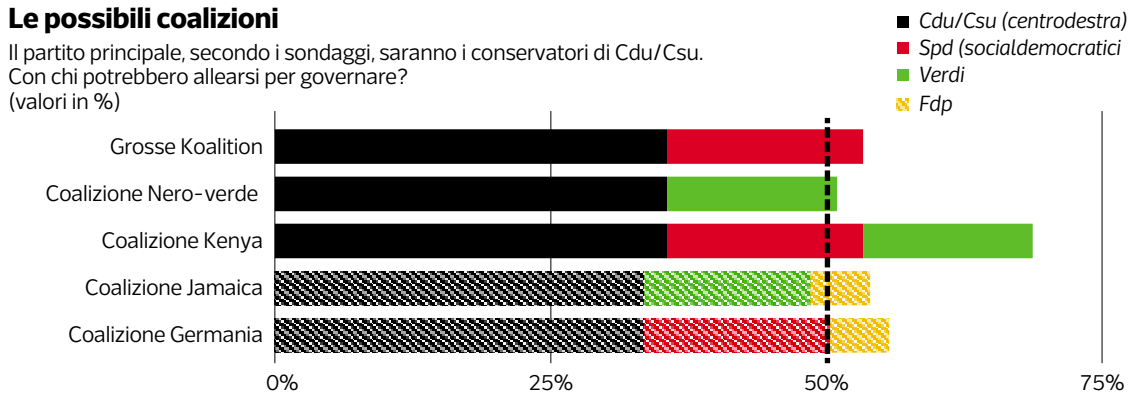
I temi

Quali sono stati i temi più importanti della campagna elettorale, secondo gli elettori
(valori in %)



Le possibili coalizioni

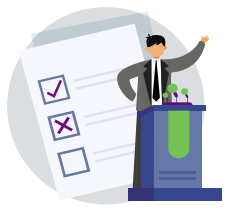
Il partito principale, secondo i sondaggi, saranno i conservatori di Cdu/Csu.
Con chi potrebbero allearsi per governare?
(valori in %)





38

Le domande del Wahl-O-Mat, un sito predisposto dalla Bundeszentrale für politische Bildung, un'agenzia governativa di educazione politica. Servono agli elettori a orientarsi nei programmi dei partiti, che il Wahl-O-Mat confronta. Il sito indica quali partiti si avvicinano di più alle risposte dell'elettore.

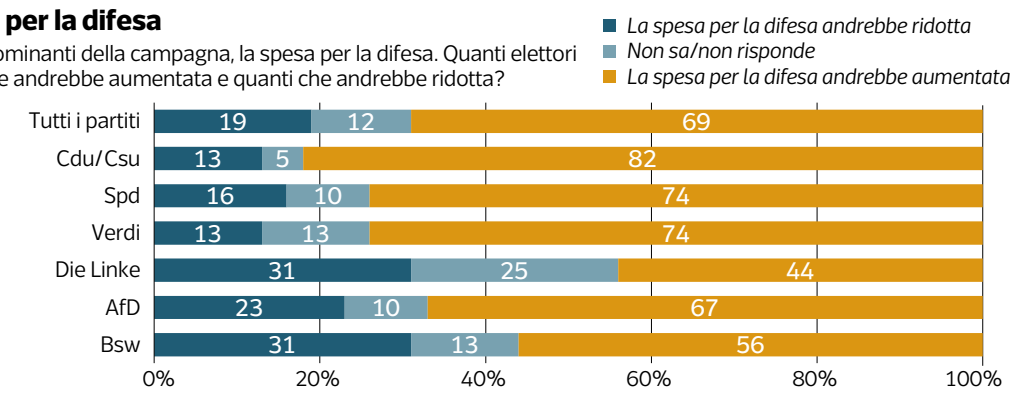


29

I partiti ammessi alla competizione. Se ne erano presentati 41, ma non tutti hanno raccolto firme e credenziali sufficienti per potersi candidare.

La spesa per la difesa

Tra i temi dominanti della campagna, la spesa per la difesa. Quanti elettori pensano che andrebbe aumentata e quanti che andrebbe ridotta?
(valori in %)



Stasera alle 18, nel momento in cui usciranno gli exit poll, queste ipotesi si sbricioleranno e le alleanze possibili resteranno una o due. Nel frattempo, però, se ne parla molto. La coalizione a tre spaventa tutti. Come dicono in privato i deputati Cdu, «se succede, siamo morti».

C'è una forte resistenza in Germania a quest'idea, soprattutto perché l'esperimento Semaforo di Olaf Scholz (Spd, Verdi e liberali) ha fallito, mostrando litigiosità, inconcludenza e perdendo peso politico in Europa. In secondo luogo, se immaginiamo un Parlamento a 5, si creerebbe un grande spazio per l'AfD, unico partito d'opposizione con la piccola Linke. E si è visto in Italia con Giorgia Meloni, quanto essere l'unica opposizione può far crescere il consenso. Infine, un'ultima preoccupazione. Che si crei un blocco d'opposizione populista (AfD e Bsw, magari con l'appoggio della Linke), in grado di interdire le riforme costituzionali, perfino quella del freno al debito. Sarebbe devastante per Merz, ma questo tra tutti gli scenari è davvero il meno plausibile.

Ma.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

dalla nostra corrispondente a Berlino **Mara Gergolet**

«Nell'AfD il nazionalismo si lega all'astio per l'Ovest Il muro che li esclude terrà»

Ingo Schulze: «Una coalizione troppo larga li rafforzerebbe»

Il profilo



● Ingo Schulze, 62 anni, è uno scrittore, considerato intellettuale di riferimento dell'Est tedesco dopo la caduta del Muro. I suoi libri in Italia sono tradotti da Feltrinelli

Da dove nasce l'AfD? Ingo Schulze è stato a lungo considerato lo scrittore simbolo della Germania dell'Est dopo la caduta del Muro, e forse anche lo scrittore tedesco più amato in Italia. È naturale rivolgersi a lui per provare a capirlo.

Cosa è andato storto? Perché l'AfD è così forte nella Germania dell'Est?

«Se si guardano solo i risultati nell'Est, si nota che sono sorprendentemente simili a quelli di altri Paesi europei: in Austria, Italia, nei Paesi Bassi, in Belgio, e anche in Francia. Questo viene rapidamente dimenticato, sebbene il 20% dei voti per l'AfD alle elezioni federali dimostri che si tratta di un fenomeno che riguarda l'intera Germania. Per spiegare la differenza tra Est e Ovest, ho sempre trovato illuminante il fatto che gli organizzatori del movimento Pegida (Patrioti europei contro l'islamizzazione dell'Occidente) nell'autunno del 2014 hanno riflettuto se non fosse il caso di protestare contro l'"americanizzazione" dell'Occidente invece che contro l'"islamizzazione". L'impulso nazionalista, antiliberale e in parte antidemocratico dell'estrema destra si lega, attraverso un orientamento antioccidentale, a un atteggiamento ampiamente diffuso nell'Est. Questo atteggiamento, però non è affatto sempre antidemocratico o antiliberale, ma si ribella piuttosto contro l'Occidente (della Germania). Si potrebbe persino vedere in esso una forma di autoaffermazione, purché non si confondano i sintomi con le cause».

Con quali conseguenze?

«Purtroppo, l'AfD è riuscita ad affermarsi come l'unico partito dell'Est. E nei media tedeschi, prevalentemente occidentali, questa differenza non è percepita, il che acuisce il conflitto. Basta guardare l'atteggiamento nei confronti della guerra russa in Ucraina. Anche personalmente non capisco perché né i Verdi, né i Liberali, né i socialdemocratici, né la Cdu abbiano fatto seri tentativi di cercare soluzioni diplomatiche, oltre al sostegno all'Ucraina».

Come descriverebbe l'AfD: Non neonazista, ma...?

«Soprattutto neoliberista e nazionalista, con componenti non irrilevanti di estrema destra. Il fatto che anche molti operai la votino è folle, perché sarebbero proprio loro a soffrire di più a causa della sua politica. L'alleanza con Elon Musk lo ha reso evidente. Eppure, la politica economica dell'AfD scompare completamente dietro quella migratoria, che in gran parte è un dibattito fittizio, perché dovrebbe essere anzitutto un dibattito sociale. Ma per affrontarlo bisognerebbe parlare del fallimento degli altri partiti, dalla Spd ai Verdi fino alla sinistra – in ultima analisi, un fallimento di tutti».

Come scrittore, può tracciare un breve profilo di Alice Weidel?

«Questa domanda mi coglie alla sprovvista. La sua psiche non mi interessa minimamente, mi interessa solo quel che dice e fa. Il fatto che presieda un partito che idealizza incessantemente la famiglia come padre, madre e figli, mentre lei stessa vive con una donna dello Sri Lanka e i loro due figli, viene strumentalizzato all'esterno come un segno di tolleranza».

> Alice Weidel, la leader di AfD, idealizza la famiglia tradizionale E il fatto che viva con una donna, dello Sri Lanka e i loro due figli viene strumentalizzato come un segno di tolleranza

Il muro tagliafuoco (Brandmauer) reggerà?

«A livello federale, sicuramente. Per ora, la soglia psicologica è ancora troppo alta. Quanto a lungo resterà così, non lo so».

Crede che in Germania ci siano i primi segnali di un possibile sviluppo non democratico?

«No, questa paura non ce l'ho. Ma se dopo le elezioni si arrivasse a una coalizione tra Cdu, Spd e Verdi, la democrazia rappresentativa basata sui partiti verrebbe sempre più svuotata. I liberali nel governo precedente per me sono stati fin dall'inizio un'assurdità, un blocco. I partiti diventerebbero allora esattamente ciò che l'AfD descrive: intercambiabili, simili, privi di profilo. Si tratterebbe di navigare tra Scilla e Cariddi. Su temi come guerra e disarmo, globalizzazione, migrazione e ambiente servirebbero alternative chiare rispetto all'AfD, il che significherebbe però anche deviare da vecchie certezze e cominciare finalmente ad affrontare i problemi».

Friedrich Merz può essere un buon cancelliere, un leader anche per l'Europa?

«Ho fortissimi dubbi in proposito. Fino a pochi anni fa è stato presidente del consiglio di sorveglianza di BlackRock Germania. La sua visione del mondo è la versione più borghese del pensiero dell'Ovest tedesco. Ma voglio credere in un miracolo. Per fortuna, dipende anche da molti altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIE LINKE.

Heidi Reichinnek 36 anni, è la candidata cancelliera della Linke, cioè della sinistra. Abile sui social, netta su diritti civili e stato sociale, cresce nei sondaggi e potrebbe riservare sorprese



Bündnis Sahra Wagenknecht

Sahra Wagenknecht 55 anni, moglie del socialista Oskar Lafontaine, ha fondato e guida un partito personalistico rossobruno e populista, la Bündnis Sahra Wagenknecht



FDP Die Liberalen

Christian Lindner 46 anni, è stato il ministro delle Finanze del governo uscente e ne ha anche innescato la crisi. Il suo partito liberale Fpd rischia di non raggiungere il 5%

> Il fatto che anche molti operai votino per loro è folle, perché sarebbero proprio gli operai a soffrire di più a causa della politica dell'Afd L'alleanza con Musk lo ha reso evidente